

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ai giornali una parte del dossier rubato alla Sindona

Si è chiarito in fretta lo scopo ricattatorio del clamoroso furto dell'altro giorno alla commissione Sindona: ieri sera alcune pagine del dossier Guzzi trafugate mercoledì sono arrivate in buste anonime spedite alle redazioni romane dei giornali Avanti!, Paese Sera, il Messaggero, il Corriere della Sera, il Manifesto, l'Unità. Tutti quotidiani hanno deciso, essendo il dossier coperto da segreto istruttorio, di riconsegnare immediatamente alla presidente della Commissione De Martino le pagine ricevute. A PAG 5

Contro la corsa al riarmo e la piaga della fame

NUOVI APPELLI DI PACE

Tanti scrittori europei: impegniamoci tutti, subito

Dichiarazione diffusa a Francoforte - Primo firmatario Heinrich Böll

Un appello agli scrittori europei per la pace è stato lanciato ieri alla Fiera libraria di Francoforte da Heinrich Böll, Günter Grass, Siegfried Lenz, Erica Friedl, Golo Mann, Bert Engelmann segretario dell'associazione del sindacato scrittori tedeschi, Hermann Kant, Ana Segher e altri intellettuali di ogni parte d'Europa fra i quali gli italiani Moravia, Eduardo De Filippo, Norberto Bobbio, Mario Luzi, Vittorio Severi, Volponi, Arbasino, Sanguineti, Malerba e De Jaco. L'iniziativa degli scrittori riprende l'appello che recentemente ha concluso il congresso delle organizzazioni sindacali europee degli scrittori e che già aveva avuto l'adesione del Pen club internazionale, Union des écrivains di Francia, Sindacato nazionale scrittori d'Italia, Schriftstellerverband (Repubblica democratica tedesca), Verband Deutscher Schriftsteller (Repubblica federale tedesca) e di altre organizzazioni polacche, austriache, norvegesi, svizzere, danesi e inglesi. Gli scrittori firmatari dell'appello hanno lanciato una campagna rivolta a tutti gli intellettuali europei contro la proliferazione atomica in Europa.

Ecco il testo dell'appello:

«L'umanità viene ora costretta ad abituarsi all'idea criminale per cui sarebbe possibile una guerra atomica controllata, con nuovi razzi, bombe al neutrone, satelliti eccetera. Noi siamo contro: con le armi atomiche non è possibile condurre nessuna guerra controllata; questa porterebbe comunque alla distruzione dell'intero pianeta. Al di là di tutti i confini di Stato e di sistema sociale, al di là di tutte le diversità di opinioni, laniamo ai responsabili di governo il pressante appello di abbandonare l'attuale corsa agli armamenti e di avviare immediatamente nuove trattative per un ulteriore disarmo. Noi invitiamo l'opinione pubblica mondiale a non rassegnarsi ma a pronunciarsi per la pace con rinnovata energia. Impegniamoci tutti affinché l'Europa sia un campo di battaglia di armi atomiche in una nuova e ultima guerra mondiale. Nulla è più importante della pace».

Ricercatori di tutto il mondo: no agli arsenali «H»

Genetisti, cancerologi e tossicologi riuniti a Tokyo - I rischi nucleari

In occasione della Terza Conferenza Internazionale sui Mutageni Ambientali (riunita a Tokyo, Mishima e Kyoto) 80 ricercatori, in gran parte genetisti, cancerologi e tossicologi, provenienti da tutte le parti del mondo, hanno sottoscritto questa dichiarazione: «Noi sottoscritti genetisti, partecipanti alla Terza Conferenza Internazionale sui Mutageni Ambientali (ICEM) tenutasi nello scorso settembre a Tokyo (Giappone), esprimiamo i nostri crescenti timori e preoccupazioni per l'aumento dei depositi di armi nucleari sempre più distruttivi. In considerazione di ciò, riteniamo che possa aumentare il rischio di una guerra nucleare e di una più ampia esposizione delle popolazioni alle radiazioni. In quanto genetisti siamo in grado di prevedere i pericoli derivanti e quindi di mettere in guardia la popolazione: una tale esposizione potrebbe provocare sofferenze impensabili e causare danni alle generazioni presenti e future della specie umana, in conseguenza dell'aumento dei casi di cancro e delle malattie genetiche tra i sopravvissuti. Noi appoggiamo la dichiarazione dell'Assemblea della Sanità Mondiale, approvata a maggioranza nel maggio 1981 dalla Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO)».

Celebrata ieri in 140 paesi la giornata contro la fame

In 140 paesi del mondo è stata celebrata ieri la Giornata mondiale dell'alimentazione che ha avuto il suo momento centrale in una manifestazione tenutasi a Roma presso la FAO con discorsi di Willy Brandt, Giovanni Spadolini e Eduardo Saizima e messaggi di numerose personalità tra cui il Papa Giovanni Paolo II. Tutti gli oratori hanno sottolineato l'urgenza di avviare un negoziato globale per dare vita ad un nuovo ordine economico. Un gruppo di partecipanti è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica Pertini. A PAG. 9

A Roma e in altre sei capitali il 24 cortei contro il riarmo

Così l'Europa risponde all'appello dell'ONU - La «giornata» romana si prepara con manifestazioni ovunque - Conferenza stampa del comitato promotore

ROMA — Il 24 ottobre, giornata mondiale della pace proclamata dall'ONU. Le manifestazioni in Europa saranno sette, in altrettante capitali: Roma, Londra, Parigi, Bruxelles, Oslo, Helsinki e Stoccolma. Centinaia di pullman, decine di treni speciali, migliaia di persone giungeranno a Roma per quella che sarà l'iniziativa di punta, preparata in questi giorni da più di ottanta manifestazioni, cortei ed assemblee in città e paesi d'Italia. Lo ha annunciato ieri in una conferenza stampa il comitato promotore costituito da una ventata di organizzazioni giovanili e politiche, comunità di base ed associazioni, dall'Arci al Pdup a Com Nuovi Tempi, ai Cristiani per il socialismo, alla Fgci. Da ieri sono entrati a farne parte anche il Pci, l'Uilm e il Movimento federativo democratico. C'è, fra tutti i componenti del comitato promotore, la convinzione che la «giornata» si delinea già come una nuova ed importantissima conferma delle disposizioni che va assumendo anche in Italia il movimento per la pace. I segnali sono tanti, dal grande successo della marcia Per la pace a Francoforte, del quale fanno parte orga-

nizzazioni giovanili e politiche, comunità di base ed associazioni, dall'Arci al Pdup a Com Nuovi Tempi, ai Cristiani per il socialismo, alla Fgci. Da ieri sono entrati a farne parte anche il Pci, l'Uilm e il Movimento federativo democratico. C'è, fra tutti i componenti del comitato promotore, la convinzione che la «giornata» si delinea già come una nuova ed importantissima conferma delle disposizioni che va assumendo anche in Italia il movimento per la pace. I segnali sono tanti, dal grande successo della marcia Per la pace a Francoforte, del quale fanno parte orga-

I vescovi ai cristiani: «Prendete iniziative»

ROMA — La Chiesa ritiene che, di fronte al riemergere della logica del riarmo ed ai pericoli per la pace mondiale, i cristiani debbano prendere opportune iniziative. Così viene affermato in un comunicato emesso ieri al termine dei suoi lavori durati tre giorni dal Consiglio permanente della CEI, che in tal modo dà il suo pieno avallo alle numerose prese-

di posizione a favore della pace, di associazioni e di esponenti del mondo cattolico registratesi finora ed alla loro partecipazione alle iniziative in corso nel paese. Nell'affrontare il problema della pace, i vescovi non hanno mancato di rilevare l'importanza di un impegno di pace, di un impegno di pace, di un impegno di pace.

Aleste Santini (Segue in ultima)

Aumenta del 34% il bilancio della Difesa

Diecimila miliardi nell'82, il doppio rispetto a due anni fa, una cifra record. Si spende molto di più di quello che gli alleati Nato ci chiedono

ROMA — C'è un settore dove il governo ha deciso di non fare economie: per la difesa nell'82 si spenderanno più di diecimila miliardi, il doppio di quello che fu messo in bilancio appena due anni fa, un terzo in più di ciò che si spende nell'anno. In percentuale l'aumento è del 34 per cento, in cifra assoluta 2.500 miliardi. Mentre si sfiorano gli investimenti per gli interventi dello Stato in campo sociale, si aumentano i ticket sulle medicine, si riducono gli impegni per dare una casa alla gente, si danno giri di vite ai finanziamenti per Regioni e Comuni, si vibrano colpi duri al tenore di vita della gente, si programmano spese militari da record. E' una tendenza preoccupante. Il ministro socialista della Difesa, Lelio Latorre, dice: facciamo il minimo e per impedire il crollo del nostro strumento militare». Ma i dati dicono cose diverse.

Si spende, ad esempio, assai più di quanto gli altri paesi Nato si aspettano da noi. Con loro abbiamo preso già da tempo l'impegno politico di aumentare le spese militari del tre per cento all'anno in termini reali (cioè in più di quello che mangia l'inflazione). Ma noi non solo onoriamo il patto, ma andiamo molto più in là e nell'82 aumenteremo i nostri impegni in una percentuale che varia, in termini reali, da un minimo del 14 per cento (se l'inflazione sarà ancora intorno al 20 per cento) ad un massimo del 18 (ammesso che l'inflazione venga contenuta nel «tetto programmato» del 16 per cento). Questo significa che il prossimo anno gli italiani aumenteranno la spesa per la difesa da quattro a sei volte di più di quello che gli alleati Nato pretendono.

Rispetto alla spesa complessiva del bilancio '82 dello Stato, quello della difesa fa un balzo in avanti e passa dal 5,6 per cento dell'anno al 7,4 per cento. Ciò per ogni cento lire che lo Stato spenderà, 7,4 andranno per affari militari. Ma come sarà utilizzata questa quantità di miliardi? Si spenderà di più ma si spenderà ancora male. Ognuna delle tre armi continua ad andare per conto proprio, senza che facciano sostanziali passi in avanti quei famosi e tanto promessi processi interforze che dovrebbero ridurre, se non altro, alcune duplicazioni di spesa. Buona parte dei diecimila miliardi sarà inghiottita ancora una volta dalla spesa «personale»: ad essa saranno destinati più di 2.200 miliardi, cioè un terzo di tutta la spesa per la difesa. Facendo conto ciò che fa impegnato l'anno passato, l'aumento è di 30 punti, comunque leggermente inferiore alla media complessiva di aumento che è

Danielo Marini (Segue in ultima pagina)

Sulle scelte per affrontare la nuova fase della crisi

Aperto dibattito nel POUP Giornata di voci e allarmi Attacchi a Solidarnosc, impegno ad evitare scontri

Relazioni di Kania e Olszowski - Proposto un allargamento della base del governo, ma anche una limitazione del diritto di sciopero - Incompatibilità con il sindacato - Si vota sull'Ufficio politico?



Dal nostro inviato

VARSAVIA — Un severo e preoccupato rapporto di Stanislaw Kania ha aperto ieri a Varsavia la seduta del Comitato centrale del POUP. Il primo segretario del partito ha espresso un giudizio negativo sulle conclusioni del congresso nazionale di Solidarnosc che, ha detto, «sotto la influenza delle correnti di destra ed estremiste, si è trasformato in una sfida al POUP, al potere popolare e a tutte le forze del socialismo»; ha richiamato i membri del partito alla coerenza e alla disciplina, proponendo un cambio delle tessere che consentirebbe un indolore allontanamento dal POUP di coloro che non vi si riconoscono; ha avanzato l'ipotesi di una eventuale temporanea limitazione del diritto di sciopero; ha ribadito che il POUP è per il dialogo con tutte le forze che accettano il sistema socialista, ma non con i suoi nemici, ed ha concluso affermando che dovere dei comunisti polacchi è fare di tutto per evitare al paese la tragedia di uno scontro.

Movimenti di truppe, intervento militare sovietico, tentativo di colpo di stato contro la leadership polacca: le voci più drammatiche si sono diffuse improvvisamente ieri mattina in molte capitali occidentali, suscitando allarme negli ambienti politici e provocando scompiglio sui mercati valutari. Benché fin da mezzogiorno siano giunte smentite da Varsavia, illazioni e allarmi hanno continuato a diffondersi — e anche a es- rich Böll, Günter Grass, Siegfried Lenz, Erica Friedl. Difficile cercare l'origine di questo subbuglio internazionale che ha accompagnato la prima giornata del CC del POUP. Al quartier generale della NATO di Bruxelles, dove le voci sono state subito considerate prive di fondamento, è stata avanzata l'ipotesi che si sia trattato di una manovra finanziaria in sostegno della quotazione del dollaro. In effetti la moneta americana ha registrato quasi ovunque dei rialzi, consistenti in particolare a Francoforte, più lievi in Italia dove ha guadagnato quattordici punti raggiungendo ieri la quotazione di 1190 lire contro le 1176 di giovedì.

Grande risalto sulla stampa

Berlinguer parla in Messico del dialogo nord-sud

Dichiarazioni sul significato dell'incontro con il presidente Lopez Portillo. Le prospettive del vertice di Cancun

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Cresce sempre di più l'interesse per il viaggio di Berlinguer in America latina. I giornali di Città del Messico (Excelsior, Uno mas uno, El Dia, sono i principali) hanno riportato con rilievo, titoli o richiami in prima pagina, le dichiarazioni rilasciate mercoledì sera all'aeroporto a Benito Juárez, e qualcuno ha tentato anche il profilo personale, oltre che politico, di Berlinguer. Alla prima colazione della mattina (un rito abbastanza complesso) cost come nelle co-

lazioni e nei rapidi pranzi serali, in albergo, arriva sempre, sia da giovedì mattina, dirigenti del PCM e degli altri partiti della sinistra che stanno portando a termine, com'è noto, il tentativo di unificare. E durante quelle diventano tutte occasioni di scambio di vedute, di lavoro vero e proprio. I compagni del PCM e degli altri cinque partiti di sinistra, i loro parlamentari, fanno domande e rinfaccie: qual è la politica inter-

Ugo Baduel (Segue in ultima pagina)

Per respingere il ricatto degli imprenditori su scala mobile e contratti

Scioperi nelle città industriali La risposta operaia è cominciata

Manifestazioni di massa a Genova e La Spezia - Assemblee in Emilia Romagna Iniziative di lotta all'Alfasud - In corteo a Sassari contro i piani dell'ENI

Confindustria divisa si dimetterà Merloni?

ROMA — Si dimette Merloni? Lo scontro tra falchi e colombe all'interno dello schieramento confindustriale è arrivato a mettere in discussione l'incarico di presidente. Ieri si sono diffuse voci su un possibile cambiamento al vertice dell'organizzazione degli imprenditori privati. Da dove viene l'attacco? In serata, una nota ufficiosa diramata dalla

Confindustria smentisce le dimissioni, ma lascia intendere che la questione è stata aperta. Dice il comunicato: «Merloni non darebbe mai le dimissioni in un momento così difficile», ma poi aggiunge che «darebbe solo in un momento di crisi». P. C. (Segue in ultima pagina)

MILANO — Ieri si sono fermate due grandi città industriali, Genova e La Spezia, con manifestazioni di massa che non si vedevano da anni, scioperi e assemblee si sono svolti in Emilia Romagna, fermate più o meno spontanee hanno avuto come teatro grandi aziende, come l'Alfasud di Pomigliano d'Arco, la Fiat di Turin. Ma nei giorni scorsi altre città, altre fabbriche si erano fermate. Per anni a Bologna, senza alcuna mobilitazione dei tessili lombardi, con la grande manifestazione nel centro di Milano. E' difficile anno-

tare tutti i punti della mappa che si va disegnando, ma in questi giorni siamo di fronte a qualcosa di nuovo, a un movimento di lotta che va rivelando connotati nuovi ed una straordinaria vitalità. Per chiarezza, bisogna forse distinguere le lotte in corso contro le posizioni del padronato e contro i provvedimenti del governo a danno della spesa sanitaria, dalle iniziative che invece riguardano situazioni occupazionali d'emergenza e, più in generale, Edoardo Segantini (Segue in ultima pagina)



quando hanno questo vergognoso coraggio?

DEL CONVEGNO che si svolge a Roma in questi giorni, intitolato: «I religiosi nella Chiesa italiana verso la nuova società», hanno dato conto un po' tutti i giornali (compreso, naturalmente, il nostro, per la penna del compagno Santini). Il Papa ha ricevuto a Castelgandolfo i circa mille superiori di suore e di religiosi che hanno partecipato al raduno e ha ricordato loro, in particolare, l'importanza degli impegni di lavoro, di servizio, di obbedienza a che ne caratterizza l'opera, e «il valore di una comune attività del religioso nel campo sociale e della promozione umana», non mancando mai di tenere alto il primato della vita spirituale. Analoghi concetti hanno espresso, con l'autorevolezza che tutti riconoscono loro, Padre Sorge e il cardinale Pirovano, insistendo principalmente sulla esigenza che gli ordini religiosi non si estraneino mai dalla so-

cietà in cui viviamo e vi sostengano, specie con l'esempio di una consapevole povertà, il diritto degli uomini a una giustizia fuori da ogni privilegio. Parole e insegnamenti che noi ci sentiamo di sottoscrivere senza esitazione, e che noi, in quanto a Roma una bella e interessante mostra di orficerie, nella quale è possibile rendersi conto della straordinaria bravura degli orafi romani e della bellezza e del raro valore artistico, storico e commerciale di molti pezzi inviati anche da privati, primo fra tutti il Vaticano, e da un gruppo più ricco e più interessante della mostra è un trinego, regalato a Papa Pio IX dalla Guardia Civica Romana. Le tre corone sono in oro con gli arabeschi incastonate da circa 170 pietre preziose. Il peso complessivo

del trinego è un chilo e 800 grammi. (...) Insieme al trinego vi sono anelli papali, calici, mitre episcopali, scarpine, guanti, intessuti d'oro. Una parure episcopale del XVII secolo formata da una croce di ametista e rose di diamanti. Valore? Naturalmente incalcolabile. Per la prima volta al mondo questi tesori (e certamente altri non contesi) sono usciti dal Vaticano. E intanto, qui, a pochi metri, si può dire, abbiamo gente senza casa, disoccupati, infermi poveri, vecchi pensionati che vivono in miseria, e due milioni di disoccupati, creatura che muoiono di fame. Insieme con la rabbia, facciamo proprio con la rabbia di chi siamo in noi, noi torremmo che il Papa e Padre Sorge e qualche cardinale che credeva in Dio, ed dicessero quando, ma quando, hanno ancora il coraggio di calzare le scarpine? Intessute d'oro. Parlobraccio

Per improvvisa crisi cardiaca

E' morto Dayan

TEL AVIV — Moshe Dayan, ex ministro della Difesa e degli Esteri di Israele, è morto ieri a Tel Aviv. Dayan era stato ricoverato ieri mattina nella sala rianimazione del ospedale Tel Ashomer di Tel Aviv con fortissimi dolori al petto e difficoltà respiratorie. Dopo le prime cure sembrava aver superato la crisi cardiaca tanto che il medico curante, dottor Goldmann aveva annunciato che Dayan sarebbe stato dimesso nel giro di 48 ore. Poi nella serata è sopraggiunto un nuovo attacco al quale non è sopravvissuto. Dayan aveva 65 anni ed era nato nel 1915. Sposato con tre figlie, era già stato operato due volte per affezioni tumorali.

Con la morte di Moshe Dayan esce di scena — è fin troppo ovvio scriverlo — uno dei comprimari della tragedia mediorientale degli ultimi quarant'anni. Nato a Depania (il primo kibbutz fondato in terra di Palestina) il 20 maggio 1915 da una famiglia di immigrati ucraini, aderì giovanissimo all'organizzazione paramilitare ebraica, il Hagana, e restò ferito nel 1934, e solo diciannove anni, in una scontro con i beduini, esiliò agli insedi-

amenti ebraici (e spesso allontanati da essi dalle loro tradizionali terre di pascolo). Sposatosi l'anno dopo con Rash Schwarz, partecipò alla repressione delle rivolte arabe del 1936-39, cominciando così ad acquisire quella esperienza che doveva fare di lui il più noto e prestigioso (ma anche discusso) capo militare delle Siete di Israele. Arrestato dagli inglesi nel 1939 e liberato nel 1941 per

(Segue in ultima pagina)



Fabbricata come una merce, usata come un bene di consumo, l'informazione è oggi un vertiginoso aumento. Eppure è sempre meno «completa e obiettiva». Un libro di Cesareo propone una via per cambiare le cose. Discutiamola.

Chi si batte per la libertà d'informazione ed il diritto ad essere informati usa chiedere che l'informazione sia «completa» ed «obiettiva»; e che nelle sedi in cui l'informazione viene confezionata vi sia rispetto pieno della «professionalità», sul presupposto d'una altrettanto piena «autonomia» di quelle sedi dai «palazzi» del potere.

La notizia al potere

«La notizia», di Giovanni Cesareo (Editori Riuniti 1981), è un saggio agile, di piacevole lettura, e tuttavia densissimo, nel quale si compendia una lunga consuetudine di studi e osservazioni militanti, rivolti a puntualizzare e adeguare quegli obiettivi al funzionamento attuale delle «macchine» dell'informazione.

La prima messa a punto riguarda la necessità di considerare l'informazione contemporanea un «processo produttivo di merci», determinato sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista strutturale. A tale processo attendono «apparecchi» sempre più sviluppati e complessi, i quali funzionano secondo determinate logiche produttive, e sono determinati da conflitti d'interesse e di potere, sono caratterizzati da ben precise pratiche, da specifiche culture e da forme determinate di organizzazione del lavoro.

La libertà dell'informazione non si possono quindi perseguire rivendicando semplicemente dagli operatori comportamenti professionalistici, o garanzie che i gruppi di potere economico e politico ne rispettino l'autonomia. Vi sono complessi nodi strutturali da sciogliere, rapporti di forza e culture da modificare, progetti concreti di trasformazione degli apparati da mettere a punto. Si tratta di intervenire sull'organizzazione del lavoro e dar potere agli operatori dell'informazione, correggendo profondamente il modello d'impresa prevalente tuttora nell'informazione, il quale ricapita pari pari il modello dell'impresa industriale capitalistica «tout court». Si tratta di coinvolgere e rendere protagonisti di tale progetto inaspettato gli operatori dell'informazione, che attengono al carattere ed al controllo delle «fonti» di informazione; la necessità di rimuovere la «segretezza»

zione degli apparati. Il fenomeno assume ormai dimensioni inaudite se si pone attenzione agli sviluppi del sistema mondiale dell'informazione, alle centrali di controllo dei flussi fondamentali delle notizie (innanzitutto le ben note cinque grandi agenzie di stampa transnazionali), alla crescente verticalizzazione e disegualianza dei circuiti internazionali (soprattutto fra il Nord e il Sud del mondo), alle nuove tecnologie della comunicazione, alla crescente orientazione di tali processi ad incrementare la produzione dell'informazione.

Libertà dell'informazione non si possono quindi perseguire rivendicando semplicemente dagli operatori comportamenti professionalistici, o garanzie che i gruppi di potere economico e politico ne rispettino l'autonomia. Vi sono complessi nodi strutturali da sciogliere, rapporti di forza e culture da modificare, progetti concreti di trasformazione degli apparati da mettere a punto. Si tratta di intervenire sull'organizzazione del lavoro e dar potere agli operatori dell'informazione, correggendo profondamente il modello d'impresa prevalente tuttora nell'informazione, il quale ricapita pari pari il modello dell'impresa industriale capitalistica «tout court». Si tratta di coinvolgere e rendere protagonisti di tale progetto inaspettato gli operatori dell'informazione, che attengono al carattere ed al controllo delle «fonti» di informazione; la necessità di rimuovere la «segretezza»

che tuttora presiede all'uso delle notizie da parte dei centri principali del potere militare, economico, politico, giudiziario e così via; la diffusione di un adeguato potere di «contrattazione» fra le diverse fonti dell'informazione rispetto a chi detiene il potere di «fare notizia», sia quello di decidere i tempi e i modi della comunicazione. Si tratta, insomma, di adeguare alla crescente complessità degli apparati obiettivi tradizionali delle forze riformatrici: rottura della loro «separazione», facendo leva sulle crescenti opportunità che le nuove tecnologie consentono e sulle tensioni che discendono dal fatto che la produzione sempre più centralizzata di merce-informazione si accompagna allo sviluppo di circuiti distributivi sempre più differenziati e decentrati; individuazione dei soggetti interessati ad un altro modello informativo, suscitati dalla contraddizione fra «produzione di senso» e «produzione di merce», che caratterizza gli apparati e i processi della informazione in modo specifico.

Come si vede, Cesareo sviluppa e puntualizza una linea di ricerca che già aveva delineato negli anni '70 («Anatomia del potere televisivo», nel 1970, e «La televisione sprecata», nel 1974). Il taglio dell'analisi mi pare essenziale per misurare la complessità dei problemi che si affrontano quando si voglia elaborare progetti di mutamento dei modi e delle strutture attuali dell'informazione. A me pare, tuttavia, che la linea e i punti della sua proposta rimangono ancora insufficienti e indifferenziati: da un lato, non ci spinge verso un quadro di orientamenti possibili per la riforma di una «determinata «sistema» nazionale d'informazione (per esempio, quello

italiano), dall'altro, si rivendica una prospettiva di cambiamento difficile da articolare in rapporto alla crescente differenziazione delle funzioni, delle procedure, e dei linguaggi delle diverse tecnologie dell'informazione, la quale costituisce l'altra faccia dei processi di competizione e integrazione che vanno saldando i «media» in un'unica «rete globale», ed è in pieno sviluppo.

Il limite ad osservare che forse andrebbero ripensate le categorie fondamentali dalle quali muove l'analisi di Cesareo: la considerazione degli apparati dell'informazione come «corpi separati», la definizione della contraddizione fondamentale nella informazione come antagonismo fra «produzione di merce» e «produzione di senso». Quanto alla prima, la «separazione» degli apparati è un dato sempre meno sostenibile per rapporto alla loro crescente (seppur differenziata) integrazione nei processi di mercato. Quanto alla seconda, non si vede perché quella contraddizione si debba considerare specifica della produzione di informazione; tanto più se si tiene conto del ruolo crescente che la produzione di merce-informazione e la cosiddetta «informatizzazione» della società vanno assumendo nelle società di tardocapitalismo.

Insomma, a me pare che la linea di proposta avanzata da Cesareo rischi di non camminare abbastanza e di non puntualizzarsi forse soprattutto perché le categorie analitiche che la sostengono risultano ancora insufficientemente elaborate e riassorbibili nelle determinazioni strutturali — certo essenziali — e tuttavia ancora troppo generiche — della sociologia degli apparati «tout court».

Giuseppe Vacca



Dal nostro inviato

ATENE — «Aspetti. Le cerco una foto di Fleming». La signora si alza dal divano, lascia il salotto e entra in una stanza accanto. Poi, per farsi aiutare, chiama forte: «Caterina». E Caterina — «sta con me da quarant'anni, è lei che comanda in casa, e è stata la mia collaboratrice anche ai tempi della dittatura» — sa subito dove frugare: da un grande cassetto, tra i mille ricordi di un'esistenza «cava un paio di fotografie del «professore», che lo ritraggono, trent'anni fa o più di lì, con la giovane allieva greca, poi divenuta sua moglie. L'intervista, o meglio una conversazione sul filo delle cose passate, è finita. Ma prima di lasciare la casa di Amalia Fleming, nel quartiere elegante di Kolonaki, lo sguardo di chi cede un'ultima zuppa d'argento, che porta una data: «29 maggio 1954». Quel giorno, l'oggetto fu offerto ad Alexander Fleming, lo sguardo di chi cede un'ultima zuppa d'argento, che porta una data: «29 maggio 1954». Quel giorno, l'oggetto fu offerto ad Alexander Fleming, lo sguardo di chi cede un'ultima zuppa d'argento, che porta una data: «29 maggio 1954».



Amalia Fleming in una foto con il marito Alexander. A sinistra: al momento della liberazione dei carceri dei colonnelli

Le battaglie greche della signora Fleming

La vedova dello scienziato spiega come tentò di liberare Panagulis e perché è candidata del Pasok «Così mi torturarono i colonnelli»



Amalia Fleming in una foto con il marito Alexander. A sinistra: al momento della liberazione dei carceri dei colonnelli

Che cosa succederà domenica? Le elezioni si vincono il giorno dopo. Ma penso che vinceremo noi, vincerà il Pasok. E con il sistema elettorale di destra ha voluto, riusciremo a conquistare la maggioranza dei deputati in Parlamento. Nella passata legislatura, Amalia Fleming è stata deputato nazionale per il partito socialista panellenico: cioè, uno dei dodici parlamentari, sui tredici complessivi, non eletti direttamente dal popolo, ma scelti dalla sua presenza in un carattere ufficiale alla cerimonia, seppur «una zuppa è un regalo adeguato per commemorare un brodo». Appunto, quello «storico brodo di coltura da cui nacque la penicillina».

Girare per le strade del centro di Atene, in queste ultime giornate di campagna elettorale, è impresa faticosa del solito. L'aria, per un italiano, è quella che si respira durante una vigilia di voto, pesante e chissà cosa, nei peggiori anni '60. L'appartamento a Kolonaki, e la vista aperta su un terrazzo verde, offrono, per così dire, una pausa. C'è il modo di parlare, con questa signora dall'aspetto un po' immobile e severo, dei fatti di oggi e di ieri: della sua attività politica; dell'impegno pacifista; dell'Italia, dove Amalia Fleming visse alcuni mesi durante la dittatura dei colonnelli; del centenario della nascita del marito, celebrato proprio quest'anno, il 6 agosto scorso.

La politica, innanzitutto.

sua sfortunata partecipazione ad un piano per far evadere dal carcere Alessandro Panagulis.

«Il mio compito era quello di accogliere e di farlo uscire in seguito dalla Grecia. Ma l'azione non riuscì, perché ci fu un tradimento e qualcuno fece il mio nome. Fu fermata la stessa notte e portata in un centro militare. Non subii torture nel vero senso della parola: la minaccia spaventosa che mi facevano era quella, semmai, di voler torturare altri prigionieri davanti a me. Una cosa mi fecero. Io sono diabetica e ho bisogno continuamente di bere. Così, i militari mi tolsero l'acqua. Ma è fortunatamente mi venne una terribile emorragia e questa complicazione mi salvò, perché gli aguzzini si spaventarono per le possibili conseguenze internazionali che il mio caso poteva sollevare. Dopo trentadue giorni in quel luogo, venni giudicata e condannata a sei mesi di prigione. Ma in carcere ero malata: così, passò qualche tempo, fui spedita in Inghilterra. Nel '73 ci fu un'ammnistia generale e anche Panagulis venne liberato. Allora con il mio nome greco, mi presentai di nuovo all'aeroporto di Atene: ma fui immediatamente riconosciuta e rinchiusa in Inghilterra. In quel momento che pensai che sarei rimasta in esilio

per tutta la vita. Pensai anche a Costantinopoli, dove sono nata; e pensai al colore del cielo greco e ai miei gatti, che non potevo far entrare in Inghilterra. Così, mi dissi: voglio i gatti con me, e voglio stare in un paese che è più simile al mio. E mi trasferii in Italia, a Roma, ma ci rimasi pochi mesi.

L'episodio, che Amalia Fleming racconta, è — come dice — «una delle cose non riuscite». Ma ce ne furono altre, meno conosciute, che vennero messe a segno durante quella notte lunga sette anni. «Riuscii a far evadere dalla Grecia molte persone, che erano state precedentemente in carcere e che portavano ancora le tracce della tortura. Queste persone testimoniarono davanti al Consiglio d'Europa: e, così, noi resistemmo all'istituzione di un tribunale che per le violazioni compiute il regime dei colonnelli doveva essere estromesso dal Consiglio».

Il nome greco di Amalia Fleming è Coutoursis. Durante la guerra, fu attiva nella resistenza e, già allora, venne imprigionata dalle truppe di occupazione italiane. Nel '46, la dottoressa Coutoursis, giovane laureata in medicina, vinse una borsa di studio del British Council. Arrivò, così, a Londra, al St. Mary's Hospital. Come conobbe suo marito? La signora sorride: «Fu

molto divertente. Quando entrò nel suo minuscolo ufficio, Fleming mi chiese di che cosa mi sarei voluta occupare. Risposi: «Di virus». Fleming, allora, replicò che non c'erano posti disponibili nella sezione virus, ma che forse avrei potuto studiare le allergie. Lo disse con la voce bassa, l'accento scozzese, a labbra chiuse e con la sigaretta all'angolo della bocca. A quel tempo non conoscevo bene l'inglese. Così, non capii quella parola «allergia», pronunciata senza «erre». Restai imbarazzata, e dalla mia espressione Fleming ricavò la convinzione che io non volessi occuparmi di allergie. Ma siccome era un uomo buonissimo, mi fece un grande sorriso e, quasi a sollecitare un favore, mi chiese di lavorare direttamente con lui».

Da allora, Amalia Coutoursis rimase sempre accanto a Fleming, salvo una breve parentesi, nel 1952, quando tornò ad Atene per dirigere il laboratorio più grande ospedale della città. E nel '53, due anni prima della morte dello scienziato, si sposarono.

Che cosa vuole ricordare di quegli anni? «Ricordo tutto. Mi stringe il cuore. Ricordo anche la mattina in cui morì. Come tutti i giorni, stava per recarsi in laboratorio. Era un uomo straordinario, per la semplicità e la modestia. E per questa sua semplicità che la scoperta della penicillina, fatta nel 1929, tardò così tanto a farsi sua. «Sì, anche per questo. Molta gente non ha ascoltato Fleming. Lui dimostrò che tutte le sostanze che avevano un'azione antibatterica, erano più tossiche della penicillina. Ma allora, non c'era il clima. E il clima cambiò con la scoperta dei sulfamidici. Comunque, da quando la penicillina conquistò il mondo, Fleming è stato fortunato di vivere ancora per dieci anni: e ebbe il bene di vedere quante migliaia di persone furono salvate da questa sostanza».

Che ruolo giocò la guerra, a quell'epoca? «La guerra non entrò nei problemi di purificazione della penicillina. Ma ebbe il ruolo importante di ristabilire la produzione. Qui, la guerra, e i suoi bisogni, centrarono moltissimo. E la quantità enorme di denaro per produrre la penicillina venne davvero profano, laudabile. Inghilterra. La partita fu decisiva, tanto che Churchill disse poi che uno dei fattori della vittoria era stato appunto la penicillina».

Giancarlo Angeloni

Io sono un'orchestra



«Sono un fenomeno musicale, con la voce faccio il triplo salto mortale, il suono in me diventa un personaggio...» Intervista ad un Carmelo Bene che non si smentisce, mentre esordisce a Milano con l'Hyperion e si prepara a fare Pinocchio e si prepara a fare Pinocchio «Sarà diverso da tutti gli altri».

MILANO — Tutte le volte che si vuole intervistare bisogna sempre rincorrerlo fra una prova e l'altra. Carmelo fa il prezioso? «Niente affatto — dice Carmelo Bene che da ieri sera al Conservatorio è la voce recitante nell'Hyperion di Bruno Maderna, su testi di Holderlin. Ho deciso di non parlare più. Tutto quello che dico viene stravolto, malinteso. È una specie di rappresentazione. Ti hanno definito un virtuoso della voce... «Io sono, invece, un antivirtuoso. Proietti e Gassman sono i virtuosi. Io però faccio il triplo salto mortale. Quello che certi signori non hanno ancora capito è che si può fare musica anche senza orchestra. Anche nei miei film, che mi sono costati un fallimento, l'immagine è musica. Una voce solista come la mia è in grado di essere una orchestra, cioè di suonare insieme. Il suono diventa un personaggio. Un orchestra è in grado di essere un solista. Io parto dai greci e dalla «Nascita della tragedia» di Nietzsche. Un libro che dovrebbe essere adottato come testo nelle elementari. I greci usavano dei megafoni incorporati nelle maschere».

Adesso, dopo Bologna, ti senti un po' il megafono di Dante? «Ma che dici. Io non ho fatto una semplice lettura di Dante come qualcun altro a Rimini,

dove ridono ancora. Una voce timbrata potrà fare solo il telegiornale. Se io parlo impostato faccio il coglione del telegiornale di rappresentazione, faccio il coglione in centomila. C'era una volta che urlava bis, sentendo il «Paradiso». Non è di tutti i giorni. Non c'era Lucio Dalla in piazza. A dispetto di tanti detrattori abbiamo vinto quella battaglia (io e Zanghì in prima persona). E che sia sentita meglio, anche se io sono incolore, sono morto».

Ma tu usi dei microfoni, amplifichi la tua voce, addirittura la snaturi... «Le folle pare gridassero niente. Si amplifica un comizio o un programma radiofonico per ascoltare il Milan che perde (come mi dispiace). Io, invece uso, sia chiaro una volta per tutte, la strumentazione fonica. La mia è una amplificazione in uscita da strumentazione fonica. Qui c'è Rino Maenza il mio tecnico del suono che ti potrà spiegare tutti i particolari. Viene a mancare la corruzione, la mediazione. Io comunico da un interno ad un altro interno».

E no, adesso non capisco proprio più niente. «È la poesia nel suo farsi. L'eco non segue la voce ma la precede. Il Dante scritto e il Dante letto sono due cose completamente diverse. Io dico non dicendo: il respiro, il silenzio, la rimpasticazione, un ingorgo. Il mio destino è questo. Essere quello che dico. Ecco il fenomeno. L'apparizione. Quegli imbecilli dei critici non sono in grado di capire. Dicono che sono un mostro di bravura e demandano i giudizi sulla mia vocalità ad un esperto di prosa, altro idiota. Al teatro delle chiacchiere, delle corna dei mariti e delle mogli, degli amanti negli armadi».

Sono tutte definizioni. Entrate nel concreto. «Io devo cercare nella mia voce l'infinità dei colori che non sono in grado di capire. Dicono che sono un mostro di bravura e demandano i giudizi sulla mia vocalità ad un esperto di prosa, altro idiota. Al teatro delle chiacchiere, delle corna dei mariti e delle mogli, degli amanti negli armadi».

Parliamo del tuo Pinocchio, perché hai scelto questo personaggio e non, che so, Cappuccetto rosso? «È il centenario. Potrei scegliere anche l'elenco dei telefoni, è indifferente. Sarà comunque un Pinocchio totalmente diverso da quello di 15 anni fa. La fate dire a Pinocchio: tu non puoi crescere. Ec-

portanza il significato delle parole. Al Paladino di Milano, data la seagurata situazione attuale, la gente non capiva quello che dicevo. Era una anziana signora americana ma ha detto: «Peccato che il trionfo di questa sera sia stato decretato da un pubblico italiano». Ma perché signora, credevo avesse bevuto. «No, peccato perché capivano l'italiano». Cioè il pubblico rischiava di perdere il vero senso della serata stando dietro ai concetti espressi dalla voce. Perdevano il significato stando dietro al significato».

Parlavi di una sera alla Scala senza orchestra. «Le folle pare gridassero niente che era una pessima Cavalleria rusticana. Ogni secolo ha vissuto il suo presente. Mai secolo fu così commemorativo come il nostro. È la negazione del presente, il terrore dell'avvenire atomico».

La tua voce come musica. A cosa ti servono le note degli autori contemporanei? «Sono dei puri intermezzi per farmi prendere fiato. E poi io trovo sciaguratamente desolante la situazione attuale. Questi musicisti sono dei passatisti. Non si lavora mai insieme. Ti danno la partitura e bell'e pronta. Prima si sentivano ghetizzati perché non avevano pubblico e ora che riempiono la Scala? Scrivono una musica veramente noiosa. Non mi dire che ti diverte quel pezzo di Hans Werner Henze che lui chiama Barcarola ed è teutonamente insopportabile. Dopo sei mesi Bruckner ti sembra Mozart. Loro sono dei musicisti io sono un fenomeno musicale. Io suono loro sono suonati».

Parliamo del tuo Pinocchio, perché hai scelto questo personaggio e non, che so, Cappuccetto rosso? «È il centenario. Potrei scegliere anche l'elenco dei telefoni, è indifferente. Sarà comunque un Pinocchio totalmente diverso da quello di 15 anni fa. La fate dire a Pinocchio: tu non puoi crescere. Ec-

co il grande messaggio. Io sono Pinocchio, il Pinocchio del mio destino. Sarà un Pinocchio nella casa della bambina di Lewis Carroll. Chi abbraccia una donna è un disgraziato, andrebbe arrestato. L'artista può solo frequentare colleghi femminili di bambine. Perché la bambina è assente, è donna in quanto non lo è. È onnipotente. Qui le femministe mi fraintendono, ma le femministe non sono donne. Io boccio la donna adulta, boccio tutto quanto è cresciuto. Noi viviamo per quello che ci manca e non per quello che già abbiamo. Le bambine sono come le note di Mozart. Qualcuno ha detto: «Quando gli angeli cantano per il Signore, cantano Bach; quando cantano fra di loro cantano Mozart». La musica padronale e la musica della libertà».

C'era una volta «Tamerlano...». «Fra un anno, forse se non ritarderanno i contratti. E ancora in cantiere per la Scala. Sarà un'opera totalmente troglodita, fuori dalle parette. I giovani e la poesia. Perché piace tanto? «Perché i giovani non sono imbecilli come molti pensano. La poesia è la comunicazione più umana, più confidenziale. La grande poesia è sempre una lezione civile, privata, perché della retorica elettorale. Ma i giovani devono smetterla di invocare il padre nello Stato. Tanto questo padre è snaturato. La vera religiosità è stata soppiantata, negata dalla liturgia, dal rituale. Io sono religioso nel senso laico del termine ovvero profano, laico. Il guaio è che noi viviamo in una situazione catto-laica».

Renato Garavaglia

Politica ed Economia

10 Napoleoni Oltre Sraffa Pasinetti Di che cosa ha paura il prof. Hahn? Spaventa Una restaurazione prekeynesiana Cacciari Il lavoro secondo Wojtyla Di Leo Solidarnosc: il sindacato abdica per la politica? Craveri Galli Manghi Merlini I contratti hanno un futuro? Del Lungo Ma la professionalità è proprio un arcano? L. 2.000-Abbonamento annuo L. 18.000, cop. n. 502013 intestato a Editori Riuniti Periodici - Via Sardegna 50, 00187 Roma Tel. 6792995

Un convegno-seminario del PCI sulla riforma della Protezione civile

Davvero sono calamità «naturali» terremoti, alluvioni, dissesti?

Inadeguatezza dello Stato nell'opera di prevenzione - Tecnici, scienziati, amministratori hanno discusso le proposte comuniste - Interventi di Pecchioli e Zamberletti - Relazioni di Ciolfi, D'Alessio e del prof. Massacci

CASTELGANDOLFO — Quando Franca Rampi, la coraggiosa mamma di Vermicino, un po' emozionata ha attraversato la sala per andare alla tribuna del convegno per prendere la parola, l'attenzione è stata totale. Ha ringraziato i comunisti per aver organizzato l'incontro, ha annunciato che il centro «Alfredo Rampi» intende proporre come materia d'insegnamento nelle scuole la protezione civile e tra gli applausi è tornata al suo posto. È stato uno dei momenti significativi del dibattito che si è svolto ieri per tutta la giornata nel centro di Castelgandolfo su «Protezione e Difesa civile - Esperienze e proposte di riforma», indetto dalla sezione Problemi dello Stato della direzione del PCI e dal gruppo comunista della Regione Lazio. Politicamente, tutta la discussione non è stata certo meno tesa.

Poteva sembrare ovvio per un Paese come il nostro che ha tante tragedie antiche e recenti sul proprio territorio un confronto sulla riorganizzazione del servizio di protezione civile e degli interventi di prevenzione per ottenere un teatro colmo di docenti universitari, di esponenti politici di vari partiti, di ufficiali delle

forze armate, di dirigenti dei vigili del fuoco, di amministratori e di giovani. «Ma forse tanto ovvio non è — ha sottolineato nella sua introduzione il compagno Ugo Pecchioli, membro della direzione del PCI — se si riflette sul fatto che in quest'Italia popolazioni, beni, ambienti, soggiacciono permanentemente allo scatenarsi di calamità e — con cadenze periodiche — subiscono effetti devastanti che poi condizionano pesantemente l'intero sviluppo nazionale». E come dimenticare il dramma del terremoto del 23 novembre '80 e della vergogna della risposta statale, il non sopito scandalo del Belice, i mille morti del Friuli, il calvario del piccolo Alfredo, le alluvioni di questi giorni sul litorale laziale? Erano tutti dissesti «naturali» non fronteggiabili? E come è attrezzato lo Stato, la società per prevenire, limitare i disastri (e certi impedimenti), soccorrere, proteggere? Non c'è dubbio: vi sono carenze gravissime nell'opera di prevenzione e una fortissima inadeguatezza dello Stato nell'attività di studio e ricerca sulla difesa del territorio. Ed ecco allora che la riforma della Protezione civile diviene un tema

straordinario portato. Dalle tre relazioni introduttive di Paolo Ciolfi, di Aldo D'Alessio e del prof. Paolo Massacci, direttore dell'Istituto di ricerca mineraria dell'università di Roma, sono venuti ipotesi di lavoro molto precise. Ne sintetizziamo alcune: classificazione delle zone di rischio, norme di sicurezza per la progettazione delle infrastrutture, reti di rilevamento ambientale per comunicazioni d'emergenza, censimento e accantonamento di risorse, disponibilità di un corpo tecnico permanente dotato di mezzi, informazione alle popolazioni. Fondamentale è la predisposizione di una rete di sorveglianza ambientale che sia in grado di funzionare con continuità e che segnali tempestivamente i possibili terremoti, alluvioni, frane e incendi e di seguitarne l'evoluzione. Naturalmente tutto questo non basta: occorre riorganizzare le forze della protezione civile, rafforzamento del corpo dei vigili del fuoco, stabilire i compiti di direzione e di coordinamento, dare impulso all'attività di ricerca scientifica.

Occorre inoltre, la programmazione della protezione e l'individuazio-

ne delle fasi essenziali dell'allarme, dell'emergenza, del soccorso, del ripristino. Ma tutto questo che significa? Una cosa molto chiara: riformare nel profondo la legge del '78 la cui applicazione altro non ha fatto che emarginare regioni e comuni e privilegiare, di contro, le prefetture, Regioni e Comuni che, come dirà anche Zamberletti, sono gli elementi essenziali per qualunque opera di prevenzione e di soccorso.

Sia detto con sicurezza: non questioni che pongono l'esigenza di «rivoluzione» dell'apparato statale. È stato proprio il ministro della protezione civile, Zamberletti (il PCI — ha affermato — è l'unica forza politica a tenere alto il dibattito su questi temi) a dire in un intervento teso che le segreterie sono «comi» e «primamente in sintonia» con le proposte comuniste. C'è solo da sperare che in questa battaglia di civiltà che si preannuncia sicuramente difficile, il ministro non si accenti di essere d'accordo ed inviti i prefetti a farsi un po' più in là, e a scardinare quel «sistema di poteri» certamente nemico di questa riforma.

m. m.

Ferme le trattative

Rinnovamento in Campania? I democristiani non ci stanno

Dalla redazione NAPOLI — La DC ha risposto di no ai punti fondamentali della svolta proposta dal PCI per la Regione Campania. Dopo l'ultimo incontro tra i partiti democratici, per giudizio unanime, la discussione è finita in una fase di stallo. Ma alcune settimane, ormai, il nodo del rinnovo erano i cinque punti programmatici posti dal PCI, una sorta di sfida per verificare la volontà della Democrazia Cristiana di avviare un processo di rifondazione della Regione Campania, dopo il fallimento del pentapartito. La DC, che pure aveva proposto il confronto tra tutti i partiti e si era addirittura espressa per la costituzione di una giunta unitaria, sui punti concreti ed immediati del rinnovamento non ha saputo o voluto dare una risposta positiva.

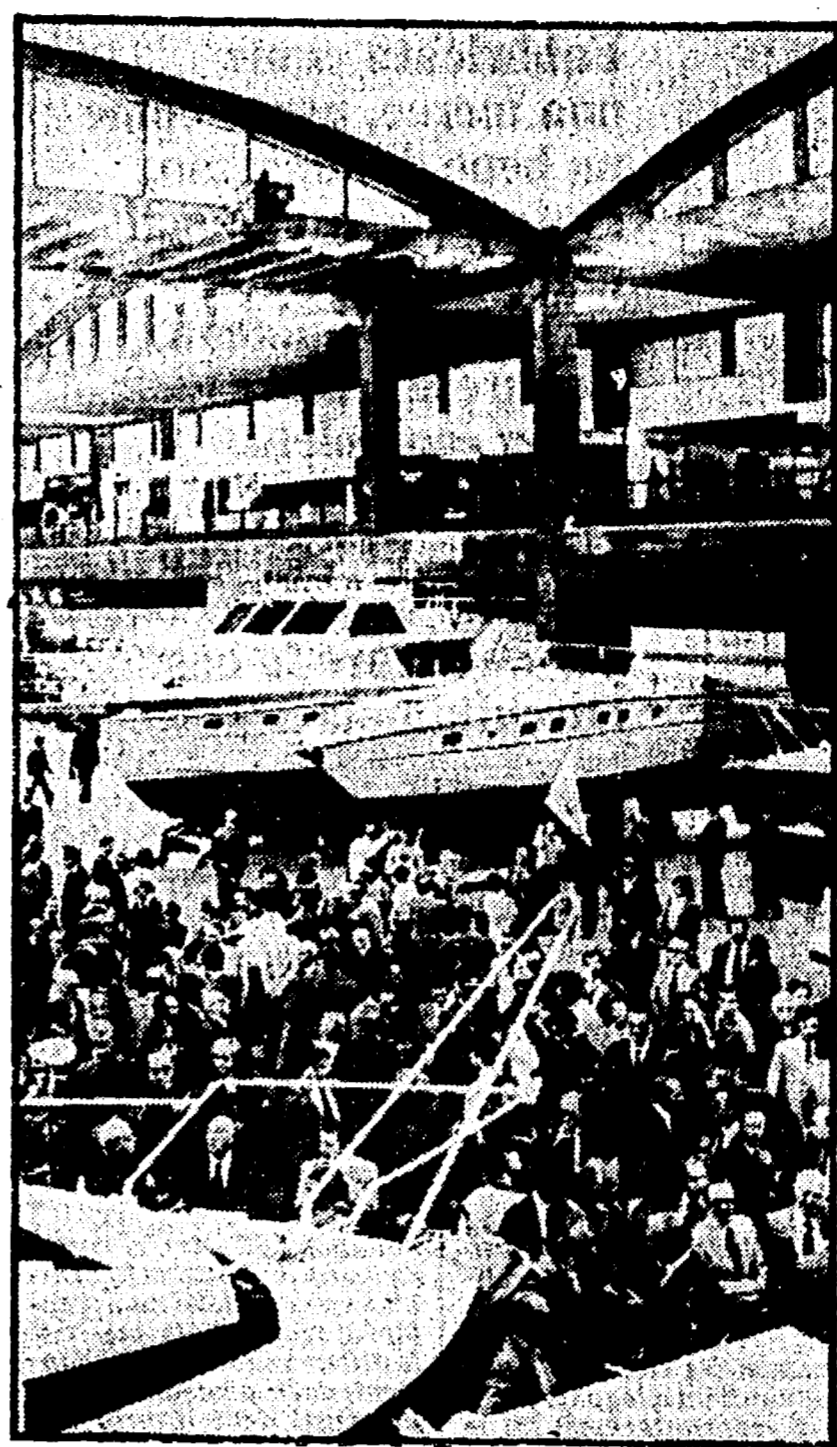
Le più grandi resistenze sono venute innanzitutto sulla riforma della macchina regionale, sul punto, cioè, che più di vicino tocca il sistema di potere democristiano. Scogliere gli enti burocratici (come consorzi di bonifica, enti del turismo, consorzi per lo sviluppo industriale) come il PCI chiedeva, è stato evidentemente insopportabile per la DC, che per anni ha fatto di questi enti le sedi di un vero e proprio governo parallelo dell'economia, dove si decideva concretamente che cosa fare, dove farlo ed a vantaggio di chi, espropriando il consiglio regionale di tutti i poteri propri. Sta di fatto che la DC ha rifiutato, proponendo invece un processo di trasformazione da avviare in futuro.

Su questo punto la DC ha subito la critica netta, oltre che dei PCI, degli stessi socialisti, presenti fino all'ultima crisi in giunta con la DC. «Tanti che i socialisti hanno parlato di un «sostanziale arretramento» nelle posizioni della DC, evidentemente motivato anche da profondi contrasti interni e da dissi,

oltre che sui punti concreti, anche sulla prospettiva politica della giunta unitaria, malgradata da vasti settori del partito scudocrociato. Di più: mentre i partiti discutevano della proposta di scegliere gli enti, la giunta in carica, seppure con l'opposizione socialista, discuteva la nomina del presidente di uno di questi enti, l'Azienda di cura e soggiorno di Napoli, lanciando un chiaro «sì» contro la trattativa. Così come, mentre il PCI chiedeva che finalmente tutte le assunzioni negli ospedali e negli altri enti dipendenti dalla Regione passassero attraverso il consiglio regionale, la DC chiedeva che finalmente tutti i presidi psichiatrici. Risposte negative della DC sono venute anche sulla ristrutturazione della giunta regionale, per la quale il PCI chiedeva l'accorpamento e la riduzione del numero degli assessorati. Come pure resistenze di fondo ci sono state sulla questione morale e sulle garanzie che il PCI aveva chiesto per nomine non lottizzate, ma stabilite in base a criteri di competenza e di onestà. In generale, invece, il confronto ha visto un'unità significativa tra PCI e PSI e punti di convergenza su alcune proposte comuniste anche da parte del gruppo industriale come il PCI chiedeva, è stato evidentemente insopportabile per la DC, che per anni ha fatto di questi enti le sedi di un vero e proprio governo parallelo dell'economia, dove si decideva concretamente che cosa fare, dove farlo ed a vantaggio di chi, espropriando il consiglio regionale di tutti i poteri propri. Sta di fatto che la DC ha rifiutato, proponendo invece un processo di trasformazione da avviare in futuro.

Su questo punto la DC ha subito la critica netta, oltre che dei PCI, degli stessi socialisti, presenti fino all'ultima crisi in giunta con la DC. «Tanti che i socialisti hanno parlato di un «sostanziale arretramento» nelle posizioni della DC, evidentemente motivato anche da profondi contrasti interni e da dissi,

a. p.



Prende il via a Genova il 21° Salone nautico

GENOVA — Non è stata solo la bellissima giornata di sole a riportare Genova in un'atmosfera estiva, perfino il tetro ambiente della fiera internazionale è stato ravvivato dallo spettacoloso panorama di barche di tutti i tipi, variopinte vele e attrezzature per tutti gli sport marini. Il 21° Salone nautico internazionale non poteva trovare giornata migliore per la sua inaugurazione. Parte sotto i migliori auspici questa grande «kermesse» del mare, destinata a mobilitare centinaia di migliaia di visitatori nei prossimi dieci giorni.

Ieri era giornata «mondana», dedicata ad incontri con la stampa e a girelle inaugurali del ministro per la Marina Mercantile. Era anche giornata di ultimi ritocchi di ultimi colpi di martello all'effimera struttura dell'esposizione. Il grande pubblico arriva oggi, e metterà a dura prova il traffico cittadino.

Siamo ad ottobre, e c'è tempo per meditare sulla prossima stagione, mentre ancora si fanno i conti sui risultati economici di quest'anno. Dal Salone è impossibile aspettarsi un bilancio veritiero: nessuno è mai riuscito a sapere quale giro d'affari si crei in questi dieci giorni di esposizione. Ci sono, invece, i dati attendibili di un mercato interno ed internazionale che in gran parte riesce a tenere il passo, a non subire depressioni. L'annata 80-81 si chiude con un saldo positivo nella bilancia internazionale di 15 miliardi di lire.

Per venti giorni si può assumere in tutt'Italia

Collocamento a Napoli siluro di Zamberletti

liardi; Puglia 43 miliardi. Queste le cifre. Quello che manca ancora — ha aggiunto La Malfa — è però un piano di sviluppo industriale, agricolo e turistico.

A Napoli, intanto, Zamberletti ha lanciato un siluro contro la riforma del collocamento in città e nelle zone terremotate. Si tratta di un'ordinanza con la quale le imprese costruttrici vengono autorizzate ad assumere la manodopera, su tutto il territorio nazionale.

Così, mentre a Napoli nel «siluro» del collocamento riformato sono iscritti «oltre 100 mila disoccupati, nelle zone interne della Campania (innanzitutto in Irpinia e Valle di Sele) le imprese esecutrici di opere di urbanizzazione e di ditte fornitrici di prefabbricati avranno mano libera — per venti giorni, quanti ne consente l'ordinanza — utilizzare lavoratori di altre regioni.

Protesta del sindacato. «Con questa inaudita deci-

sione — afferma Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL — Zamberletti sembra cocciutamente atterrito nella ricerca di un caso esemplare sul quale riversare le responsabilità e i gravissimi rischi che sta registrando il piano di reinsediamento provvisorio delle popolazioni nelle aree disastrose. Questa manovra non può essere tollerata. La responsabilità dei ritardi non dipende dalla situazione del mercato del la-

vorio in Campania, ma è di Zamberletti. Del criterio da lui privilegiato e imposto, cioè degli «affidamenti a pioggia» ad una fangaglia di aziende e azienducole. Come sindacato avevamo indicato altra strada: i consorzi e le convenzioni.

La denuncia del sindacato è confortata dai dati: un'indagine dell'Ispettorato del lavoro di Avellino, su un campione di aziende edili (operanti per il reinsediamento), ha scoperto che su 139 ditte sei di esse sono state dichiarate fuorigiogo (e difficili da proseguire l'attività); 2 non hanno mai iniziato i lavori; 81 sono state affidate a fornire documentazione comprovante la consistenza societaria. Infine ben 132 su 139 aziende non risultano in regola con il rispetto delle leggi e dei contratti.

ROMA — Il costo complessivo per la ricostruzione edilizia delle zone terremotate, esclusa la città di Napoli, risulta complessivamente, ai costi attuali, di circa 10 mila miliardi. Lo ha reso noto ieri mattina, in una conferenza stampa, il ministro per il Bilancio La Malfa, il quale ha anche precisato che occorre ricostruire circa 27 mila alloggi, riparare 290 mila lievemente lesionati, e 470 mila lievemente danneggiati.

I dati dello studio sono stati trasmessi al Parlamento sulla base di questi dati il CIPE ha provveduto, nel corso dell'ultima riunione, alla ripartizione di 5.700 miliardi per le opere di ricostruzione da realizzare nel triennio '81-83. I fondi sono stati così suddivisi: Basilicata, 893 miliardi; Campania, 4.734 mi-

Voci su un incontro tra Rizzoli, Piccoli e Martelli

Vertice a Roma sul «Corriere»?

ROMA — Angelo Rizzoli si sarebbe incontrato nelle ultime ore con Piccoli e Martelli per concordare una soluzione in vista del nuovo assetto proprietario e gestionale del Gruppo. La voce è rimbalzata ieri tra Roma e Milano assieme ad un altro nugolo di indiscrezioni: le difficoltà che incontra la trattativa avviata da De Benedetti e Visentini con Angelo Rizzoli e Tassan Din; il tentativo di un «pool» di finanziari, per ora sconosciuti, che cercherebbero di entrare nel Gruppo tramite il presidente della Rinascente, Giuseppe Cabassi, delegato ad acquistare una quota d'azioni di quel 40% finito nelle mani di Calvi compreso il diritto di prelazione sul 50,2% ancora in possesso di Angelo Rizzoli e Tassan Din. Il tutto in un clima che torna a riscaldarsi, per il rinfocarsi della polemica da parte socialista e socialdemocratica contro il sen. Visentini e il PRI.

Di certo c'è in vista un incontro tra proprietà e sindacati dei giornalisti e dei poligrafici che ne avevano fatta espressa richiesta. Probabilmente si terrà giovedì, dopo che Spadolini avrà risposto alla Camera (martedì) a interrogazioni e interpellanze e avrà visto (mercoledì) segretari e capigruppo dei partiti di maggioranza. L'incontro tra le parti può anche voler dire che per quella data una delle trattative in corso si sia conclusa: oppure che tutto vada ancora per le lunghe: Rizzoli e Tassan Din possono vantare i 150 miliardi incassati dal Gruppo con la ricapitalizzazione e Calvi non ha obblighi stringenti da parte del Comitato di credito per la vendita a terzi delle azioni venute in suo possesso.

La giornata di ieri è stata movimentata, infine, da un po' di maretta scoppata al Corriere per un «messaggio» rivolto da Tassan Din a collaboratori e lettori e destinato alla pubblicazione sui giornali del Gruppo: l'amministratore delegato sostiene che è in atto un attacco a base di pressioni — con metodi e forme nuovi — contro il Gruppo per condizionarlo e lottizzarlo; ma questi attacchi, grazie all'autonomia economica riconquistata, saranno respinti assieme all'indipendenza dell'informazione. C'è stata discussione all'interno degli organismi sindacali che hanno chiesto spiegazio-

tano soltanto i miliardi necessari per vendere o comprare ma anche i condizionamenti, i veti, i sottili ricatti che si è in grado di esercitare su azionisti vecchi e nuovi del Gruppo.

La seconda è che, nonostante tutto, l'ago della bilancia sembra essere tuttora Calvi: padrone di un 40% delle azioni che non hanno potere di voto e che deve rivendere a terzi; titolare di un diritto di prelazione sulle quote ancora in possesso di Angelo Rizzoli e Tassan Din.

Torniamo alle trattative. Quella condotta da De Benedetti e Visentini sarebbe impantanata anche se ambienti della Centrale sostengono che Calvi non vi si opporrebbe e non farebbe valere il suo diritto di prelazione. Ci sarebbe ancora una divergenza sul

prezzo, si starebbe verificando lo stato patrimoniale di Rizzoli e Tassan Din, gli acquirenti insisterebbero, senza ottenere risultati, per avere la delega a gestire il Gruppo.

Fronte Cabassi-Calvi. Quel che è certo è che il presidente della Rinascente non agisce per conto suo. Ma qui, poiché dal mondo dell'imprenditoria ci si trasferisce a quello della finanza speculativa, d'assalto, tutto diventa ancora più intricato. Sempre ambienti della Centrale fanno sapere che Cabassi non avrebbe voglia alcuna di trattare con Cabassi dietro il quale si agiterebbe un altro mago della finanza, quell'Orazio Bagnasco che ha appena comprato alcuni palazzi del Catagione. Vuol vedere che sono questi i famosi immobili che Cabassi metterebbe a disposizione assieme a 20-30

miliardi liquidi per comprare parte delle azioni in possesso di Calvi?

Ma si dice anche che Cabassi avrebbe messo a disposizione sino a 90 miliardi e che la linea di credito gli sarebbe aperta, addirittura da quello stesso Calvi dal quale dovrebbe comprare.

Inoltre l'«Europeo» settimanale del Gruppo Rizzoli — pubblicherà sul prossimo numero una nota nella quale si rivela questa sorprendente storia: Rizzoli e Tassan Din, trattando le vendite del 40% delle azioni a Calvi, scoprirono che di lì a poco (31 maggio '81) sarebbe scaduto il termine entro il quale si poteva spignorare il 100% dell'intero pacchetto azionario versando all'IOR (Istituto per le opere di religione) 35 miliardi contro i 20 prestati ad Andrea Rizzoli per pagarli l'intero pacchetto azionario verso il gruppo Rizzoli.

Sul versante politico c'è una recrudescenza della guerriglia contro il PRI e il PCI. Tempestini (PSI) accusa il presidente del PRI di essere portatore di un progetto politico che si caratterizza per il rifiuto sprezzante dei meccanismi del consenso propri della nostra come delle altre democrazie occidentali. Cattani (PSDI) è meno raffinato e straparla di «mafia industrial-comunista», di montatura del caso P2 nel quadro di un «lineaggio» PSI di Craxi a colpi di ricatto, di occupazione vicesindacalista-scafaria-carcacioliana del «Corriere». Battaglia (PRI) ha risposto a Tempestini definendo le sue affermazioni ridicole. È intervenuto anche il senatore dc Granelli: scarta l'ipotesi di salvataggi pubblici e invita il suo partito a non limitarsi a mediare tra Martelli e Visentini.

Infine il vice-direttore Alberto Mucci ha confermato le sue dimissioni dal «Corriere» dove direzione e comitato di redazione continuano a dirigere l'Ufficio studi della Banca Nazionale del Lavoro ma manterrà un rapporto di collaborazione con il giornale di via Solferino. Scoppi per 35 ore «contro il comportamento aziendale» sono stati proclamati dai giornalisti dei periodici della Rizzoli.

Sette autonomi napoletani arrestati: «banda armata»

Dalla redazione NAPOLI — Operazione anti-terrorismo a Napoli. Sette persone sono state arrestate per associazione sovversiva costituita in banda armata. Gli arresti sono avvenuti l'11 altra mattina alle 5, ma la notizia di questa nuova operazione è trapelata solo ieri nella tarda serata. Digos e carabinieri che hanno effettuato gli arresti, non hanno voluto fornire ragguagli precisi sugli arresti e sulle perquisizioni ed hanno affermato che «tutto è ancora in corso». Mentre scriviamo negli uffici della mobile sono in corso gli interrogatori dei sette arrestati. Nel corso dell'operazione sono state fatte numerose perquisizioni, una quarantina secondo voci uf-

ficiose, ed un intero quartiere di Napoli, Bagnoli, è stato messo sotto controllo.

Cinque i nomi degli arrestati che sono trapelati: Achille Flora, Raffaele Romano, Raffaele Postiglione, Pietro Schettino ed Antonio Caputo. Achille Flora, è un borista della facoltà di Architettura che era stato già arrestato il 10 gennaio '80 sotto l'accusa di partecipazione a banda armata. Venne arrestato dopo le dichiarazioni rese da Nicola Casato il «Fiorino napoletano». Era stato assolto per insufficienza di prove qualche mese fa.

Raffaele Romano e Raffaele Postiglione, erano già finiti in carcere per un assalto al Circolo della stampa

avvenuto nel novembre del '78. Pietro Schettino, un autonomo di origine romana trasferitosi a Napoli perché insegnavano in una scuola media di Fuorigrotta, venne arrestato per una rapina ad una falegnameria di Agnone. Tutti e cinque i personaggi arrestati l'altro giorno sono esponenti noti dell'autonomia napoletana.

Gli ordini di cattura sono stati firmati dallo stesso giudice istruttore che si occupa del caso Cirillo, anche se in via ufficiosa viene affermato che gli arresti non sono legati al rapimento dell'esponente dc. Ma questa voce non è stata né confermata né smentita. Solo oggi, forse, si potrà sapere di più sull'operazione antiterrorismo.

Pertini rinvia legge alle Camere

ROMA — Il Presidente della repubblica, avvalendosi del potere conferitogli dall'art. 74 della Costituzione, ha rinviato con messaggio alle Camere una legge, sottopostagli per la promulgazione, che prevede disposizioni concernenti i

trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo, formulando rilievi al riguardo della mancanza di individuazione degli oneri implicati a carico delle gestioni previdenziali e della conseguente mancata indicazione di

copertura finanziaria. In ambienti del Quirinale si precisa che il messaggio richiama l'esigenza anche per le leggi di spesa che incidono sui bilanci pubblici diversi da quello dello Stato, dell'onere di indicare i mezzi di copertura finanziaria.

MARMELLATA LASSATIVA VEGETALE

TAMARINE®

(Serono)

Se il tuo intestino segna il passo, non dargli una spinta. Dagli una mano.

Cassia fistula

Tamarindus indica

Corymbium glabra

Coriandrum sativum

Lassativo vegetale privo di prodotti chimici

Reg. N. 21520 del Ministero della Sanità. Autorizzazione Pubb. N. 4086 Min. Sanità del 7/10/80. Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Secondo atto del «giallo» alla commissione Sindona

E adesso il dossier trafugato arriva a puntate ai giornali

Buste anonime con alcune pagine dell'interrogatorio del legale del bancarottiere recapitate per posta ai quotidiani e all'Espresso - Chiaro lo scopo del furto: è la solita regia dei ricatti cara a Gelli

ROMA — L'ignoto «trafugatore» del dossier-Guzzi, sparito mercoledì sera in piena riunione della commissione Sindona, non ha tardato a chiarire lo scopo dell'audace colpo: non erano ancora terminate alla Camera le ricerche (vane) dello scottante documento, che alcune pagine del dossier arrivavano in fotocopia, chiuse in buste, a un buon numero di giornali.

Ieri sera i pilch, spediti per posta, sono arrivati alle redazioni romane di «Paese Sera», del «Corriere della Sera», del «Messaggero», dell'«Avanti!», dell'«Unità» e del «Mondo». Tutti i giornali hanno deciso di ricongiungere immediatamente le pagine del dossier ricevuto, al presidente della commissione, Francesco De Martino, che nei giorni scorsi aveva già sporto denuncia alla magistratura per la sparizione del documento.

Il dossier, 270 pagine di verbale degli interrogatori resi da Guzzi, ex legale di Sindona, ai giudici di Milano e da questi fatto pervenire in visione alla commissione di inchiesta, è coperto infatti dal segreto

istruttorio. Va ricordato, tuttavia, che il contenuto del dossier, almeno per quanto riguarda il ruolo di personaggi politici italiani, della mafia italo-americana e della Loggia P2 nell'affare Sindona, è stato in parte anticipato dalla stampa nelle settimane scorse.

Le pagine inviate ai giornali ieri sera e riguardanti il ruolo di Gelli nella vicenda del crack e il presunto interessamento di un uomo politico democristiano alla sorte del bancarottiere, non rappresentano una novità sostanziale. Tutti i quotidiani, comunque, hanno deciso di non riportare alcun dettaglio dei verbali ricevuti dall'anonimo trafugatore.

Il «giallo», del resto, è a questo punto in parte chiarito: il clamoroso furto, facilitato da controlli altrettanto carenti, non è che un nuovo capitolo di una strategia di messaggi mafiosi molto cara proprio a Licio Gelli e agli adepti P2. Materiale giudiziario, informazioni riservate, vengono usati o buttati in pasto all'opinione pubblica secondo un sottile disegno di

ricatto-minaccia nei confronti di avversari politici e di «deplugging» dell'attenzione da inchieste (come quella della commissione Sindona) che possono far luce sulle zone più oscure e torbide del potere.

Non stupisce, comunque, che il colpo sia avvenuto proprio quando la commissione Sindona, che sta facendo luce su una delle più complesse e oscure vicende politico-economiche degli anni '70, stava affrontando la sua fase di lavoro più delicata.

Il dossier sparisce quando è in corso l'audizione di Guzzi, teste chiave della vicenda, e quando è in programma quella di importanti uomini politici democristiani. I lavori della commissione, insomma, fanno paura, e qualcuno ha inteso deviare l'attenzione dei commissari e dell'opinione pubblica. È un gioco che la grande maggioranza dei membri ha già respinto, proclamando l'impegno a continuare con efficienza e celerità i lavori; e che ha respinto anche la stampa, decidendo di non farsi strumento di manovre torbide.

Rimane da risolvere, naturalmente,

l'aspetto tecnico del «giallo» del dossier. Su questo ora inizia l'inchiesta della magistratura che, fin dalla prossima settimana, ascolterà tutti coloro che nel pomeriggio di mercoledì, quando è sparita la copia del documento, erano presenti a palazzo S. Macuto dentro e fuori le aule della commissione.

L'indagine si presenta alquanto difficile. Il «trafugatore» — come ha ricordato lo stesso presidente della commissione De Martino — ha agito con destrezza e specializzazione.

Il furto è avvenuto, in pratica, sotto l'audizione di Guzzi, teste chiave della vicenda, e quando è in programma quella di importanti uomini politici democristiani. I lavori della commissione, insomma, fanno paura, e qualcuno ha inteso deviare l'attenzione dei commissari e dell'opinione pubblica. È un gioco che la grande maggioranza dei membri ha già respinto, proclamando l'impegno a continuare con efficienza e celerità i lavori; e che ha respinto anche la stampa, decidendo di non farsi strumento di manovre torbide.

Rimane da risolvere, naturalmente,

Locri - Ieri sono morte altre due anziane donne

L'inferno dell'ospedale: ora le vittime sono sette

Dalle indagini sembrerebbe che le pompe antincendio del nosocomio fossero fuori uso - Un centro che dovrebbe essere superattrezzato ed efficiente, è solo insicuro

Dalla nostra redazione CATANZARO — Il bilancio del tragico rogo all'ospedale di Locri è ancora salito: alle cinque vittime dei giorni scorsi se ne sono aggiunte altre due. Nella giornata di ieri sono infatti decedute altre due anziane donne che si trovavano nel reparto geriatria al momento in cui scoppiò l'incendio. Si tratta di Laura Violi, 80 anni, di Brancalona, e di Carmela Nociforo, 73 anni, di Caulonia. In gravissime condizioni versano ancora altre tre donne.

Le indagini, avviate dal sostituto procuratore della Repubblica di Locri, Carlo Macri, tendono ora a precisare le cause dell'incendio ma anche ad accertare l'ignavia e l'inerzia di chi è responsabile di prevenzione all'interno del nosocomio. In questo senso, alcune gravi deficienze denunciate nei giorni scorsi dai giornali sarebbero

già emerse dalle indagini dei periti e riguarderebbero la mancanza di pompe antincendio collaudate nel piano che ospitava la sezione donne del reparto geriatria. Potrebbe trattarsi, insomma, di una tragedia che forse poteva essere evitata. È un fatto, comunque, che l'altra notte è stato necessario addirittura l'intervento dei vigili del fuoco di Reggio Calabria e di Siderno prima che venisse avviata l'opera di spegnimento delle fiamme.

C'è da segnalare, intanto, che la maggioranza del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale nel cui ambito sorge l'ospedale locrese (presidente il democristiano Luigi Mollica) si è addirittura rifiutata di pagare le spese dei funerali alle famiglie delle sette vittime.

Ieri l'altro, una delegazione del PCI, composta dai dirigenti della zona ionica e

dai consiglieri regionali Nanda Alecci e Domenico Bova si è incontrata a Locri prima con il direttore sanitario e l'intero comitato di gestione dell'USL, poi con i sindacati, infine con il sostituto procuratore della Repubblica. Nel corso degli incontri, è stata denunciata la situazione assolutamente disastrosa in cui si trova l'ospedale. Alcuni mesi fa — hanno detto ai rappresentanti comunisti, lavoratori e sindacalisti — l'ispettorato del lavoro aveva ordinato l'installazione di una bomba antincendio ogni 25 metri. Non se ne è fatto invece niente.

È pressoché totale lo stato di insicurezza in cui versano un po' tutti i reparti ospedalieri. I polttronisti non funzionano, le degenze, a causa dell'inadeguata assistenza, hanno subito un drastico calo. Eppure il nosocomio della cittadina ionica è

uno dei più nuovi che sorgono attualmente in Calabria, con attrezzature modernissime e costosissime. Da sempre, però, la DC locale (fra le più forti e agguerrite di tutta la Regione, esprimendo ben due consiglieri regionali, un deputato e un senatore) non ha fatto un terreno di conquista e strumento per le operazioni clientelari e di potere le più vergognose.

Le forniture e gli appalti, la politica del personale, gli intralazzi, le minacce della mafia, il tasso altissimo di assenteismo (180 giornate l'anno in media per dipendente) all'ospedale di Locri, in questi anni, è veramente successo di tutto. Basti pensare che un commissario inviato sul posto dalla Regione nel 1979 (il dc Gaetano) restò solo dieci giorni nella sua carica: se ne andò via scandalizzato e terrorizzato.

f. v.

E scarica su Ventriglia e Barone

Per i «favori» a Sindona il banchiere Guidi si difende: «Ero in ferie»

Il banchiere di Firenze ha giocato anche soldi di privati

FIRENZE — Ha trascorso la sua prima notte in carcere, Guido Niccolai, il banchiere fiorentino che ha fatto un buco di svariati miliardi all'istituto di credito privato Steinhauslin e poi si è costituito.

Per il momento l'accusa nei suoi confronti è di appropriazione indebita aggravata, ma non è escluso che possa trasformarsi in malversazione, un reato più grave che viene punito con la reclusione da tre a otto anni.

Ma a quanto ammonta l'ammacco? Sono cifre rilevanti ha risposto il procuratore capo Carabba che dirige l'indagine assieme al sostituto Polvani. Voci insistenti raccolte in vari ambienti parlano di 40-50 miliardi. Dov'è finito questo fiume di denaro? In operazioni speculative in borsa. Ma il denaro usato dall'ex campione del mondo di nautica, e consigliato da una squadra vicina non sarebbe tutto della banca di cui era socio azionario. Ingenti somme di denaro sarebbero di privati che allettati da facili guadagni non hanno esitato un attimo ad affidare i loro soldi allo spericolato banchiere.

MILANO — Giovanni Guidi, presidente e amministratore delegato del Banco di Roma, è il terzo interrogato come indiziato di bancarotta preferenziale del giudice Bruno Apicella, titolare dell'inchiesta sul crack Sindona.

Tra gli ultimi giorni di agosto, i primi di settembre del 1974, dalla Banca Privata Italiana in procinto di fallire uscirono ben 25 milioni di dollari che finirono ad amici e società legati a Sindona: quelli a Barone e a Ventriglia.

Guidi si è difeso sostenendo che, in realtà, la decisione di effettuare quei rimborsi e di infrangere, così, la cintura sanitaria ordinata dalla Banca d'Italia nei confronti di Sindona e soci, venne presa il 23 agosto 1974, nel corso di una riunione fra Ventriglia, Barone, Puddu (funzionario addetto all'estero) e Carli. A quella riunione Guidi non partecipò perché si trovava in ferie. Insomma, i giochi erano stati già fatti, e lui, al rientro in banca, si limitò a farli eseguire.

L'amministratore delegato della Banca Privata, Giovanni Battista Pignone (direttore sportivo del ruolo dal Banco di Roma), aveva l'indicazione di pagare addirittura la Banca, controllata direttamente da Sindona (le altre banche rimborsate furono l'Istituto Operaie di Religione del Vaticano, la Finter Bank, la Private Credit Bank), volle la copertura del Banco di Roma per una azione che, evidentemente, riteneva se non altro poco chiara. La copertura gli venne appunto da un telex proveniente dalle partecipazioni, facente capo a Guidi.

Maurizio Michelini

so alla carica di presidente e di amministratore delegato. Il suo nome, però, è rimasto ancora «schiacciato» dopo lo scandalo Sindona. Ciò è accaduto di recente, dopo che la magistratura ha sequestrato le carte di Licio Gelli e della Loggia P2. Il nome di Guidi, infatti, vi è compreso, benché egli, naturalmente, smentisca.

Nel lungo interrogatorio di ieri, Guidi ha lasciato la responsabilità di avere fatto uscire i 25 milioni di dollari tutta a Barone e a Ventriglia.

Guidi si è difeso sostenendo che, in realtà, la decisione di effettuare quei rimborsi e di infrangere, così, la cintura sanitaria ordinata dalla Banca d'Italia nei confronti di Sindona e soci, venne presa il 23 agosto 1974, nel corso di una riunione fra Ventriglia, Barone, Puddu (funzionario addetto all'estero) e Carli. A quella riunione Guidi non partecipò perché si trovava in ferie. Insomma, i giochi erano stati già fatti, e lui, al rientro in banca, si limitò a farli eseguire.

L'amministratore delegato della Banca Privata, Giovanni Battista Pignone (direttore sportivo del ruolo dal Banco di Roma), aveva l'indicazione di pagare addirittura la Banca, controllata direttamente da Sindona (le altre banche rimborsate furono l'Istituto Operaie di Religione del Vaticano, la Finter Bank, la Private Credit Bank), volle la copertura del Banco di Roma per una azione che, evidentemente, riteneva se non altro poco chiara. La copertura gli venne appunto da un telex proveniente dalle partecipazioni, facente capo a Guidi.

Maurizio Michelini



Michele Sindona

Giovanni Guidi

Sciagura in miniera in Giappone: 94 morti

TOKIO — Sono 94 — fino ad ora — i minatori morti soffocati nelle viscere della terra, vicino a Sapporo (celebre località turistica invernale) per un'infiltrazione di metano, in una miniera di carbone. Ma forse il numero è destinato a salire.

L'entità del disastro nella miniera Yubari è di una portata tale — ha commentato la rete televisiva NHK — che nessuno è in grado di dire esattamente quante sono le persone perite effettivamente. In serata le squadre hanno dovuto interrompere l'opera di soccorso, per raggiungere gli operai intrappolati, in seguito alla scoperta di una nuova sacca di gas.

Dei 114 minatori che si trovavano nella galleria invasa dal gas — a 3000 metri dalla superficie — 30 sono riusciti a mettersi in salvo da soli, 15 sono stati salvati dai soccorritori.

La miniera venne aperta nel '64, in seguito alla crisi petrolifera. Da allora vi si sono verificate diverse disgrazie: nel '65 (66 morti); nel '75 (5 operai); un anno fa il lavoro fu sospeso per un mese e mezzo in seguito ad un incendio in galleria.

Nel 1980 la miniera ha prodotto 862.000 tonnellate di carbone.

Feroce esecuzione a San Gennarello, nel Napoletano

Due uccisi nella barberia erano del clan di Cutolo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Li hanno uccisi come ammazzati volti. Antonio Anastasia, a New York il 25 ottobre 1977: seduti sulla poltrona di una barberia per rasarsi. Giuseppe Cozzolino e Giuseppe Giugliano, due uomini del clan Cutolo, sono stati «eliminati» intorno a mezzogiorno da due killer incapucciati che hanno sparato a lupara sul volto.

Ieri mattina alle 11,30 le due vittime erano arrivate nella piazza di S. Gennarello, una frazione di Ottaviano, con una Lancia Beta di proprietà del Cozzolino. Forse avevano un appuntamento, fatto sta che i due, senza esitazione hanno fatto ingresso nella barberia di Sabatino Annunziata di 42 anni. I due hanno accettato di pagare il prezzo del negozio dicendo di voler si radere.

Giuseppe Cozzolino e Giuseppe Giugliano hanno cominciato a parlotare fra loro mentre il barbiere e Antonio Miranda, 17 anni, il garzone della barberia, gli insaponavano il viso. I due sono rilassati, tanto che non si sono neanche accorti dell'ingresso di due killer incapucciati.

Il barbiere ed il suo aiutante, impietriti dalla paura, non hanno detto una parola. I killer li hanno scostati via brutalmente e sempre senza parlare hanno puntato in faccia ai due clienti le lupare. Dopo un attimo hanno sparato. Al viso, da brevis-

ma distanza. I pallettoni della loro mano hanno fatto scempio dei loro volti. Antonio Miranda è stato colpito di striscio ad una mano ed è ricoverato in stato di choc in ospedale, mentre il titolare della barberia è svenuto per la paura.

I due assassini sono poi usciti con calma dal locale e sono riusciti a dileguarsi nonostante a quell'ora la piazza fosse molto affollata.

Giuseppe Cozzolino, 27 anni, conosciuto come «Peppino» di lunghe, era un venditore ambulante di capi di abbigliamento. Sposato e padre di 4 figli aveva precedenti perenni per reati contro la persona e il patrimonio e era stato anche accusato di un tentativo di omicidio. Oltre che di abbigliamento, talvolta, il pregiudicato si occupava anche della vendita di auto usate.

Giuseppe Giugliano, 36 anni, invece ha pochissimi precedenti e tutti di scarso rilievo. Conosciuto con il soprannome di «cucchiaro», gestiva un parcheggio per camion ed autotreni a Saviano, centro del Nolano dove è nato e risiedeva. Era sposato e padre di due figli.

I carabinieri che conducono le indagini non hanno dubbi: l'esecuzione dei due è un altro atto della guerra nella malavita.

Con queste due vittime salite a 18 il numero dei delinquenti compiuti nel Napoletano dall'inizio dell'anno.

v. f.

Faranno un aeroporto militare a Crotona?

ROMA — Dopo Comiso, Crotona? L'allarme in Parlamento su quel che sta avvenendo nei pressi della città calabrese l'hanno lanciato ieri i senatori comunisti Sestito, Giglia Tedesco (vice presidente del gruppo), Argirofi, Montalbano e Trapani, con un'interrogazione ai ministri della Difesa e dei Trasporti.

Ecco i fatti denunciati:

1) il 28 settembre un alto ufficiale dell'aviazione americana ha compiuto un sopralluogo sugli impianti aeroportuali della scuola «S. Anna» di Crotona. Quale significato attribuire a questa missione?

2) da alcuni mesi è in funzione un apparato radio sotto il controllo tecnico ed operativo delle forze della Nato, già presenti nel territorio dei Comuni di Stella Marina e di Sineri Crichi;

3) in questo stesso territorio — secondo voci insistenti — è prossima la costruzione di «non meglio definite postazioni militari»;

4) secondo alcune fonti, si starebbe lavorando alla creazione di un potente aeroporto radar e alla militarizzazione dell'aeroporto destinandolo anche all'uso e al servizio della Nato.

Ieri Formica ha sospeso Del Gizzo e Olevano

Scandalo petroli: Preti interrogato alla Camera

ROMA — L'ex ministro delle Finanze, Luigi Preti, è stato interrogato, giovedì pomeriggio, a Montecitorio, dai magistrati di Treviso che indagano sullo scandalo dei petroli. L'esponente politico è stato sentito a proposito di alcuni trasferimenti di funzionari dell'amministrazione delle Dogane che sembrano esser stati concordati con i trafficanti.

A questo nuovo capitolo dell'inchiesta, che cerca di far luce sulle complicità dell'alta burocrazia del ministero delle Finanze, Preti è stato legato da una misteriosa lettera da lui inviata, nella primavera del 1978, all'allora direttore generale delle Dogane Ernesto Del Gizzo (che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per corruzione la settimana scorsa e che ieri è stato sospeso, assieme al dirigente superiore degli affari generali, Ferdinando Olevano, dall'attuale ministero delle finanze, Formica).

In quella lettera l'ex ministro caldeggiava il trasferimento a Treviso, da Salerno, di un funzionario dell'Uff. uno degli uffici periferici del ministero che dovevano funzionare da barriera preventi-

va del contrabbando. La promozione, secondo il Preti al trasferimento sud-detto è stata trovata dai magistrati quando hanno posto sotto sequestro la documentazione esistente al ministero su tutti i trasferimenti di funzionari nelle zone «calde» del traffico.

Senonché questo, da Salerno a Treviso, è un movimento di personale assai sospetto. In primo luogo perché il funzionario allontanato da Treviso nella primavera del '78 era quell'ingegner Paolo Peluso che aveva iniziato un controllo sulle attività dei petrolieri Brunello. In secondo luogo perché, ieri, lo stesso Silvio Brunello ha confessato ai giudici di Treviso di aver pagato 50 milioni a un personaggio che è stato trasferito a Salerno, a quanto si è trasferito per lui una vera sciagura: proprio in quella primavera del '78 aveva la moglie ammazzata (mori poco dopo) e lo spostamento al nord gli creò enormi problemi.

Perché allora l'ex ministro delle Finanze raccomandò di Preti al trasferimento di cui persino l'interessato era ignaro e che, a conti fatti, giovò solo al petroliere Brunello e al potente personaggio che intasò i 50 milioni pagati dal contrabbandiere? Alla domanda dei magistrati l'on. Preti non ha dato, a quanto sembra, risposte esaurienti. Si è trincerato dietro i «non ricordo», giustificati dal tempo trascorso.

E, questa, la seconda volta che l'esponente socialdemocratico viene tirato in ballo nell'affare petroli. Nel marzo scorso, infatti, era stato interrogato dagli inquirenti milanesi a proposito di un suo strano appunto autografo: nel 1970 aveva segnalato alla Guardia di Finanza 13 aziende in odor di contrabbando di petroli. Accanto a una di esse (la Bitumoli di Bruno Musselli) aveva fatto una annotazione, scrivendo, in caratteri greci, il nome «Freato», l'esponente democristiano sotto inchiesta perché socio del contrabbandiere fuggito all'estero.

Anche allora la memoria di Preti non era stata brillantissima.

Roberto Bolla



Victor Korchnoj

Versata la cauzione: Piperno in libertà

MONTREAL — Franco Piperno è stato scarcerato l'altra notte a Montreal, dopo che un professore di diritto dell'Università di Quebec si era prestato a fornire i 50 mila dollari (circa sessanta milioni di lire) richiesti dal tribunale canadese come cauzione per la concessione della libertà provvisoria. La somma non è stata versata in contanti, ma attraverso un'ipoteca su un immobile.

Intanto un portavoce del ministero della Giustizia canadese ieri ha smussato i toni della polemica a distanza con le autorità italiane, affermando che le critiche mosse dai giudici di Montreal sui ritardi nella traduzione di documenti processuali italiani necessari alla pratica di estradizione, erano dettate, in sostanza, da un equivoco.

Karpov abbandona il campo

Korchnoj vince la prima partita

MERANO — Viktor il terribile è tornato se stesso. Le prime avvisaglie del ritorno dello sfidante alla forma migliore si erano avute nella quinta partita quando Karpov era stato costretto a salvarsi con un brillante sacrificio di pedone. La conferma definitiva si è avuta ieri alla ripresa della sesta partita sospesa l'altro giorno alla quarantesima mossa: Karpov, confermando le previsioni di molti non si è presentato. Le analisi casalinghe lo hanno evidentemente convinto che la sua posizione era indifendibile. Lo scacco matto si poteva evitare soltanto a prezzo di gravi perdite di materiale.

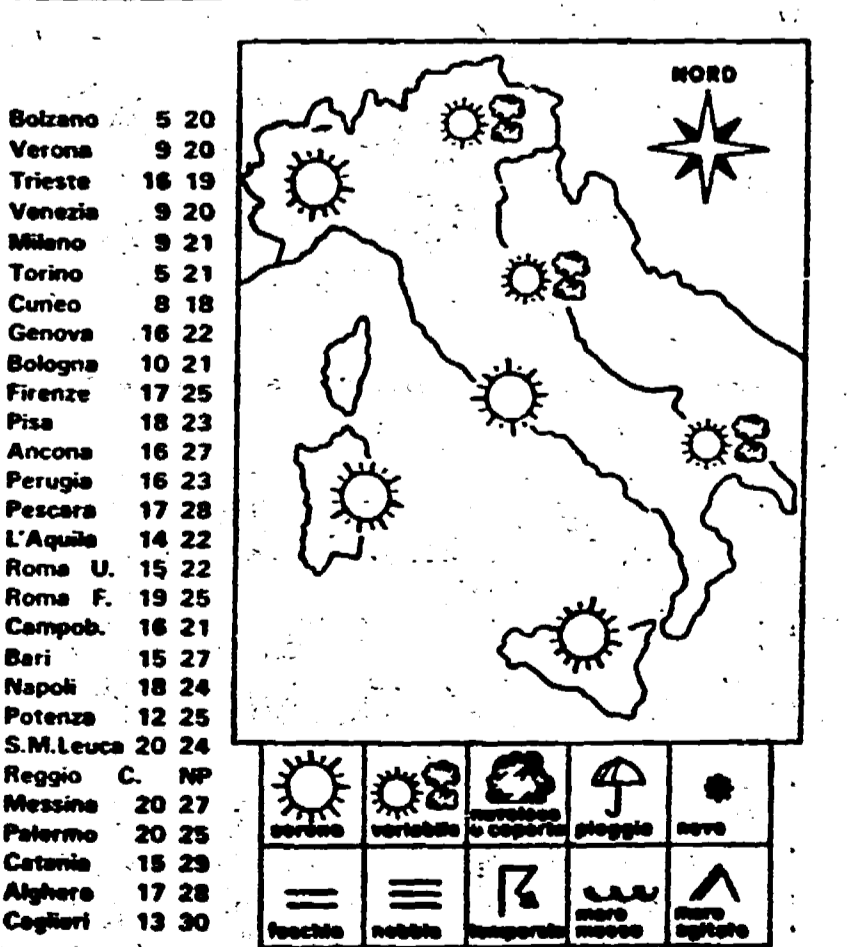
Con la vittoria di ieri Korchnoj ha ridotto le distanze del campione del mondo e può ancora sperare in una rimonta. Il punteggio, infatti, è di 3 a 1 a suo sfavore, ma questo pomeriggio i pezzi bianchi — e quindi l'iniziativa — toccheranno a lui.

A giudizio di tutti gli esperti, la sesta partita è stata la più interessante del match. Dal principio alla fine essa reca l'indifendibile marcia del Korchnoj tenuto da tutti i giocatori del circuito internazionale, dell'irriducibi-

bile lottatore, del tattico sempre pronto a sfoderare le sue imprevedibili capacità di disorientare l'avversario. Finora Karpov si era sempre dimostrato in grado di controllare il rivale, imbrigliandone l'inventiva nella rete di un gioco lineare, semplice ed efficace. «A sembrare facile le cose difficili — dicevano gli altri grandi maestri del campione del mondo — e Korchnoj, al suo confronto, sembra un giocatore da caffè».

Ma l'altro ieri, il giocatore da caffè ha sbalordito tutti, dimostrando di non essere ancora sconfitto. I pronostici continuano ad essere per il più giovane e completo Karpov, con i «compiuter umani» gelidamente programmati a vincere nel modo più preciso e veloce. Ma d'ora in poi — questa almeno è la sensazione degli esperti — sulla scacchiera ci sarà vera lotta. «Karpov resterà campione dieci o quindici anni, ma non a lungo», dice un giovane maestro jugoslavo che segue l'incontro per una rivista specializzata — ma noi avremo parecchio da scrivere e gli appassionati potranno gustare molte partite degne di un campionato del mondo.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è essenzialmente controllata da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche e da una circolazione di correnti atlantiche occidentali. Le perturbazioni che si muovono in senso a queste correnti sfiorano generalmente lungo l'Europa centrale e solo temporaneamente e marginalmente possono attecchire qualche stazione di disturbo all'arco alpino e alle regioni settentrionali.

PRESIDIO: sulle regioni settentrionali condizioni pressurarie di tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso e sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere aumenti della nuvolosità sulle fasce alpine e localmente anche sulle Tre Venezie. Sull'Italia centrale tempo pure buono con tendenza alle variabili sulle regioni settentrionali e orientali di sviluppo della fascia siberiana e la Sardegna. Tempo buono anche sull'Italia meridionale e sulla Sicilia, con cielo sereno e scarsamente nuvoloso.

Sirio

In tutto il paese una grande mobilitazione sindacale Ottanta anni di lotta: oggi a Milano il congresso Fiom

MILANO — La vecchia gloriosa Fiom, la sindacato che una volta si chiamava federazione italiana operai metallurgici e poi, guarda un po', volle denominarsi Federazione impiegati e operai metallurgici, aderente alla CGIL, compie ottanta anni e insieme affronta, da sabato, il suo diciassettesimo congresso. «Ottanta anni di lotta», dice la bella opera di Enrico Calabro — una catena di uomini — che già decora il Palalido, in attesa dei delegati. Non sarà un intreccio di ricorrenze rituali. Lo dimostra già — quasi un preludio — il seminario di studi, in questi giorni, presso la Camera del Lavoro, dedicato a Bruno Buozzi, la figura «più importante e complessa», come sottolinea Pio Galli, attuale segretario del metalmeccanici, «tra i dirigenti della Fiom prefascista».

fabbrica e quindi sull'ambiente di lavoro, per una nuova produttività», c'è Giovanni Mosca, già segretario socialista della CGIL, c'è Emilio Guglielmino uno dei principali esperti dei problemi del lavoro, quasi sempre rimasto nell'ombra del sindacato italiano a tessere preziose elaborazioni, c'è Lantero di Genova e molti, molti altri. Una raccolta di testimonianze, esperienze di grande utilità per rifare un cammino che va dai duri anni 50 ai problemi di oggi.

Il secondo volume nasce da un matrimonio singolare, tra Aris Accornero, oggi docente a Roma e il fotografo

me Buozzi, Roveda, Novella, Foa, Lama, Boni, Trentini, Galli, Carniti, Benvenuto. Una accurata selezione lesa a spiegare lo sviluppo originale del sindacato italiano, — e il ruolo del metalmeccanici, — corredata da una fitta documentazione.

Sono libri importanti e non a caso verranno presentati nella giornata di martedì, in una parentesi congressuale, da Luciano Lama e da altri. Sono i primi elementi, abbiamo detto, di una mobilitazione culturale che non finisce qui. È annunciato per l'inizio del prossimo anno a Livorno, dove nel lontano 1901 nacque la Fiom, un se-

Fosca radiografia CEE: i disoccupati nell'82 supereranno i 9 milioni

Del nostro corrispondente BRUXELLES — L'economia della Comunità europea sta attraversando il suo momento più difficile dal 1958, come ha detto ieri il direttore generale degli affari economici e monetari della commissione Padoa-Schioppa nella relazione «Relazione economica annuale». Avremo per la prima volta una riduzione (0,5%) del prodotto nazionale lordo, la disoccupazione raggiungerà l'8%, della popolazione attiva, l'inflazione si attesterà saldamente sulle due cifre (11,3%), nonostante che i redditi da lavoro dipendente siano aumentati moderatamente e i risparmi siano diminuiti, così come il

livello reale dei consumi privati. Gli investimenti hanno avuto un andamento più debole del previsto, la bilancia dei pagamenti continua ad essere in disavanzo e tutti gli indicatori dimostrano che la nostra situazione si deteriora più rapidamente di quella dei nostri grandi concorrenti Stati Uniti e Giappone.

Dalla «Relazione» risulta che la recessione causata dal secondo shock petrolifero è durata un semestre più del previsto e dovrebbe essere alla fine, mentre per l'82 ci si potrebbe attendere un modesto miglioramento: 2% di crescita e riduzione di circa un punto dell'inflazione. Ma la disoccupazione conti-

nuerà a crescere fino a superare i 9 milioni di senza lavoro e persistono gravi incertezze dovute ai prezzi del petrolio, ai tassi di interesse e all'andamento del dollaro. La ripresa, dunque, se ci sarà, sarà fragile e condizionata da fattori esterni. Per favorirla, secondo quanto si propone nella Relazione, la Comunità dovrà rafforzare la propria cooperazione economica, trovare un punto di equilibrio tra politiche deflazionistiche e rilancio della domanda, rispondere al bisogno vitale di occupare l'occupazione e gli investimenti. Per l'82, in corso, la Relazione rileva la diminuzione del 14,5% del costo medio per unità di lavoro. Un aumento della nostra competitività che dovrebbe essere tradotto in una rapida espansione delle vendite per riconquistare i mercati perduti. Ma le proposte comunitarie per uscire dalla crisi continuano ad essere scarse e imprecise. In mancanza di politiche comunitarie si abbandona in raccomandazioni verso i singoli governi. All'Italia si chiede di mettersi decisamente sulla strada della disinflazione attraverso una politica monetaria rigorosa e una decelerazione dei costi.

Trentin ai tessili: ora la trattativa si farà con lo sciopero in piedi

Dal nostro inviato PESARO — Si è aperto uno scontro che non sarà breve, ma che temo sarà destinato a durare un'epoca. Bruno Trentin, segretario nazionale della CGIL, parla da quasi un'ora e mezzo dalla tribuna del V Congresso nazionale della FILTEA, quando riassume i termini essenziali dell'ampia riflessione svolta fin lì nel suo intervento.

Trentin ha parlato delle trasformazioni radicali che si annunciano nella struttura produttiva del paese, non solo in conseguenza dell'introduzione nelle fabbriche di nuove e più sofisticate tecnologie elettroniche, ma anche per l'affermarsi di nuovi valori, di nuovi bisogni, per l'incontro che si determinerà tra la tradizione storica del movimento sindacale e le rivendicazioni e le aspirazioni che pervadono soprattutto il movimento femminile e sempre più vasti strati della gioventù.

padronale. Non lasciamoci abbagliare noi per primi — ha detto — dalla volta provocazione della Confindustria al tavolo della trattativa. La verità, al di là delle provocazioni, è che il padronato persegue oggi due obiettivi chiari: da un lato la centralizzazione delle politiche salariali (che ha come conseguenza un progetto padronale di «riduzione» del sindacato che sia la negazione di quello dei consigli); dall'altro l'esclusione, almeno per un certo periodo, della contrattazione su questioni fondamentali: occupazione, condizione di lavoro, ambiente, organizzazione del lavoro. Il tutto sorretto da una piattaforma i cui pilastri dovrebbero essere il ricorso a massicci finanziamenti pubblici e la contemporanea messa in discussione del diritto di sciopero.

È il sindacato all'altezza dello scontro che si apre? Trentin ha ricordato le gravi difficoltà, pur dichiarando che pare — anche dall'andamento di questo congresso — che ci si sia lasciati alle spalle il punto più buio della crisi: riprendono vigore forti mobilitazioni di massa, e il sindacato è deciso a riproporre la stessa pratica che si tratta con il momento in campo, con lo sciopero in piedi.

La chimica verso il disastro per le «scelte» del governo

Risoluzione della sezione Industria della direzione del PCI - Occupazione nel Sud ROMA — Tremila miliardi di deficit nella bilancia commerciale, centinaia di miliardi di perdite accumulate dai vari gruppi, privati e pubblici, e migliaia di lavoratori in cassa integrazione. Se a questo si aggiunge l'elevato numero di esuberanti (lavoratori eccedenti) denunciati recentemente dall'Eni in tutte le aziende, del Nord e del Sud, la situazione dell'industria chimica del nostro paese appare paurosamente aggravata.

È questa la denuncia presente nella risoluzione della sezione Industria del Pci, sul comparto chimico anche in relazione alle misure proposte dal governo e quelle contenute nel piano dell'Eni.

Il rischio — si legge sul documento comunista — è che si accentui fino al disastro il declinamento della nostra industria chimica. La responsabilità è nella pervicace resistenza ad una seria programmazione del settore e non può essere ricercata, come alcuni vogliono sostenere, soltanto nella crisi intervenuta nel '73 con la guerra del Kippur.

Nella sostanza il rischio è di un declino generale della nostra industria in quanto la chimica contribuisce per l'80 per cento ad altri processi industriali. Eppure già negli anni '70 il Pci — rileva il documento, aveva sottolineato l'esigenza di cambiare rotta, bloccando l'«esasperato» gigantismo, imprimendo, invece, un impulso alla ricerca e, da non sottovalutare, progettando un coordinamento tra i principali gruppi chimici, pubblici e privati.

Una corollità di interventi sui temi della pace, non slegati da quelli dello sviluppo del lavoro. Ed è proprio su questo ultimo aspetto che si concentrano altre iniziative, collegate all'ottantesimo della Fiom. Vogliamo parlare di tre volumi, realizzati con la collaborazione dell'«Unità» e De Donato. Il primo, «A voi, cari compagni», a cura di Sesa Tatò, con una prefazione di Riccardo Lombardi, raccoglie interviste di militanti e dirigenti della Fiom. C'è Bruno Fernex (come non ricordare qui una sua ricca relazione ad un convegno che negli anni 60 lanciò un ciclo di lotte sulla salute in

rapresenta poco più di un «collage» di programmi aziendali senza un filo conduttore serio. Tirando le somme di questa crisi chi, ancora una volta, paga di più in termini di investimenti e di occupazione è il Mezzogiorno (basti, infatti ricordare la drammatica situazione della chimica in Sardegna o in Puglia dove nella sola azienda di Brindisi sono in cassa integrazione cinquemila lavoratori su undicimila).

Per questo motivo — sottolinea la risoluzione del Pci — che i comunisti confermano il loro impegno nella battaglia che in questi giorni in tutta Italia vedono mobilitarsi i lavoratori del settore.

Non è con un drastico ridimensionamento occupazionale che si risolve la crisi; al contrario sono necessari interventi coraggiosi di risanamento degli impianti (a Priolo, a Cagliari, a Gela come a Porto Torres), rinnovamenti delle produzioni evitando il dannoso fenomeno di concorrenza tra diversi gruppi chimici nazionali, una reale programmazione del settore che garantisca il consolidamento della occupazione particolarmente nel Sud.

Non si tratta di stabilire se si debba «rompere» o meno. Qui si tratta di ottenere che i provvedimenti sbagliati vengano corretti, che si tenga fede agli impegni presi. Non scartiamo l'idea di uno sciopero generale, che servirà per affermare una strategia: ma guai se l'attesa messianica dello sciopero generale servisse da alibi per noi, per le nostre organizzazioni, per fermarsi, per non stringere i contatti con i lavoratori. Abbiamo una piattaforma, quella dei cosiddetti «dieci punti» che resta valida, anche se forse è stata stilata con gravi ed indubbi difetti di verticismo della Federazione unitaria. Vogliamo discutere di quella, ora che finalmente si è dissolta l'ipotesi di un patto generale tra sindacato e governo su tutto, e si può mettere a punto un programma completo, visto che il governo ha finalmente rinunciato ad intervenire nella trattativa sul tema del costo del lavoro e sulla scala mobile.

Trentin ha affrontato poi il tema dell'offensiva

Prova ne sia che la tanto proclamata «privatizzazione» della Montedison si è ri-

scritto nell'ordine del giorno unitario approvato qualche giorno fa e che la Giunta regionale sarda ha deciso di portare al confronto diretto con il governo e con l'Eni, prevede un taglio di duemilaseicento lavoratori occupati negli stabilimenti chimici pubblici della Sardegna di cui milicinquicento appunto alla Sir di Porto Torres e ottocento ad Ottana. Proprio ad Ottana appena un anno e mezzo fa lo Stato ha pagato ben centoventi miliardi di lire per il risanamento e per rilancio dello stabilimento.

Scelta inaccettabile, che i lavoratori di Ottana hanno già contestato con un primo sciopero di ventiquattrore e con una serie di iniziative di lotta: è previsto un altro sciopero di tre ore.

PER ACROBATI, NOTAI, DIRIGENTI E MARINAI.

RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento

Saltano le detrazioni Irpef per Natale?

ROMA — «Se le decisioni sull'imposta addizionale Irg, sull'Irpef e sull'Ilor non risultassero definitive entro un mese, le detrazioni sull'Irpef non potrebbero dispiegare il loro effetto a Natale: lo ha detto il sottosegretario alle Finanze Tambroini Armadori, intervenendo alla commissione competente della Camera, dove è in discussione il disegno di legge che mira a compensare gli effetti del fiscal-drag sull'imposta sui redditi delle persone fisiche.

SASSARI — Quattro diversi cortei, con gli operai del Petrochimico di Porto Torres, gli edili e i metalmeccanici, i braccianti, gli studenti, le delegazioni dei Comuni della provincia: quando Sergio Garavini ha cominciato a parlare, in piazza Italia, lo spettacolo era impressionante, migliaia di lavoratori, una manifestazione gigantesca come da anni Sassari non vedeva.

Teri la città si è fermata, e con la città capoluogo si sono fermati altri 44 Comuni del comprensorio, per lo sciopero generale indetto dalle confederazioni sindacali CGIL-CISL e UIL per protestare contro le ipotesi di smantellamento dell'industria chimica prospettata dall'ENI. Ma non si è trattato di una giornata di lotta so-

lo nella chimica. Con gli operai di Porto Torres hanno scioperato i lavoratori di tutte le altre categorie. Da Cagliari è stata espressa anche la solidarietà dei vescovi sardi, riunitisi per un convegno regionale. «Non è nostro compito suggerire soluzioni tecniche o politico-economiche — si legge nel documento del corteo —, riaffermiamo però tutta la nostra solidarietà ai lavoratori, alle loro famiglie, alle organizzazioni sindacali che difendono i loro posti di lavoro».

Garavini — che ha parlato a nome della federazione unitaria — ha insistito a lungo sui gravi rischi che derivano alla Sardegna e a tutto il Mezzogiorno dalla approvazione del piano ENI per la ristrutturazione della chimica pubblica. Si tratta — ha detto il segretario nazionale della Confederazione CGIL-CISL-UIL — di una ipotesi inaccettabile, che va assolutamente rivista e modificata.

canguro sport

Vai sicuro, compra Canguro.

IVANO BORDON: HO SCELTO CANGURO SPORT PER IL MIO TEMPO LIBERO.

Ivano Bordon

E' pronto il piano per le PP.SS. Molte le critiche a De Michelis

Una complessa ristrutturazione dell'intero sistema, che comprende smobilizzi, privatizzazioni e passaggi azionari - Una drastica riorganizzazione dei settori tessile, siderurgico, alimentare - Trasmesso ieri al CIPI il piano Finsider: l'esame entro il 27 ottobre?

ROMA — Una complessa ristrutturazione dell'intero sistema delle partecipazioni statali è contemplata nella relazione programmatica per il 1982 preparata dal ministro De Michelis. Vi sono compresi smobilizzi, privatizzazioni, passaggi azionari, la nascita di una nuova finanziaria (la «Fintrasporti») e la nazionalizzazione delle attività passeggeri sulle acque interne (svolte dalla Tirrenia), scelte che hanno già ricevuto nelle scorse settimane molte critiche. Ieri, intanto, è stato trasmesso al CIPI (comitato interministeriale per la politica industriale) il piano di risanamento della siderurgia pubblica (piano Finsider), che dovrebbe essere esaminato entro il 27 ottobre.

ziende pubbliche si concentrerebbero attorno alla Lanerossi e alla Lebole, mentre è prevista la cessione dello stabilimento di Empoli (Lanerossi), delle società «Mariane» e «Nuova Saccardo».

Nel settore cementiero (Cementir) De Michelis prevede due ipotesi: la cessione, o, in alternativa, l'integrazione con il settore costruzioni delle aziende a partecipazione statale. Per il turismo: secondo De Michelis si tratta di valutare possibilità di collegamento delle aziende con l'INSUD, mentre un caso a parte è quello della attività passeggeri sulle acque interne della Tirrenia, che per De Michelis dovrebbe trovare una collocazione analogica a quella delle ferrovie statali.

Le numerose proposte di De Michelis per le riorganizzazioni riguardano tutti i settori. Per la siderurgia, l'accordo Finsider-Teksid (gruppo FIAT) dovrebbe portare secondo De Michelis alla mutua integrazione per i prodotti lunghi e gli acciai speciali, possibilmente con la costituzione di una nuova società a

partecipazione minoritaria FIAT, che dovrebbe gestire gli impianti migliori; per i prodotti inossidabili, si prospetta la confluenza nella Terni-Terminios; per i prodotti piani in acciaio comune è previsto il passaggio alla Nuova Italsider. Per l'impiantistica legata al settore siderurgico si prevede un unico raggruppamento guidato dall'Italimpianti.

Per la chimica si parla della sistemazione degli impianti Liquichimica e SIR e dell'accordo ENI-Oxy. Per l'auto la relazione si limita a ricordare gli accordi Alfa-Nissan e Alfa-FIAT. Per la cantieristica, il passaggio dei cantieri controllati dalla Gepi alla Fincantieri, per la miniera e la metallurgia non ferrosa un coordinamento tra MCS-FEIM e SAMIN-ENI.

Electronica: la Italtel, oltre alla collaborazione con la Telettra (FIAT), dice De Michelis, avvierà tra breve accordi con le multinazionali Ericsson e GTE, mentre per i semiconduttori le attività dovrebbero passare alla SGS, che avrebbe una concentrazione con

Olivetti, FIAT e un gruppo estero.

Alimentare: il settore, a parere di De Michelis, andrà rivoluzionato. La SME (dell'IRI) dovrebbe assumere il ruolo di grande gruppo capace di reggere la concorrenza delle multinazionali, mentre la SOPAL (EFIM) dovrà provvedere alle attività di approvvigionamento proteico e di sostegno industriale. Una parte delle attività della SIDALM dovrebbe essere assorbita nella SME, l'altra privatizzata.

Infrastrutture: l'Italtel dovrà coordinare l'attività delle aziende che fanno capo a ENI ed EFIM (anche la società Autostrade vi dovrebbe essere inquadrata).

Impiantistica: resterebbero i due poli Snamprogetti (ENI) e Italimpianti (IRI), mentre le società che fanno capo all'EFIM forse passerebbero all'IRI. Nel settore aerospaziale è previsto uno scambio di partecipazioni azionarie tra Aeritalia e Agusta; per l'informatica la nuova finanziaria «Fign» dovrebbe coordinare la propria attività con la STEI.

ROMA — E' confermato lo sciopero dei vigili del fuoco. La data fissata è il 26 ottobre. Avrà la durata di 24 ore e determinerà fra l'altro la paralisi di tutti gli aeroporti e, di conseguenza, del traffico aereo. Sarà questo l'effetto più appariscente dell'azione di lotta promossa da Cgil, Cisl e Uil. Saranno però garantiti, come sempre avviene, i servizi di emergenza e indispensabili. Nessuna preoccupazione o allarme, quindi, per la sicurezza e la tranquillità della collettività.

Lo sciopero, soprattutto per una categoria come i vigili del fuoco, è una decisione sempre travagliata che si prende quando ormai tutte le altre possibili vie per affer-

Il 26 scioperano i vigili del fuoco

Sarà bloccato l'intero traffico aereo - Garantiti tutti i servizi di emergenza

mare i propri diritti si sono mostrate vane. Non si può dire che i vigili del fuoco agiscano, come si suol dire, a cuor leggero. Sono anni che non scioperano. Di astensioni del lavoro ne hanno minacciate tante, in diverse occasioni hanno anche fissato date e modalità, ma alla fine hanno sempre sospeso la decisione, fidandosi degli impegni di volta in volta presi dal governo e preoccupati di non arretrare inutili disastri al paese.

Ora la categoria è venuta

nuovamente a trovarsi di fronte ad una situazione di particolare asprezza nei rapporti con il governo e con l'ultima prospettiva dello sciopero per sbloccarla. All'origine di tutto — come è stato rilevato nella conferenza stampa di ieri mattina dal compagno Francesco Piu della funzione pubblica Cgil, da Franco Marini, segretario generale aggiunto della Cisl e da Giorgio Castore della Uil — c'è la mancata realizzazione di un «servizio socia-

le di protezione civile» come richiesto dai sindacati.

E' una vertenza aperta da anni. Ha visto anche momenti di intesa di massima. L'ultima è del febbraio scorso. Quando si parla di protezione civile (intesa come soccorso, ma anche e soprattutto come prevenzione) non la si può concepire come intervento per i soli fatti eccezionali e catastrofici, ma deve essere intesa «come un servizio prestato ogni giorno e in

ogni zona del paese anche per evitare e fronteggiare le grandi catastrofi».

In questo spirito i sindacati richiedono la riforma del corpo dei vigili del fuoco che rappresenta, come si è sottolineato nella conferenza, l'unica vera struttura dotata di un grado di fronteggiare le più diverse calamità. Ufficialmente e pubblicamente non c'è ministro o sottosegretario che si dichiari in disac-

cordo con la proposta. La riforma tutti la vogliono.

Nel fatti però, a fronte di una intesa su alcuni principi, stanno serie divergenze e opposizioni rispetto alla realizzazione concreta della riforma, così come si lasciano inattuati gli accordi da tempo raggiunti o si lasciano marcare diverse vertenze specifiche aperte dalla categoria.

Il ministro degli Interni, Roggioni, ha detto che incontrerà i sindacati giovedì prossimo. Per fare nuove promesse o per un accordo serio sulla riforma? Dalla risposta dipende anche la possibile sospensione dello sciopero.

Il Tesoro propone l'IMI diviso in tre banche

ROMA — Il ministro del Tesoro ha portato ieri in consiglio dei ministri un progetto di riforma dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) che dà vita, nel suo ambito, a due nuovi istituti finanziari: l'Agencia per gli interventi speciali, il cui capitale è detenuto per non meno del 75% dal Tesoro, e la Sezione autonoma per il finanziamento delle innovazioni tecnologiche (5% del capitale IMI ed il resto diviso fra «oggetti pubblici e privati»).

Viene cambiata la distribuzione del capitale IMI, disponendo che il 60% sia di proprietà pubblica, distribuito non solo alla Cassa Depositi e Prestiti (banca del Tesoro) ma anche tra enti di diritto pubblico operanti nel settore del credito e dell'assicurazione. L'ingresso di nuovi azionisti privati verrebbe agevolato con una disposizione che prevede la facoltà di emettere obbligazioni convertibili in azioni. L'IMI lancerebbe un prestito a cui sottoscrivitori, in seguito, diventerebbero azionisti.

La Cassa Depositi e Prestiti, tuttavia, sceglierebbe in assemblea un numero di consiglieri proporzionale alla quota di capitale posseduta (questa quota resta imprevedibile). Sia l'IMI che la Sezione autonoma per l'innovazione tecnologica vengono sottoposti alla normale vigilanza della Banca d'Italia.

Il gruppo IMI verrà così ad essere costituito: 1) dall'IMI vero e proprio, con caratteri di banca per il finanziamento di attività industriali e similari; 2) dalla sezione speciale di credito navale; 3) dalla Sezione speciale per l'innovazione tecnologica (oggi Fondo per la ricerca); 4) dall'agenzia per gli interventi speciali, che avrà consiglieri designati in prevalenza dal Tesoro e presidenza IMI; 5) dall'Italfinanziaria, la quale raggruppa le partecipazioni dell'Istituto in una ventina di imprese; 6) dalla partecipazione «per conto dello Stato» nella GEPI; 7) dall'Euramin che raggruppa società finanziarie all'estero; 8) da Fonditalia e Fideuram, gestori di fondi comuni di investimento.

Vengono in tal modo riorganizzate e in un certo senso rianimate attività già esistenti, operanti in un largo spettro dell'economia italiana, a basso regime e con scarsissima capacità di indagine. Di qui l'interrogativo di fondo che suscita il progetto: anche se la nuova articolazione è funzionale, resta da capire dove e come si forma l'indirizzo di questo vasto complesso di attività che continuano ad operare nel cuore del sistema di direzione pubblica dell'economia. I giri di valzer sulla «autonomia gestionale» sono un misero paravento di fronte alla caduta di capacità nell'alimentare finanziariamente i settori produttivi, dirigendovi le risorse e nell'assicurare l'impiego efficiente dei contributi pubblici. L'agenzia può darsi risolvere certi problemi di snellimento e di responsabilità giuridica; la direzione ed il controllo a fini di impiego efficiente delle risorse sono altra cosa.

Da segnalare, fra l'altro, che il ministero per il Mezzogiorno ha in progetto una ulteriore «certificazione» dell'Ufficio industria. Un nuovo apparato di una trentina di alti funzionari, facente capo al ministro, terrebbe «per conto del ministro» i rapporti con la GEPI; le finanziarie di promozione create attraverso la Cassa; gli istituti speciali di credito e la Cassa stessa; le «strutture di supporto per il Sud»; gli altri ministeri; le organizzazioni sindacali e gli uffici del lavoro; il «mondo industriale»; insomma, il ministero pensa a darsi anch'esso una superstruttura di collegamento con l'apparato finanziario-imprenditoriale, già così prolifico di burocrazia, per la politica nel Mezzogiorno.

posta pensioni

Pensione sociale o di invalidità

Sono un dirigente della Lega di Pensionati SPI (CGIL) di Pesaro. Per poter rispondere ai molti quesiti che mi pongono, desidererei sapere quali è il tetto massimo di guadagno del coniuge per aver diritto alla pensione sociale la moglie, priva di ogni risorsa, inabile a ogni lavoro proficuo ed ultrasessantacinquenne. In caso negativo, può la moglie inabile, che ha superato i 65 anni, chiedere la pensione da invalida civile per il cui diritto sembra non sia necessario il limite di guadagno del marito?

AROLDO TEMPESTA
Pesaro

Se la moglie non ha alcun reddito, la pensione sociale può essere concessa in misura piena a condizione che il reddito del marito non superi la somma di lire 4.372.850 annue. Se il reddito è superiore a questo importo ma è inferiore a lire 6.126.500 la pensione viene concessa in misura ridotta. Per le pensioni di invalidità civile — che l'interessato può senz'altro chiedere — il reddito del marito non è di ostacolo. Basta che la moglie non abbia un reddito superiore a lire 2.927.500 annue, elevate a 6.089.200 lire nel caso in cui venga riconosciuta l'inabilità assoluta.

Rispondiamo con ritardo alla richiesta da te inviata nei primi di giugno scorso, sia a causa delle numerose lettere che ci pervengono giornalmente, sia perché il nostro lavoro ha dovuto subire un naturale rallentamento per lo svuotamento degli uffici per le ferie estive. Comunque, la riliquidazione della tua buona uscita è stata effettuata con delibera n. 209150 del 14-5-1981 e successivamente è stato disposto, in tuo favore, il pagamento della differenza a te spettante mediante l'emissione del relativo dato n. 34. A quest'ora tu hai già incassato la somma che ti è stata spedita. Nel caso contrario, riscrivici.

PIERINO ROSSI
Colbordolo (Pesaro)

L'INPS si è sostituito all'INAM

L'INPS mi ha richiesto il pagamento della somma di lire 922.710. Ora se, a seguito del fallimento dell'INAM si insinuò per lire 922.710, non è possibile che il Tribunale di Pisa avendo liquidato l'INPS con lire 1.285.314 non abbia saldato anche l'INAM. Perciò quello che mi si chiede, considerando le spese civili e gli interessi fino al 30-12-1979, non è giusto. Perché possiate meglio vedere come stanno le cose vi invio, in allegato, la specifica di quanto ho pagato.

MAGLIERIA LODOLETTA BARONI
Cecina (Livorno)

Dalla specifica inviata in allegato alla lettera risulta che i contributi — a parte le sanzioni, interessi di mora, competenze e altre spese legali — sono stati chiesti a titolo di assegni familiari. Quindi non sono compresi i contributi di malattia che evidentemente sono stati chiesti inizialmente dall'INAM e ora vengono chiesti dall'INPS, il quale si è sostituito all'ente mutualistico disciolto.

Il ricorso alla Corte dei Conti

In riferimento alla risposta da voi datami l'8 agosto scorso, vi comunico le mie esatte generalità e, per rendervi ancora più agevole il ritrovamento della mia pratica, sciolto alla presente copia fotostatica della raccomandata rr. del 20-5-1980 con la quale chiesi l'attribuzione della 7. categoria di pensione.

ANTONIO SPADA
Brindisi

Sulla scorta dei dati fornitici abbiamo accertato che la sua pratica, il cui numero di posizione è 1604959, sta per essere inviata dal ministero del Tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra - alla Corte dei Conti su richiesta di detto organismo che dovrà trattare il ricorso da lei avanzato ovvero il decreto del ministero stesso n. 6264 Rige del 2-6-1978.

Riliquidata la buona uscita

Collocato a riposo l'1-7-1979 con i benefici del

a cura di
F. VITENI

SGORGO
vince l'ingorgo

Lavabo ingorgato?

Lavabo libero!!

In meno di 20 minuti Sgorgo liquido libera da ogni ingorgo lavabi e tubature. Agisce da solo

- senza togliere il ristagno
- senza acqua bollente
- senza danno per le tubature.

Perché Sgorgo liquido è più potente, più efficace!

SGORGO liquido

Libera da solo le tubature • Senza togliere il ristagno • Senza acqua bollente • Senza danno per le tubature.

CLAUDIO PETROCCHI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Goffredo Bell'Acqua

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "L'UNITA" giornale n. 4353. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, Via del Teatro, n. 19. Telefoni: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Teatro, 19

Dal nostro inviato VIGEVANO — «Che tu sia maledetto. Poco ti resta da vivere, molto da soffrire». Queste garrule parole danno il benvenuto al visitante che un giorno di questi, passando per Vigevano, volesse visitare la «mostra delle fatture» allestita dal Centro Horus, un'associazione che si occupa di fenomeni paranormali. Allineati in uno stanzone che già di suo non suggerisce alcunché di giocando, stanno innumerevoli reperti dell'umana superstizione: bambolotti infilzati come tordi allo spiedo, fotofessure sbrindellate e sfioracchiate, cicche di capelli legate da sudici nastri, mozziconi di candela trapassati da spilli, sacchetti infarcati di sangue mestrate, che preso e altri consimili colloni.

Il malocchio tra «fatture» e fatturato

A Vigevano si è allestita una mostra sui fenomeni del mondo paranormale

Ogni oggetto è corredato di una puntuale spiegazione dall'iscritta. Questo serve per far schiattare il tale, quest'altro provoca indubbi sofferenze, quest'altro ancora fa venire l'epilessia, questo qui fa perdere la vista ai bambini e quello lì provoca come minimo la leucemia. Meno arcano e più «laico» degli altri ci è apparso un pezzo di ferro che — come documentato dalla didascalia — «serve per colpire a distanza, particolarmente sui denti».

Una parete, alcune testimonianze scritte: quasi tutte grafie femminili. Lamentano di essere vittime del malocchio (quasi tutte accusano la suocera) e una sostiene di avere appreso la funesta notizia leggendo Bolero. Su un'altra parete, un cartellone informa che anche la fa-

mosa «catena di Sant'Antonio» altro non è se non una diabolica fattura collettiva: chi la interrompe, bene che gli vada, resterà paralizzato. I ragazzi del Centro Horus, che ci sono sembrati stravaganti ma pieni di buone intenzioni, si rendono perfettamente conto che non sta bene augurare al prossimo «malattie infettive, sciagure automobilistiche e orribili catastrofi: solo che, anziché spingere ai propri adepti che Bolero scrive spesso e volentieri sciocchezze e che la catena di Sant'Antonio è soprattutto un incentivo al dissestato postale e un passatempo per mentecatti, Horus e soci considerano il «malocchio» una cosa serissima e hanno deciso di combatterlo sul suo stesso terreno. Così, accanto ai ricami ninnoli di cui sopra, la mostra di Vigevano espone una gran messe di «antidoti»: amuleti e aggeggi esoterici, bracciali e pendagli. Nonché — strumento principe per

giustamente trascurato. Passando (con fatica: ma non è colpa nostra) a un tono più serio, va detto che l'argomento «fatture» potrebbe essere trattato — ai pari di analoghi fenomeni di cultura popolare semiosmessa — con ben maggiore serietà. Studiosi come Di Nola hanno già affrontato con esiti molto interessanti la complessa materia dei culti e dei riti esoterici e «demoniaci» nel nostro paese: ma si tratta di etnologi, non di ciarlatani. Di persone, cioè, che nelle manifestazioni culturali e rituali di una società cercano le tracce degli uomini e della loro storia, non di Belzebù. Mostre come quella di Vigevano, oltretutto, preoccupano per la loro capacità di ingarbugliare ulteriormente la già ambigua matassa delle «nuove discipline»: spiace, per esempio, sentir parlare di una cosa seria come l'omeopatia in una sede così inattendibile. Confuse e impapocchiate dietro l'ormai vista formuletta della «vita alterata», stanno mercaie di diversissimi valori: e non sempre facile, per chi si accosta magari ingenuamente a certe congreghe di santoni improvvisati, distinguere il pochissimo grano dalle tonnellate di loglio. Le fattucchiere e gli stregoni, oltretutto, ci erano molto più simpatici un tempo, quando erano solo simboli dell'immaginaria di massa. Oggi, che accanto alla fattura hanno scoperto il fatturato, bisogna diffidare doppiamente.

Michele Serra

Scatena polemiche la flessione delle tirature

Giornali femminili: piacciono meno perché più intelligenti?

L'impegno nella battaglia femminista sotto accusa per il calo - La direttrice di Annabella: «Tesi inaccettabile e conservatrice» - Un salto di qualità - «Non cambieremo»

MILANO — I più prestigiosi femminili sono in crisi, le testate più impegnate. Annabella, Amica in calo? I dati sulla diffusione nell'ultimo anno sembrano confermarlo. Li ha pubblicati nel suo numero di luglio-agosto *Prima comunicazione* e non scoppiano di salute. Amica perde il 19% delle copie in due anni, da 311 mila copie a 252 mila, Annabella quasi dimezzata (18,5%), da 307 mila a 250 mila; Grazia perde meno (appena il 2,3%) da 357 mila a 349 mila, mentre il cattolico *Giola* (forse l'unico femminile che sulla campagna del divorzio ad esempio si è mantenuto su posizioni retrive) aumenta lievemente (più 0,6%).

Andando più a fondo, si scoprono altri segni rivelatori, ma non solo sul piano della tiratura. *Confidenze*, che nel decennio femminista è cambiato ben poco, mantenendo intatto l'impianto graficario e di pura evasione, resta ben saldo sulle sue 450 mila copie e aumenta dell'1,2, così sale *Eva Express* (pettegolezzo, divismo deterioro, scandalismo spiccio), più 4,2, mentre un salto spettacolare viene registrato da *Novella 2000*, un altro settimanale della linea rosa-scandalistica, che passa dalle 281 mila copie alle 353 mila, più 25,6 per cento.

Per qualcuno è tutto chiaro: cercate il femminismo, è lui il colpevole. Interrogato sul fenomeno, Antonio Alberti, ex direttore di Amica, ed esperto di periodici, infatti risponde: «Quando un giornale a larga tiratura come Amica sposa il femminismo e l'antimaschilismo più spinti, si identifica con un tipo di cultura urbana ed elitaria che non corrisponde al target delle sue lettrici, è ovvio che molte lettrici che non si identificano in quella ideologia l'abbandonano».

Secondo questa visuale, logica appare la penalizzazione di Amica, la rivista che si era spinta più in avanti, introducendo una linea anti-moda e anti-consumo: una ideologia non solo non accettata in periferia, ma — accusano — contraddetta all'interno dello stesso settimanale, dove ha continuato a vivere il giornale-pubblicità, quello della donna-oggetto, e del consumismo. E questa dicotomia, questa contraddizione, sempre secondo i vari critici, che ha dannato l'anima del giornale, il quale ha perduto insieme alla propria identità anche molte lettrici «sconcertate».

La Martine
...piu' tempo

37° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO PREMIO CITTÀ DI TORINO

Oggi
Teatro Nuovo: ore 21
Grande serata di chiusura del 37° Festival di Cinema Sportivo con la proiezione dei premi e la proiezione dei

CITTA' DI COLLEGNO
AVVISO DI GARA
Appalto costruzione rete di fognatura in zona S.Remo
importo: L. 343.255.084
Aggiudicazione lavori: art. 1 lettera a) L. 2.2.1973 n. 14.
Richieste invio che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 30.10.1981.
IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Prof. D. De Petris
IL SINDACO Luciano Manzi

Prima conseguenza, è saltato il direttore di Amica, Carla Giagnoni, in carica dal 1979: le subentra Paolo Pietroni, con il mandato di raddrizzare la barca.

Ma le cose stanno davvero così? Sentiamo Luciana Omicini, direttrice di Annabella. «Non sono d'accordo. Anzi polemico; aggiungo che come donna la considero una tesi inaccettabile e conservatrice. In più, viene da ambienti che non ci conoscono, non ci leggono, e al più, se si avvicinano a noi, lo fanno, con molti preconcetti. Detto questo, dovrei motivare il mio disaccordo. Perché, forse non esiste una crisi generale dei periodici, non ci sono i quotidiani in crescita zero, vale a dire in coma, non c'è una riconosciuta condizione difficile della stampa italiana? O i femminili sono una repubblica a parte? Dispiace che a diffondere certe teorie siano le stesse persone già abituate a parlare di noi come dei giornali delle donne immature e non alla pari. No, non è una crisi di identità, la nostra identità è sicura e chiara: piuttosto, come sono stati protetti i femminili sul mercato?».

Secondo altri esperti, diversi nuovi fattori spaziano i femminili: l'acculturazione delle donne, portate ad altri livelli di interesse e ad altre fonti di informazione: la perdita dei valori aggressivi (persino nel campo della moda, che non è più unica e indivisibile); la caduta delle grandi ideologie (quelle ottocentesche, ma anche quelle moderne); i femminili insomma come un risvolto della crisi più generale della società.

«Già — dice ancora Luciana Omicini — e la radio, la Tv, le comunicazioni di massa, i ruoli diversi assunti in questi anni dalla informazione, la diminuzione dei lettori? Voglio dire cioè che bisogna tener conto della concorrenza dei nuovi mass media. Il problema è generale, non del solo femminile». Lode dei giornali femminili impegnati. Per 900 lire, dice Cristina di San Marzano caporedattore di Annabella, non puoi più dare un prodotto scadente: infatti il prodotto è decisamente buono. Servizi ben scritti, il sociale e il privato trattati con tutta dignità, buona cronaca, cinema «alto». Se il femminismo ha portato a questo salto di qualità, forse una perdita di copie non è un tre-

mendo scandalo. Donna oggetto è bello, dicono quelli che vorrebbero guardare all'indietro, ma anche giornale intelligente è bello. «Qual desiderio ancora un po' oscuro, sessant'anni fa, due secoli a confronto, è un ottimo servizio sulla vita sessuale delle donne di oggi e di quella di un secolo fa, basato su una indagine-questionario che risale al 1893 ed è un prezioso documento sulle norme vittoriane. «Canto le cose che tutti possono vivere», una intelligente intervista a Lucio Dalla, «Ricomincio da me», un ritratto umano e molto vivo dell'attrice Mariangela Melato. «Solo la n. 507 risparmia sulla spesa, una inchiesta sulla beffa dei prezzi calmierati che non risparmia critiche pesantissime al governo; una breve storia, ecco il pacchetto di tutto rispetto che offre il numero di Annabella da noi recentemente esaminato».

«Vi abbiamo in più trovato un bellissimo racconto di Michele Prisco, («La Gloriette») oltre naturalmente ai servizi d'obbligo sulla moda, la bellezza, la salute. Insomma, un buon punto di lettura. Lo stesso discorso ad esempio si può fare per Amica. Valgono per tutti i servizi sulla Mostra del cinema di Venezia, il reportage sui tragici ragazzi di Belfast, l'ottima cronaca sulle elezioni della smala, le rubriche di Lietta Tornabuoni e Anna Del Bo Boffino. Sotto i ponti del «femminile» è passata dunque molta acqua. Grazie a dio che i nostri giornali hanno affrontato con passione e lucidità i problemi della donna e quindi vissuto in prima persona l'ideologia femminista. Guai se non l'avessero fatto, e questo, anzi sono sicura, che sia andato a vanto di tutti, dice sempre Luciana Omicini.

Le copie calano, si tornerà indietro, verso le formule del passato? «Fino ad ora, nessuno ce lo ha chiesto, e nessuno lo chiederà», dice il direttore di Annabella. Ce lo auguriamo, nelle redazioni dei femminili, quella del ritorno, non è consentita comunque una strada praticabile.

Maria R. Calderoni

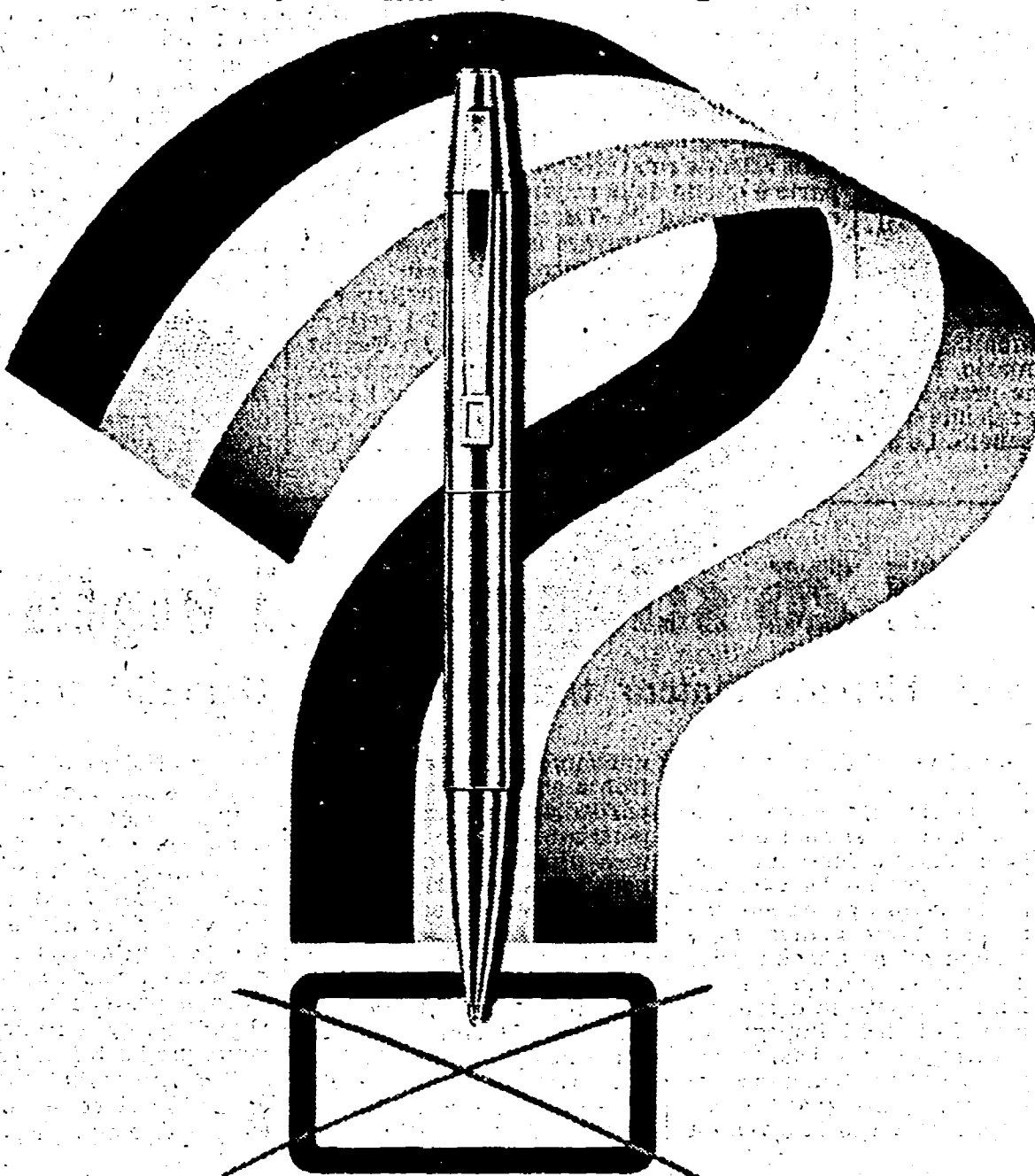
«Quotidiano donna» si è fatto quotidiano

ROMA — Da ieri «Quotidiano donna» è di nuovo in edicola, e con cadenza giornale, come afferma la sua testata. La redazione, composta di sole donne, è giustamente orgogliosa: «Prima al mondo, con l'eccezione dell'utopia di pubblicare questo quotidiano al femminile». Dodici pagine tabulari, centomila copie di tiratura, redazione in via del Governo Vecchio a Roma, redazioni periferiche nelle maggiori città. E una riflessione aperta sui temi politici, culturali e sociali, così come si presentano dopo il decennio femminista. Dopo la prima settimana di uscita quotidiana, seguiranno due mesi di cadenza settimanale per una messa a punto. Poi ancora quotidiano.

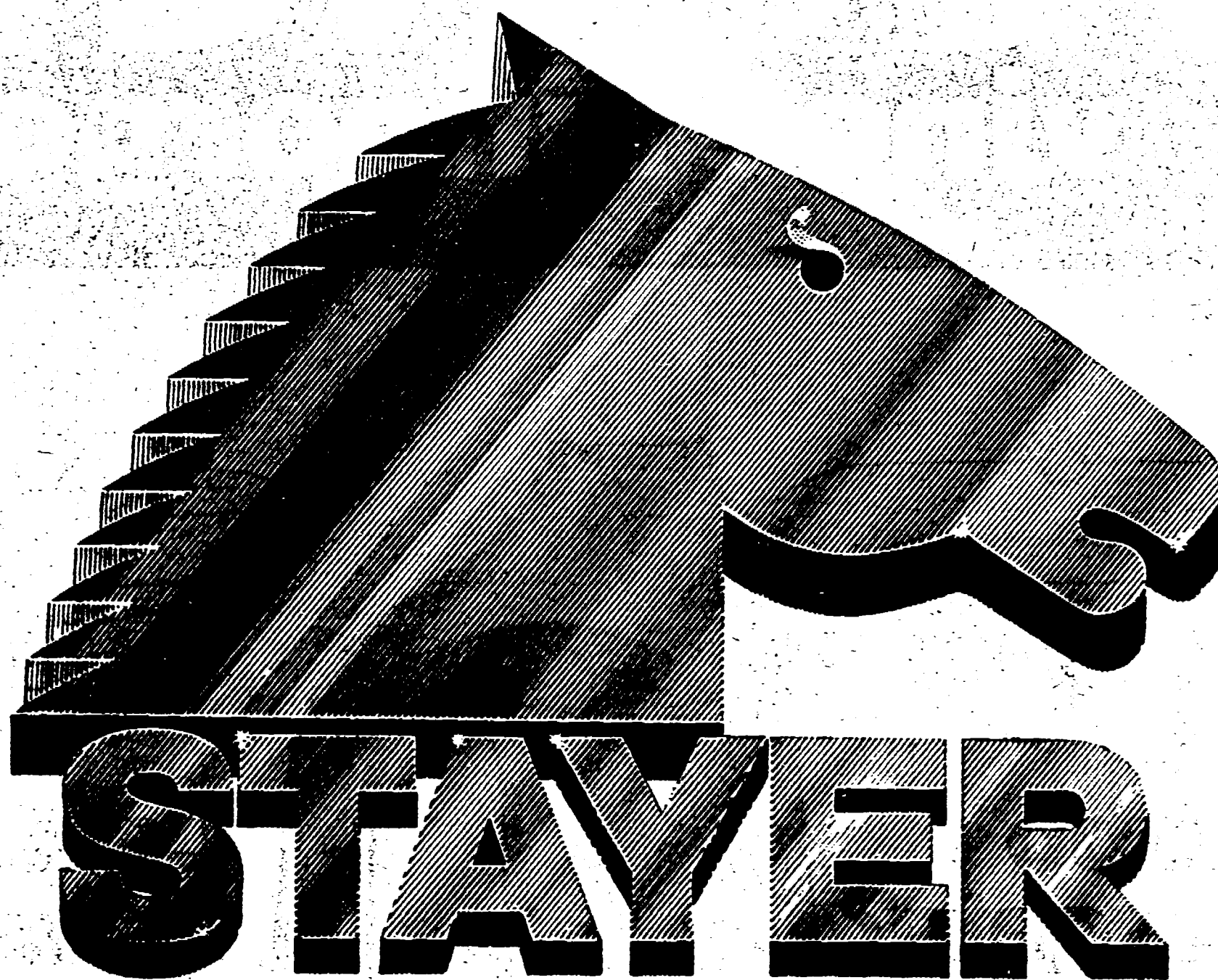
Ti chiediamo 10 minuti di attenzione per aiutare l'Italia nei prossimi 10 anni.

Per l'Italia è indispensabile avere informazioni precise sulla geografia economica del paese per poter prendere decisioni importanti per il suo sviluppo. Per questo ti chiediamo di rispondere con attenzione al Censimento '81: le tue risposte serviranno a tracciare una mappa economica utile a tutti, per

conoscere come, dove e quando indirizzare la propria attività. Produttività, programmazione della forza-lavoro, richiesta di energia, sono alcuni dei grandi problemi che attendono anche una tua risposta. Apri la porta della tua azienda al Censimento '81, accogli il rievatore come un amico. Rispondi bene.



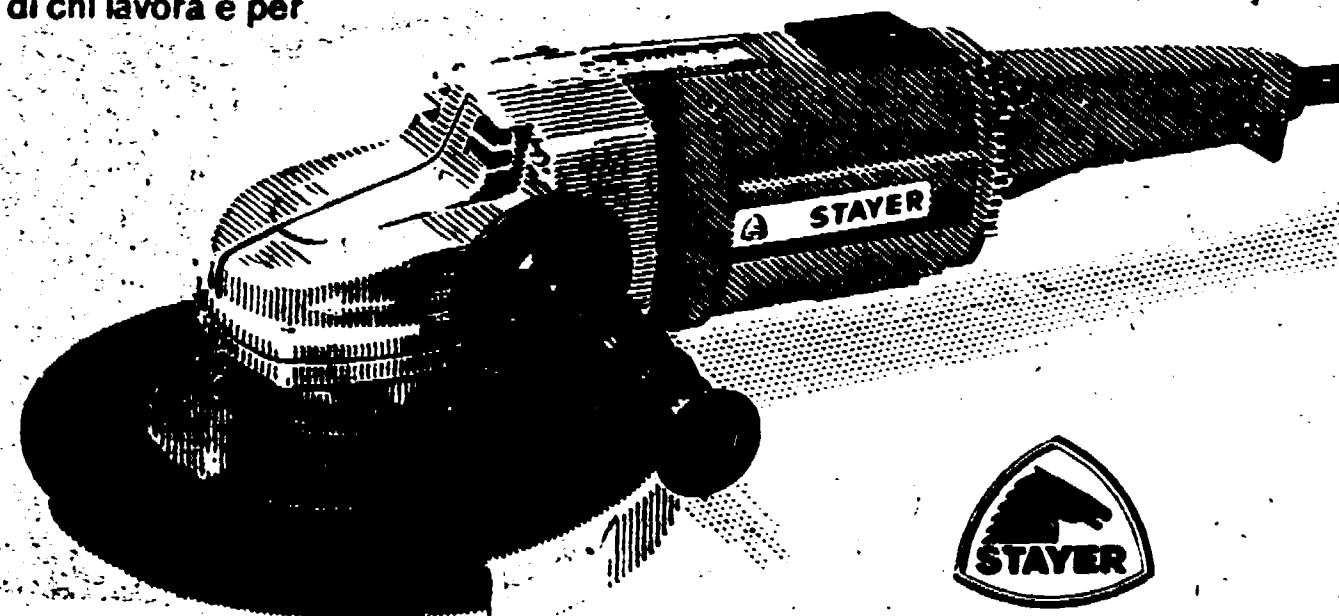
6° Censimento dell'industria, commercio, servizi e artigianato.
26 Ottobre 1981.
Rispondi bene.



UTENSILI ELETTRICI FORTI E FEDELI
costruiti per chi è del mestiere

Costruiti per essere duttili e potenti, precisi e resistenti. Professionali al punto da sostituirsi ai più severi collaudi, ma con una tale varietà di accessori da far felice un hobbista. Costruiti per la massima sicurezza di chi lavora e per funzionare sempre.

Costruiti per aggredire con forza ogni lavoro ed eseguire fedelmente anche i progetti più delicati. STAYER, forti e fedeli, per chi non usa gli utensili come giocattoli.



Celebrati a Roma e in 140 paesi la Giornata mondiale dell'alimentazione

Contro la fame, per la pace drammatico appello di Brandt

«E' il momento che i governi passino ai fatti. Potrebbe essere l'ultima occasione» - Il presidente del Consiglio Spadolini sostiene la necessità del negoziato globale tra Nord e Sud per un nuovo ordine internazionale

ROMA — È ora di mettere fine agli studi e ai discorsi, compresi i miei. È giunto il momento di passare ai fatti e i fatti devono venire in primo luogo dai governi. E anche il momento di ogni possibile iniziativa complementare. È il momento di mobilitare l'opinione pubblica. Questa potrebbe essere l'ultima occasione. Con queste drammatiche parole Willy Brandt si è rivolto ieri all'opinione pubblica internazionale dalla tribuna della FAO dove si celebrava la prima Giornata mondiale dell'alimentazione. I problemi della fame e del sottosviluppo sono ormai giunti ad un punto tale da mettere in pericolo la pace e la stabilità mondiali. Per prima cosa — ha

quindi detto Brandt, ricordando la lettera recentemente inviata da lui e dal segretario del Commonwealth Ramphal ai capi di Stato e di governo che si apprestano a partecipare al vertice Nord-Sud di Cancun — è necessario «dare avvio finalmente ad un negoziato globale nell'ambito delle Nazioni Unite». Il presidente dell'Internazionale socialista ha anche detto che non si fa «illusioni sui risultati della Conferenza di Cancun. Dopo tutto — ha precisato — essa non potrà prendere decisioni; può solo preparare. E tuttavia, è voluto cogliere questa occasione per rivolgere un appello agli uomini di Stato, siano essi presenti o no a Cancun, affinché creino un

livello di disponibilità a negoziare, tale da consentirci di superare l'impasse oggi esistente tra Nord e Sud. Perché «fino a che non avremo equamente distribuite le risorse del mondo non ci sarà giustizia; senza giustizia non c'è pace e senza pace non vi sarà libertà in nessuna parte del mondo. Ha quindi concluso sottolineando ancora una volta la necessità del negoziato globale per dare vita ad un nuovo e più giusto ordine economico internazionale: «Un mutamento radicale per il meglio può solo essere raggiunto se i governi troveranno la forza necessaria ad intervenire e negoziare a livello mondiale, sulle necessarie correzioni da apportare alle relazioni economiche tra gli Stati».

Aumenta nel mondo il numero degli affamati. Un quinto dell'umanità vive in povertà assoluta

Secondo stime della FAO il numero di persone malnutrite nei paesi in via di sviluppo è salito da 360 milioni del 1971 a 420 milioni (pari al 22% della popolazione di questi paesi) nel 1976. E si calcola che almeno 800 milioni di uomini vivano in condizioni definite di «povertà assoluta».

Una percentuale altissima — circa il 20% — della popolazione del globo è dunque denutrita, malnutrita, povera, e la causa principale di questo fenomeno, come si afferma alla FAO, affonda le radici nell'ingiustizia sociale. Sono infatti — si dice — le sperequazioni sociali a livello nazionale ed internazionale (squilibrio tra zone urbane e rurali, discriminazione tra latifondo e piccola proprietà, tra uomini e donne, ecc.) a determinare la situazione attuale. A conferma che il problema più che geografico è politico si ricorda che alcuni anni fa, nell'ambito di una inchiesta mondiale sulle esigenze alimentari dell'uomo, venne chiesto a ciascun intervistato se nei dodici mesi precedenti avesse mai sofferto la fame per mancanza di denaro. La percentuale dei «sì» fu significativa: oltre il 70 per cento nei paesi africani subsahariani, il 66 per cento in India, il 42 per cento in Messico. E fin qui siamo in quella che, troppe volte con cinismo, magari involontario, chiamiamo la «normalità» del sottosviluppo. Ma percentuali significative di «sì» — a conferma della tesi della FAO sulla «ingiustizia sociale» — sulle sperequazioni a livello nazionale ed internazionale come cause della fame e della malnutrizione — risultarono anche per il Nord del mondo: le risposte affermative furono infatti il 15 per cento in Italia ed il 14 per cento in Giappone e negli Stati Uniti.

Questi drammatici dati d'altra parte non sono la riproduzione fotografica, data una volta per sempre, della situazione



mondiale. I dati cambiano, e cambiano in peggio. In molti paesi poveri infatti la disponibilità alimentare è diminuita in termini reali: l'Africa medio, per esempio, dispone oggi del dieci per cento di cibo in meno rispetto a dieci anni fa. Non solo. Per colmare il loro deficit alimentare i paesi in via di sviluppo sono costretti a massicce importazioni il cui costante aumento di prezzo — sommato a quello del trasporto — impone gravi disavanzi alla loro bilancia dei pagamenti. Ecco alcune cifre: tra il 1967 e il 1978 il volume di cereali importati da questi paesi è aumentato del 14 per cento, il prezzo dei cereali è raddoppiato e il costo di trasporto è quadruplicato.

Il problema della fame, della miseria, del sottosviluppo è insomma ormai un problema dalle rilevanti e forse decisive implicazioni economiche e politiche internazionali. Come sottolinea il rapporto Brandt, l'equilibrio politico e sociale internazionale non può prescindere da un rilancio economico del Terzo Mondo.

E questo il tema del prossimo vertice Nord-Sud di Cancun ed è anche uno dei temi del confronto in atto a livello internazionale, soprattutto dopo l'annunciazione della politica della amministrazione Reagan. Questa infatti rifiuta ogni impostazione del problema in termini globali, preferendo la via degli accordi bilaterali e del potenziamento dell'iniziativa privata che poi è la stessa politica economica seguita negli ultimi trent'anni con i risultati che i dati appena citati illustrano significativamente.

Oggi una grande parte del mondo occidentale si dissocia dagli Stati Uniti, e ne testimonia lo stesso discorso pronunciato alla Giornata mondiale dell'alimentazione dal presidente

del Consiglio Spadolini, cioè dal capo di un governo che non ha mai brillato per autonomia. Malgrado l'impegno politico della Francia, della RFT, e ora pure dell'Italia, il mondo occidentale è tuttavia molto lontano, non solo dal livello di iniziativa necessario a realizzare quel nuovo ordine economico internazionale che Spadolini ha rivendicato, ma anche da un livello accettabile di intervento nel campo degli aiuti diretti.

Pochissimi sono infatti i paesi che hanno destinato lo 0,7% del prodotto nazionale lordo, così come concordato solennemente in sede di Nazioni Unite, all'assistenza multilaterale. Mentre nonostante gli accordi intercorsi tra i vari governi in seguito alle terribili carestie del 1974, la comunità internazionale non dispone ancora di un valido sistema di sicurezza alimentare. E le iniziative sinora intraprese in questo senso, come la creazione di una riserva internazionale per gli aiuti alimentari d'emergenza, non hanno mai dato risultati significativi: l'obiettivo di 500 mila tonnellate annue di cereali è rimasto sempre sulla carta.

Anche qui i dati cambiano, e in peggio. Da circa un decennio il volume degli aiuti internazionali è in costante declino non soltanto in termini assoluti, ma anche in rapporto al rapido aumento delle importazioni di cibo da parte di paesi sottosviluppati. Nel 1974 la conferenza mondiale dell'alimentazione stabilì che ogni anno non meno di diecimila tonnellate di cereali (pari allo 0,6% della produzione mondiale) venissero destinate agli aiuti alimentari, ma questo obiettivo ai pari di tutti gli altri e malgrado la modesta entità, non è mai stato raggiunto.

gu. b.

Come risponde l'Europa al dilemma riarmo-sviluppo

Convegno Ipsi su Nord-Sud - Interventi di Zagari, Ledda, Fanti, Spini e Kemeses

Dal nostro inviato

FIRENZE — «L'Europa nella crisi Nord-Sud»: anche questo convegno in due giornate, organizzato dall'ISPI, con la regione Toscana e con il comune di Firenze, è parte del dibattito sulla pace che si estende in Italia e in tutto il vecchio continente. O, addirittura, i due temi — ricerca delle vie attraverso le quali fermare e rovesciare la corsa alle armi per una «guerra possibile» e lotta per un nuovo ordine economico internazionale, nel quale i problemi della parte industrializzata del globo e di quella in sviluppo trovino una soluzione stabile e costruttiva — si identificano; dal momento che quest'ultimo rappresenta l'urgenza reale, oscura e respinta in secondo piano dal protrarsi e dall'aggravarsi del conflitto Est-Ovest e che proprio le tensioni del Sud forniscono a tale conflitto nuovo alimento.

Anche qui, d'altra parte, come nella vicenda dei missili e delle altre vertenze che oppongono gli Stati Uniti e l'URSS, l'Europa rivendica con maggiore o minore coerenza e vigore un proprio ruolo costruttivo per rompere una spirale che rischia di produrre tragiche conseguenze. Questo convegno, che precede di pochi giorni il vertice di Cancun e che alla problematica Nord-Sud vuole restituire la pienezza della sua dimensione, oltre i limiti e le preclusioni prevalsi nella preparazione della conferenza messicana, ne è la prova. E la presenza di Willy Brandt, l'uomo il cui nome è legato più di ogni altro alla ricerca e alla mobilitazione di forze in questa direzione, ma che dalla partecipazione al vertice di Cancun è stato escluso, riassume e simboleggia, per così dire, questo impegno.

Qui a Firenze, infine, la sinistra e le forze democratiche europee e italiane parlano, se non lo stesso linguaggio, linguaggi più vicini, che riflettono i progressi realizzati al parlamento europeo e altrove in una ricerca comune, e le differenze riguardano non la necessità di continuare la ricerca stessa ma i limiti in cui che si è fatto finora e la misura e la qualità dell'impegno futuro.

Così Mario Zagari, vice presidente del parlamento europeo, nel rilevare che la CEE ha fatto, con gli accordi di Yaoundé e di Lomé, «molto più di altri e che la sua massima assemblea rappresentativa è diventata in linea di fatto un foro dove viene affrontata la necessità di una strategia unitaria e globale», ha osservato che Cancun «dovrebbe servire solo a rilanciare un dialogo che langue e la cui strada è stata segnata da innumerevoli fallimenti», ma che da quel vertice non ci si può attendere molto, poiché esso giunge in un momento di recupero del «bipolarismo».

Più concreto e più esplicito è stato Romano Ledda, direttore del CESPI, quando, dopo aver identificato le componenti di un approccio nuovo al problema, riunite nel rapporto Brandt — la necessità che il Sud sia inserito come parte importante e necessaria di una strategia globale, e quella di una interdipendenza paritaria tra Nord e Sud — ha osservato che le tesi di Reagan perpetuano e aggravano un'esperienza negativa, poiché si basano sull'idea irrealistica che esista un mercato unico, in realtà condizionato, quest'ultimo, da interessi particolari e ripropongono in pratica un modello di sviluppo che è fallito.

A sua volta Guido Fanti, presidente del gruppo comunista al parlamento europeo, ha posto in modo stringente due interrogativi: perché l'Europa non va avanti nella realizzazione di una strategia che pure tutti riconoscono necessaria? Come possono le forze democratiche e di sinistra dare quelle risposte che i dieci governi sono incapaci di impostare, senza un coordinamento costante, organico e senza una piattaforma programmatica? Sono questioni, ha detto Fanti, dalla cui soluzione dipende ogni progresso sostanziale.

Il vicesegretario del PSI, Valdo Spini, e il sottosegretario Palleschi, intervenuti nel corso della mattinata hanno ammesso nonostante alcuni spunti polemici i limiti della impostazione americana, sui quali si soffermerà oggi in modo esplicito, a quanto si prevede, anche il presidente della commissione comunitaria, Gaston Thorn.

Di particolare interesse, tra gli altri interventi di ieri, quello dell'ungherese Egon Kemeses, dell'Istituto di economia mondiale dell'Accademia delle Scienze, il quale ha sostenuto la necessità di integrare le risorse dei paesi socialisti in uno sforzo globale per affrontare la crisi Nord-Sud e ha indicato in un arresto della corsa agli armamenti la premessa indispensabile per la liberazione di risorse materiali tecnologiche. L'Ungheria, ha detto Kemeses, è interessata a questa problematica e guarda ad essa in modo aperto.

Ennio Polito

I compagni dell'Ardeatino in ricordo del compagno

LUIGI LONGO

per molti anni iscritto nella loro sezione, sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione del Sud.

Roma 17/10/1981

A tre mesi dalla immatura scomparsa del compagno

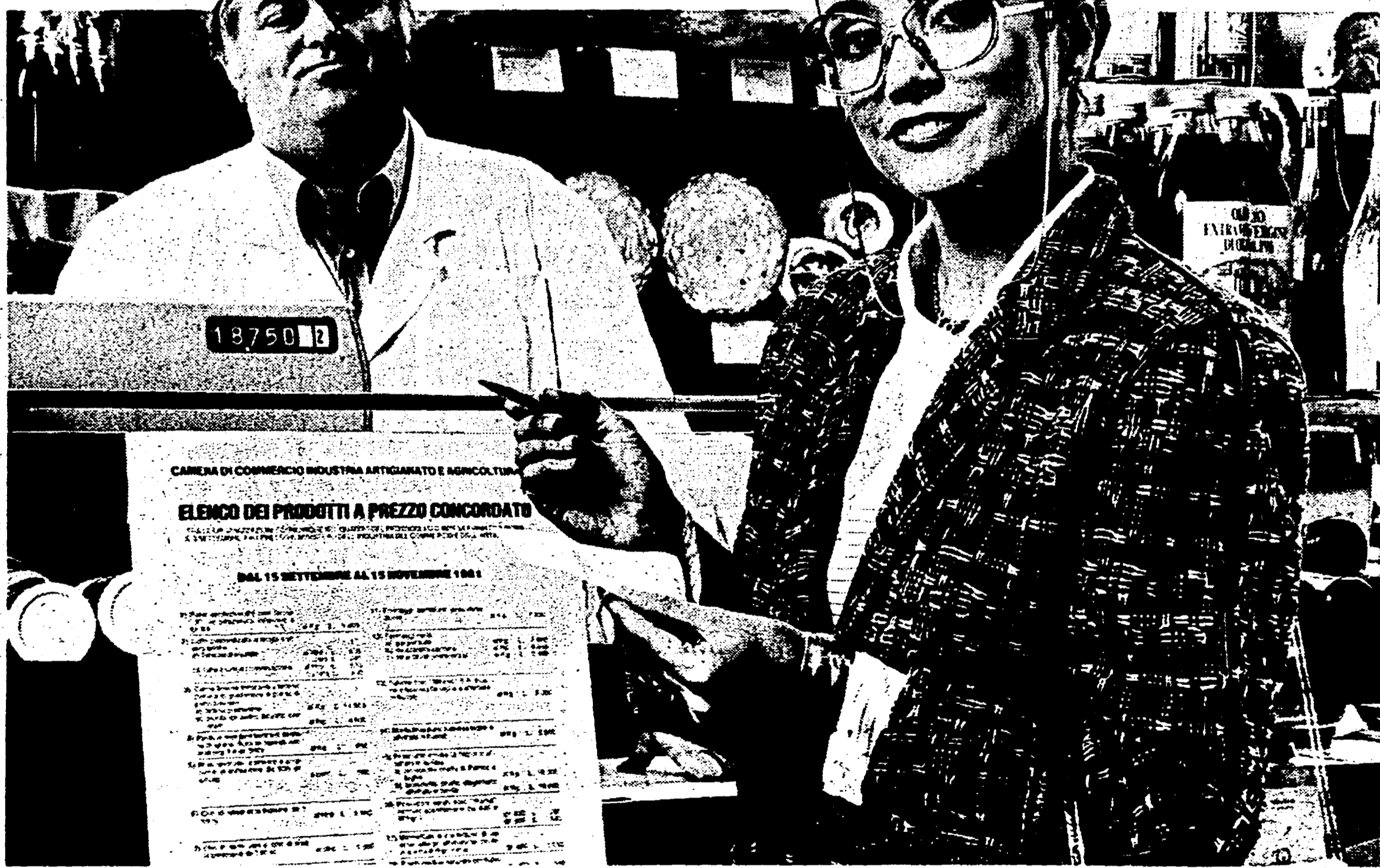
FRANCO PENNESI

Linda, Giancarlo, Nadia, Savano, Riccardo, Enrico, ricordano con affetto la sua carica umana e la sua capacità politica e sottoscrivono un abbonamento all'Unità per una sezione del meridione.

Roma, 17 ottobre 1981

Guido Bimbi

...Io quando faccio la spesa sto attenta
anche alla lira.
Altrimenti...
cambio
negozio.



I prodotti a prezzo concordato.

Perché l'iniziativa possa funzionare ci vogliono tre cose:
l'impegno di chi produce
la responsabilità di chi vende
l'attenzione di chi compra.

Unioncamere

Unione Italiana delle Camere
di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura

Una crisi lasciata senza risposta

Trieste, la città dei tre scandali

Il «Melone» continua a guidare le giunte del Comune e della Provincia nonostante abbia ricevuto voti contrari sui bilanci

Dal nostro inviato
TRIESTE — A Trieste ci sono tre scandali, due recenti e uno antico.

Primo scandalo: al Comune e alla Provincia siedono Giunte composte da uomini della lista per Trieste o «Melone», bocciata sui rispettivi bilanci alcuni mesi fa e che continuano a star lì, come se niente fosse successo. Dopo aver tuonato contro lo strapotere dei partiti «attaccati alle poltrone», gli amministratori del «Melone» offrono una chiara prova del loro attaccamento al potere, violando con estrema disinvoltura ogni elementare regola di democrazia e, anche, la comune decenza. Si sa che ci sono state discussioni fra gli uomini della «Lista» sull'opportunità di restare in carica, sfidando l'inevitabile accusa di cupidigia di potere, di antidemocraticità ma alla fine è prevalsa la tesi di coloro che, al di sopra di ogni altra considerazione, ritengono che il «Melone» debba vivere all'insegna del motto: «O noi o le elezioni». Ho chiesto a Gianni Giuricin, neo segretario dell'Associazione per la zona franca integrale di Trieste, un organismo di cui la «Lista» è l'espressione elettorale: «Se lei fosse a capo di una Giunta messa in minoranza sul bilancio si dimetterebbe?». Risposta pronta: «Sì».

Ma il sindaco Cecovini e il presidente della Provincia Ventura non si dimettono. «Sono scelte autonome», ha replicato. Un serio contrasto o un gioco delle parti? Comunque sia, Trieste ha al Comune e alla Provincia Giunte bocciate, non in grado di governare (il bilancio del Comune lo ha preparato un commissario inviato appositamente).

Secondo scandalo: se gli uomini del «Melone» non se ne vanno, chi dovrebbe mandarli via, sostituendoli con i commissari, secondo quanto vogliono la legge e le regole elementari della democrazia, non lo fa. I decreti di scioglimento del Consiglio comunale e di quello provinciale sono pronti, si fanno anche i nomi dei commissari, ma non sono stati resi operanti perché così si voterà in primavera.

Questo scempio della democrazia si consuma a beneficio della DC la quale non ha voluto le elezioni a novembre, come sarebbe stato possibile, perché teme in questo momento di prendere un'altra batosta elettorale (lo scudocrociato a Trieste è precipitato dal 35 per cento del '76 al 22 per cento delle elezioni provinciali dello scorso anno, passando al ruolo di terzo partito, sopravanzato dal PCI). Ma c'è an-

che qualche altro partito che non ha fretta di votare perché conta di aumentare i voti di qui a sei mesi. L'unico partito che ha insistito perché Trieste avesse presto un governo dei due enti locali è stato il PCI.

Terzo scandalo: questa vergognosa pantomima si recita in una città che da decenni soffre di una lunga, estenuante crisi, frutto di incapacità, retorica, demagogia, promesse regolarmente non mantenute, impegni traditi. Questo è lo scandalo antico che ha prodotto chiusura di fabbriche, emigrazione di forze valide, un costante e accentuato calo demografico (la popolazione residente è scesa al di sotto delle 300 mila unità di cui un terzo pensionati), una miscela di rabbia, rancore, frustrazioni, rassegnazione, che per tanta parte si è coagulata nella lista per Trieste. È vero che l'occasione che fornì il trattato di Osimo piovuto sulla testa dei triestini che nessuno si è curato di interpellare; è vero che l'opposizione alla zona industriale sul Carso prevista dal trattato è servita anche come pretesto a chi non accetta la definizione dei confini con la Jugoslavia. Ma è anche vero che tutto questo (ed altro) si somma ad antiche inadempienze nazionali, a insipienza, incapacità locali, soprattutto della DC.

«Nel '18» dice Claudio Tonel, segretario della Federazione autonoma del PCI d'Italia regalò a Trieste liberata un governatore militare e poco dopo il fascismo. Nel '54, dopo il ritorno all'Italia, Sebba proclamò che Trieste sarebbe diventata una città pilota dell'economia italiana. Eccola la città pilota: in pochi mesi abbiamo dovuto fare tre scioperi generali in difesa di industrie condannate a morte e la crisi continua».

È una lunga e triste Italia che recitano tutti, da Tonel a Giuricin: la misura del cantiere San Marco, il Cantiere Alto Adriatico in agonia, la Grandi Motori che non riesce a decollare, l'Arsenale dove non si sostituisce chi va in pensione, la Sant'Andrea chiusa, il porto che cerca nove miliardi per arrivare alla fine dell'anno, l'Italsider in crisi, legnate alla piccola e media industria. I pubblici poteri sono un eloquente esempio di sapienza, dice Ezio Martone, capo gruppo del PCI alla Provincia: ci sono voluti vent'anni per la galleria ferroviaria per il raccordo con il porto; la costruzione del bacino di carenaggio fu decisa nel 1967, avrebbe dovuto essere pronto nel '72 con una spesa di 8 miliardi: sono passati 14 anni, sono stati spesi 47 miliardi e se ne cercano altri 34 per finire l'opera; la costruzione dell'ospedale di Cattinara va avanti da 17 anni.

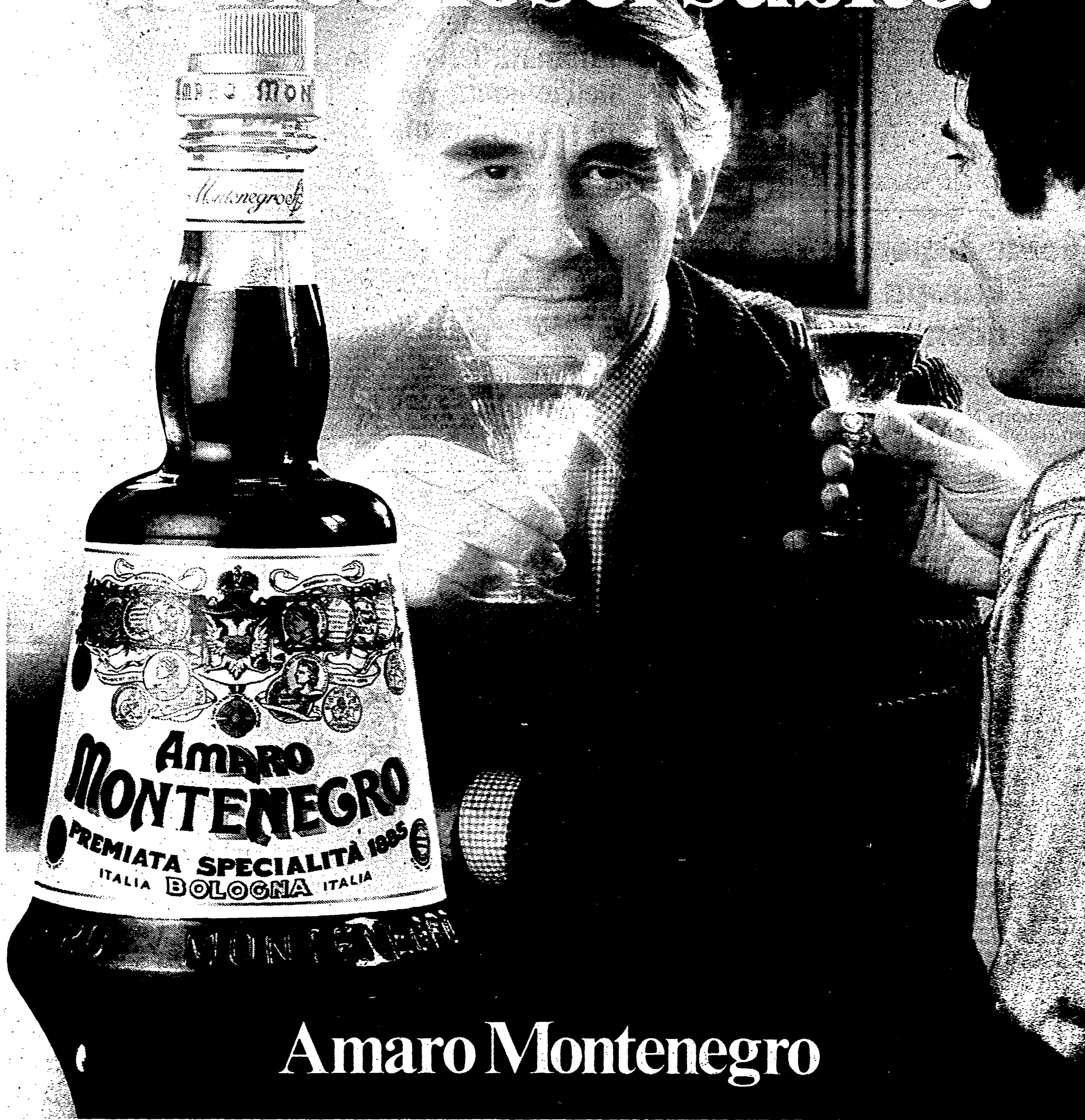
Ecco il bilancio fallimentare della DC. È vero che questi mali non sono prerogative di Trieste. Ma è altrettanto vero che in questa realtà il loro effetto dirompente è maggiore che altrove. Ecco il terreno su cui è cresciuto il «Melone», il terreno sul quale la DC non sa trovare di meglio che cercare un'alleanza, come forza subalterna. Una scelta che paralizza la città mentre Trieste ha bisogno di un deciso cambiamento di indirizzi, di clima, di rapporti fra gli stessi partiti.

e. e.

Ringraziamento del compagno Giuseppe Ossola

ROMA — Il compagno Giuseppe Ossola non potendolo fare singolarmente, ringrazia attraverso il giornale tutti i compagni e le organizzazioni del Partito che in occasione del suo ottantesimo compleanno hanno voluto fargli pervenire i loro affettuosi e calorosi auguri.

Un sapore vero lo riconosci subito.



Amaro Montenegro

NMS

fresca

aromatica

balsamica...



caramella

Club

il respiro della natura

Sperlari

caramelle

Programmi radio tv

DOMENICA

18 LUNEDI

19 MARTEDI

20

TV 1

10.00 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
10.15 CONCERTO DELLA BANDELLA AERONAUTICA
11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE a cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG LUNA a cura di Alfredo Ferruzzi
13.30 TG 1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... presenta Pippo Baudo
14.10 NOTIZIE SPORTIVE
14.30 DISCORDING - Settimanale di musica e dischi
15.15 NOTIZIE SPORTIVE
16.20 NOTIZIE SPORTIVE
16.30 PICCOLE DONNE - con Meredith Baxter Birney, Susan Day (3ª puntata)
17.30 FANTASTICO BIS - Gioco a premi
18.30 90' MINUTO
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie B
20.00 TELEGIORNALE
20.40 ENIDE - con Giulio Brogi, Andrea Giordana, Mariù Tolo, Ilaria Guerini. Regia di Franco Rossi (quinto episodio)
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
FRANCESCO SIMONE IN CONCERTO
23.20 TELEGIORNALE

TV 2

10.00 OMAGGIO A IGOR STRAWINSKY - «OEDIPUS REX». Orchestra Sinfonica e Coro di Torino della Radiotelevisione Italiana. Direttore Siji Ozawa
11.00 GIORNI D'EUROPA
11.30 SHIMPATICHE CANAGLIE - Comiche degli anni Trenta
11.50 MERIDIANA - No grazie, faccio da me
12.10 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Trent'anni di servizio con Karl Malden, Michael Douglas, Edmond O'Brien
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 IL TESORO DEGLI UGONOTTI - con George Marchal, Yolande Follet, Philippe Lemaire (4ª puntata)
15.00 TG 2 - DIRETTA SPORT - Napoli: Tennis
17.00 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET - con Gino Cervi, Andrea Pagnani, Gino Pernice, Franco Volpi. Regia di Mario Landi (2ª puntata)
18.15 JAMES LAST IN CONCERTO
18.45 TG 2 - GOL FLASH
18.55 L'AMERICA IN BICICLETTA - La strade con Shaun Cassidy, Jackie Earle Haley, Tom Wiggins
19.00 TG 2 - TELEGIORNALE
20.00 TG 2 - DOMENICA SPINTE
20.40 SIGNORI SI PARTE con Gianfranco D'Angelo
21.45 CUORE E BATTICORE - La fidanzata di Alter con Robert Wagner, Stefania Powers
22.35 QUI PARIGI, HALLO NEW YORK - 2ª puntata
23.15 TG 2 - STANOTTE

TV 3

15.00 DIRETTA SPORTIVA - Palermo: Sport espositivi; Mestre: Tennis da tavolo
17.30 DISCOSTATE '81 - Dal Palasport di Rieti
19.00 TG 3
19.30 SPORTE REGIONE
19.35 IN TOURNEE - Lucio Dalla
20.40 SPORT TRE
21.40 QUEGLI ANIMALI DEGLI ITALIANI - Seconda puntata
22.10 TG 3 - Intervall con Gianni e Pinotto
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23, 7 Musiche e parole per un giorno di festa: 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messo; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Antiprima di «Permette, cavallo»; 12.15 Salone Margherita; 14 Tris d'assi; 15.20 Il pool sportivo; 16.30 GR1 sport tutto basket; 19.25 In... Charles Bukowski; 20 Stagione lirica di Raduno; «Adriana Lecouvreur», di F. Cilea, dir. G. De Fabritiis; 22.25 Check-up per un vip; 23.03 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.20, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30, 6-6.06, 6.35-7, 7-05, 7.55 Tutti quegli anni fa; 8.45 Vi- deoflash; 9.35 Il baraccone; 11 Re- cital dei più famosi cantanti della musica leggera; 11.35 Spettacolo concerto; 12 GR2 antiprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit parade 2; 13.41 Sound-track; 14 Trasmissioni regionali; 15.22-17.15-18.03 Domenica con noi; 14.30-16.30 il pool sportivo; 18.50 La nuova storia d'Italia; 20.10 Il pescatore di parte; 21.10 Città notte; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.55, 20.45, 6 Quotidiana Radio 3; 6.58, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre te- atri; 13.10 Disconvento; 14 La letteratura e le idee; 14.30 Concerto; 16 Vita, miracoli e morte del cafone Luciano; 17 «La Sofonista», dirige F. Caracciolo; 20.10 Pranzo alle otto; 21 Orchestra di Chicago, direttore: Klaus Tennstedt, nell'intervallo (ore 21.45) rassegna delle riviste; 22.30 il dietro di Hans; 23 il jazz.

TV 1

12.30 DSE - VISITARE I MUSEI (rep. 1ª punt.)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR (1º episodio)
14.30 SPECIALE PARLAMENTO
15.00 DSE - SCHEDE - ARCHITETTURA
15.30 CAPITAN FUTURO - Pianeti riportati in vita
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS (rep. 13ª puntata)
16.30 CORRI E SCAPPA BUDDY (3ª episodio)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IL TRIO PACK cartoni animati
17.25 SUSKA, LO SCIOATTOLO 1ª parte: «Un'avventura nella foresta». Regia di Josef Zacher
18.00 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO disegni animati
18.20 L'OTTAVO GIORNO
18.50 LA VALLE DEI CRADDOCK «1905 - La tempesta» (5ª episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK?, con Walter Matthau, Joe Don Baker, Felicia Farr. Regia di Don Siegel
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.35 NAPOLI: INCONTRI INTERNAZIONALI DEL CINEMA DI SORRENTO - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 TG 2 - SPAZIO APERTO (4ª puntata)
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - WE SPEAK ENGLISH Manuletto di conversazione inglese
14.00 IL POMERIGGIO
14.15 CUBANA SU MARE film di Giorgio Mastina, con G. Tumietti, Marina Berti, C. Piatto, P. Sernas, Boris Dowling (1ª temp.)
15.25 DSE - CONTENUTI NUOVI PER UNA SCUOLA CHE CAMBIA (4ª puntata)
16.00 QUESTO DEVE ESSERE AMORE telefilm
16.30 PARLIAMO DI MARE L'avventura
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTESSA - DAL PARLAMENTO
18.00 MUPPET SHOW con i pupazzi di Jim Henson
18.30 SPAZIO LIBERO I programmi dell'accesso
18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ segue il telefilm comico «Un leggero caso di epidemia»
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 PIANO ATTICO E PANORAMA con Renzo Palmer, Giuseppe Pambieri, Elsa Vazzoler. Regia di Daniele D'Anza (Premio teatro Sandro Giovannini)
21.35 TRIBUNA SINDACALE Incontri stampa: CISL-Intersind
22.05 VIVES MONTAND, IERI E OGGI
23.20 TG 2 - STANOTTE

TV 3

15.15 INVITO - DAL COLASSO DELLE STELLE ALL'ESPLOSIONE DELL'UNIVERSO
18.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
19.00 TG 3
19.30 SPORTE REGIONE DEL LUNEDI
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI Letteratura infantile
20.40 VA TUTTO SOTTOSOPRA La donna al potere (2ª parte)
21.40 TG 3 - Intervall con Gianni e Pinotto
22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDI

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23, 6 Canale 1: Tre ore insieme con informazioni, rubriche e musica; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.30 La combinazione musicale; 7.55 GR1 Lavoro; 7.30 Riparlamone con loro; 9.02-10.03 «Radio angho noi»; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 Un giorno dopo l'altro; 11.44 Moll Flanders; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 ...E l'ottavo giorno si sveglia; 15.03 Erepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 Piccolo concerto; 18.05 Combinazione suoni; 19.35 Tutto è musica; 19.30 Radiouno jazz '81; 20 Sipalo; 21.03 Caro Gajo; 21.30 Vietnam nello sport; 22 Obiettivo Europa; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.39, 17.30, 18.30, 19.30, 21.35, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 9.10 Il giorno di Musica e sport; 8.45 Sintesi di Raduno; 9 I promessi sposi di A. Manzoni; 9.32-15 Radioune 3131; 11.32 SpazioLibero; 11.58 Le mille canzoni; 12.12, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Il suono e la mente; 13.41 Sound-Track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminiuti; 17.32 L'avventura di Pinocchio; 18 Le ore della musica; 18.45 Il giro del Sole; 19.50 Speciale GR2; 20.00 TELEGIORNALE
19.57 «Tancredi» di G. Rossini, nell'intervallo, (1,2,5) Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6 Quotidiana Radio 3; 6.58-8.30-10.11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.30 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.15 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: L'Italia e il Mediterraneo; 17.30-19 Spazio jazz; 21 Dalla Fianca di Venezia; 22.05 «L'ultimo giorno di Pietro»; 22.40 Pagine da «Armanca» di Stendhal; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

TV 1

12.30 DSE - VISITARE I MUSEI (Rep. 2ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR (4ª episodio)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - ITALIA TERRA DI ACQUE (4ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO: il segreto della Galassia...
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS (Rep. 14ª puntata)
16.30 CORRI E SCAPPA BUDDY, con Jak Sheldon e Bruce Gordon, (4ª episodio)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IL TRIO PACK. Cartoni animati.
17.25 SUSKA, LO SCIOATTOLO (2ª parte) «Un'avventura nella foresta».
18.00 MUSICA MUSICA
18.30 SPAZIO LIBERO. I programmi dell'accesso.
18.50 LA VALLE DEI CRADDOCK. «1905 - Una drammatica nascita», con Nigel Mewert, Glyn Houston, Fiona Gaunt (4ª episodio)
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA VITA SULLA TERRA (4ª puntata)
21.35 MYSTER FANTASY. Musica da vedere.
22.15 ADAMI «Strange», «rivincita» con Anthony Quayle, Kaz Garas, Annela Wills.
23.05 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO.
23.30 DSE - MEDICINA '81. 3ª puntata. «Gravidanza e rischio».

TV 2

12.30 MERIDIANA - IERI, GIOVANI
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - MONDGRAFIE. Lorenzo de' Medici il Magnifico: Mito e storia (1ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.15 CUBANA SU MARE. Film di Giorgio Mastina. Con G. Tumietti, Marina Berti, Boris Dowling (2ª temp.)
15.25 DSE - LETTERATURA E SCIENZA (4ª puntata)
16.00 LORD TRAMP. Telefilm.
16.30 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA. Disegni animati.
17.00 PARLIAMO DI MARE. Il mondo sub.
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTESSA - DAL PARLAMENTO.
18.05 SET - INCONTRI CON IL CINEMA. Le prime, il quiz, i libri del cinema, le notizie e i disegni animati.
18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ. Segue il telefilm comico «Un leggero caso di epidemia»
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 PATTON GENERALE D'ACCIAIO. Regia di Franklin Schaffner. Con George C. Scott, Karl Malden, Michael Bates.
23.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
23.35 TG 2 - STANOTTE.

TV 3

17.00 INVITO. «Un fascio di record... ovvero le farine del diavolo in tutta in crosta (2ª puntata)»
17.30 LA DONNA DI SAMO. Con Luigi Nardelli, Nocco Marsili, Luigi Senesi.
18.40 IL DOLLO E LA MASCHERA.
19.00 TG 3
19.30 SPORTE REGIONI.
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI.
20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDI'. Elisabeth Schwarzkopf: Le ci- vità del Sud.
21.25 SPECIALE IN PIAZZA. Controllo e interventi in laguna. (Ultima puntata)
22.30 TG 3 - Intervall con GIANNI e PINOTTO.
22.55 TARTUFO IL FIGLIO DEL FULMINE.

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash; 21, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.44 ieri al Parlamento; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 7 GR1 Lavoro; 9.02 Radio angho noi; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Un giorno dopo l'altro; 11.44 Moll Flanders; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe Giuseppe; 15.03 Erepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 La gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.35 SpazioLibero; 19.30 Una storia del jazz; 20 Alla maniera del Grand Guignol; 20.49 Incontro con...; 21.03 Musica da folklore; 21.30 Cronaca di un delitto; 22 Due in palcoscenico; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.35, 7.05, 7.55 I giorni (al termine: sintesi programma); 8.45 Sintesi di Raduno; 9.05 I promessi sposi (al termine: musica da riscattare); 9.32, 15 Radio due 3131; 11.32 Il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canzoni; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Cos'è la peloponia; 13.41 Sound-track; 16.32 Sessantaminiuti; 17.32 Le avventure di Pinocchio; 18 Le ore della musica; 18.45 il giro del sole; 19.50 Speciale GR2; 22, 22.50 Città notte; 23.03 Milano; 22.50 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6 Quotidiana Radio 3; 6.58, 8.30, 10.15 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.30 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.15 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: L'Italia e il Mediterraneo; 17.30-19 Spazio jazz; 21 Dalla Fianca di Venezia; 22.05 «L'ultimo giorno di Pietro»; 22.40 Pagine da «Armanca» di Stendhal; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

MERCOLEDI

21 GIOVEDI

22 VENERDI

23

TV 1

12.30 DSE - VISITARE I MUSEI (replica 3ª puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR (5ª episodio)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - I VICHINGHI (4ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Pianeti riportati in vita
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS (replica 15ª puntata)
16.30 CORRI E SCAPPA BUDDY (5ª episodio)
17.00 TG1 FLASH
17.05 IL TRIO PACK - Cartoni animati
17.30 LUNGA VITA AI FANTASMI (1ª parte)
18.30 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti
18.50 LA VALLE DEI CRADDOCK - «1905 - La tempesta» (5ª episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SULLE STRADE DELLA CALOPIA - «Tempo di furia» (2ª parte)
21.35 L'ALTRO ZANUSSI - Da un paese lontano
22.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.25 MERIDIANO SPINTE (TAORMINA: PUGLATO) - TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 MERIDIANA - Lezione di cucina
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - MANUALETTO DI CONVERSAZIONE INGLESE
14.00 IL POMERIGGIO
14.15 IL GRUSTIZIERE DEI MARI - Film di Richard Harrison, con Michèle Mercier, Roldano Lupi, Marisa Belli (1ª temp.)
15.25 DSE - FRANCESCO IERI E OGGI (4ª puntata)
16.00 LORD TRAMP (Telefilm)
16.30 «Bia la sfida della magia»
17.00 PARLIAMO DI MARE - La vela
17.45 TG2 - FLASH
17.50 TG2 - SPORTESSA - DAL PARLAMENTO
18.05 MUPPET SHOW con i pupazzi di Jim Henson
18.30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ - Segue il telefilm comico «Un leggero caso di epidemia»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 SPAZIO SETTE - Fatti e gente della settimana
21.30 LE ROSE DI DANZICA - Con Franco Nero, Helmut Berger, Olga Karlatos, Macha Merz. Regia di Alberto Bevilacqua (ultima puntata)
22.30 SCENA DI UN'AMICIZIA - Telefilm con Rita Tushingham «Cresci e lascia crescere»
23.00 TG2 - STANOTTE
23.30 DSE - ESSERE DONNA, ESSERE UOMO (5ª puntata)

TV 3

17.00 INVITO - «Un fascio di record... ovvero le farine del diavolo in tutta in crosta (2ª puntata)»
17.30 VENT'ANNI AL 2000 (4ª puntata)
18.00 FRIGIE DURA LA MEMORIA - «19 luglio 1943: San Lorenzo»
19.00 TG 3 - Intervall con Gianni e Pinotto
19.35 CAPPI BLUES - (3ª parte)
20.05 DSE - EDUCAZIONE E REGIONI - «Quinto giorno»
20.40 RETROCIAC - Tra cronaca e storia - 8 film video: «Gli infiltranti»; «Il regno di Francesco Muscati»; «Con Claudia Cardinale, Rod Steiger, Shelley Long, Tommaso Milani»
22.35 TG3

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23, 7 Musiche e parole per un giorno di festa: 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messo; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Antiprima di «Permette, cavallo»; 12.15 Salone Margherita; 14 Tris d'assi; 15.20 Il pool sportivo; 16.30 GR1 sport tutto basket; 19.25 In... Charles Bukowski; 20 Stagione lirica di Raduno; «Adriana Lecouvreur», di F. Cilea, dir. G. De Fabritiis; 22.25 Check-up per un vip; 23.03 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6-6.06-6.35-7.05-8, 11 giorni (al termine: sintesi dei programmi); 8.45 Radio 2 presenta: 9 I promessi sposi; 9.32-15 Radio 2 3131; 10 Speciale GR 2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminiuti; 17.32 Le avventure di Pinocchio; 18 Le ore della musica; 18.45 il giro del sole; 19.50 Speciale GR2; 22, 22.50 Città notte; 23.03 Milano; 22.50 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55, 6 Quotidiana Radio 3; 6.58-8.30-10.15 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.30 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.15 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: L'Italia e il Mediterraneo; 17.30-19 Spazio jazz; 21 Dalla Fianca di Venezia; 22.05 «L'ultimo giorno di Pietro»; 22.40 Pagine da «Armanca» di Stendhal; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

TV 1

12.30 DSE - VISITATE I MUSEI (rep. 4ª puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR (6ª episodio)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - SCHEDE DI ARTE APPLICATA (3ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Pianeti riportati in vita
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS (rep. 16ª puntata)
16.30 CORRI E SCAPPA BUDDY (6ª episodio)
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 IL TRIO PACK cartoni animati
17.30 LUNGA VITA AI FANTASMI (parte seconda)
18.20 PRUSSIANA Attualità culturali del TG 1
18.50 LA VALLE DEI CRADDOCK «1905 - Una vittoria amara» (6ª episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.40 BLOTTO LE STELLE (12ª puntata)
21.45 URAGANO SULLA COSTA AZZURRA con Glenn Ford, Eddie Albert, Patrick McNeen, regia di Jerry London (ultima puntata)
22.50 VIRGILIO 2000 ANNI
23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

12.30 MERIDIANA «Un soldo, due soldi»
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - 1947 - LA SCELTA DEMOCRATICA ITALIANA (4ª puntata)
14.00 IL POMERIGGIO
14.15 IL GRUSTIZIERE DEI MARI Film con Michèle Mercier, Marisa Belli, Carlo Hutterman (2ª temp.)
15.25 DSE - LA NATURA E I BAMBINI
16.00 BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA disegni animati
17.00 PARLIAMO DI MARE II sport
17.45 TG 2 - FLASH
17.50 TG 2 - SPORTESSA - DAL PARLAMENTO
18.05 SERENO VARIABILE
18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ segue telefilm «Un leggero caso di epidemia»
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 EDDIE SHOENSTERN, DETECTIVE PRIVATO «L'incubo del oroscicchotto», con Trevor Fee, Michael Medwin, Doran Godwin
21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
21.40 TG 2 - DÖBNER - Il documento della settimana
22.25 TRICKER SPECIALE - I Rolling Stones - Gimme Shelter 1
22.50 EUROGOL - Panorama delle coppe europee di calcio
23.20 TG 2 - STANOTTE

TV 3

17.00 INVITO - «Un fascio di record... ovvero le farine del diavolo in tutta in crosta (1ª puntata)»
17.30 VOCI SPAGNOLE DELLA LIRICA: ALFREDO KRAUSS
18.00 LE STONE DEL VASARI L'«O» di Giotto, regia di Massimo Vacci con Paolo Fratini, Adolfo Geri
19.00 TG 3
19.30 TV REGIONI REGIONI
19.40 MARCHIONO Carosello di cantautori nuovi e seminovelli (2ª puntata)
21.45 DSE - VERSO UNA NUOVA PROFESSIONALITÀ (4ª puntata)
22.15 TG 3 - SETTIMANALE
22.45 TG 3

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23, 6 Canale 1: Tre ore insieme con informazioni, rubriche e musica; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.30 La combinazione musicale; 7.55 GR1 Lavoro; 7.30 Riparlamone con loro; 9.02-10.03 «Radio angho noi»; 11 GR1 spazio aperto; 11.10 Un giorno dopo l'altro; 11.44 Moll Flanders; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 ...E l'ottavo giorno si sveglia; 15.03 Erepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 Piccolo concerto; 18.05 Combinazione suoni; 19.35 Tutto è musica; 19.30 Radiouno jazz '81; 20 Sipalo; 21.03 Caro Gajo; 21.30 Vietnam nello sport; 22 Obiettivo Europa; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.45, 19.45, 20.45, 22.30, 6, 6.06, 6.35, 7.05, 7.55, 8.45 I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9 I promessi sposi (al termine: musica da riscattare); 9.32-15 Radioune 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminiuti; 17.32 Le avventure di Pinocchio; 17.58 Le ore della musica; 18.45 il giro del sole; 19.50 Occhio al calendario; 20.10 Mass music; 22-22.50 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55, 6 Quotidiana Radio 3; 6.58-8.30-10.15 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.30 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.15 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 DSE: L'Italia e il Mediterraneo; 17.30-19 Spazio jazz; 21 Dalla Fianca di Venezia; 22.05 «L'ultimo giorno di Pietro»; 22.40 Pagine da «Armanca» di Stendhal; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

TV 1

12.30 DSE - VISITARE I MUSEI (replica 5ª puntata)
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTERATI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR (7ª episodio)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI (3ª puntata)
15.30 CRONACHE DI SPORT
16.00 TG1 CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
16.30 CORRI E SCAPPA BUDDY (7ª episodio)
17.00 TG1 FLASH
17.05 IL TRIO PACK - Cartoni animati
17.25 MA PERCHÉ HAI PAURA DI UN GATTO NERO?
18.00 BUGS BUNNY - Come Bugs Bunny conquistò il West
18.30 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 LA VALLE DEI CRADDOCK - «1914 - L'ultima estate tranquilla» (5ª episodio), con Nigel Mewert, Glyn Houston, Fiona Gaunt
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 PINS PONO - Opinioni a confronto

Attore e regista torna a teatro con Carla Gravina

Mistero viennese firmato Volontè

«È un dialogo fra coppie? È una pièce erotica? Sì, ma fino a un certo punto»: «Girotondo» di Arthur Schnitzler debutta a Roma

ROMA — «È una stessa donna con tante facce, che mi ha costretto a sfaccettare, ad approfondire il lavoro che sono abituato a fare ogni volta che vado in scena. Praticamente per questo personaggio ho condotto l'autoanalisi sui piani più bassi del solito». Carla Gravina, ritornata al teatro due anni fa con *La scudiera*, poi con *Rosa*, regia di Niccolini e coi *Sei personaggi pirandelliani*, apre un spiraglio dietro le reticenze del suo compagno di lavoro Gian Maria Volontè. Insieme, lei attrice, lui interprete e regista, debuttano martedì sera a Roma all'Eliseo col *Girotondo* di Arthur Schnitzler.



Gian Maria Volontè fa il regista

Ricostituzione di una coppia collaudata molti anni addietro con *Giulietta e Romeo* e con due allestimenti goldoniani (di cui uno a fianco di Ronconi) larga popolarità dei due personaggi che la costituiscono, ombrosità di Volontè, che torna alla regia dopo un periodo, al momento di rilasciare dichiarazioni, sono tutti elementi che creano intorno al lavoro un bel condensato d'interesse.

Ma cos'è *Girotondo*? È, manco a dirlo, una pièce impalpabile, già resa da Ophüls in un film celebre ed elegante: il drammaturgo e narratore austriaco, alla fine del secolo, ideò l'alternarsi di dialoghi fra dieci coppie diverse, gradatamente innamorate. Ogni coppia, però, prevede un legame, attraverso uno dei due membri, con la precedente. Perciò è una specie di catena... «Erotica? Sì, ma non solo. È un aspetto che rientra in un più largo, bel gioco di rapporti», dice Volontè.

Cosa ti ha spinto, tornando al teatro dopo dieci anni, a puntare su Schnitzler? «Mi interessava tutto l'arco di tempo nel quale Schnitzler è compreso. Il suo *Girotondo* è un puntino al suo interno. Intorno ci sono Freud e Jung, Vienna e Schoenberg». Freud, appunto: ad epigrafe del suo lavoro Volontè ha scelto una sua lettera al drammaturgo austriaco. Fra le righe vi si legge una divertente, inconscia invidia del primo nei confronti del secondo: «Lei scopre con l'intuizione ciò che io conquisto con una faticosa indagine...» scrive Freud.

Nasce un malizioso gioco di specchi e di

richiami: qual è il rapporto fra quest'ora e chi la mette in scena? «Io interpreto tutte le donne che fungono da anelli della catena amorosa — spiega Carla Gravina —. Perciò il lavoro di scavo è stato più alacre di quello abituale. I personaggi di Schnitzler (oltreché del *Girotondo*, autore di *Anatol*, del *Pappagallo verde*, *Liebele*, ndr) sono stati saccheggiati, dal primo Novecento ad oggi. Era necessario ridare loro una pulizia, non sottoposta a cliché. È logico, però, che nasca una identificazione privilegiata fra me e uno di questi personaggi. Sarà uno dei misteri da risolvere o se preferisci uno degli indovinelli dello spettacolo.

Girotondo starà in scena a Roma fino a dicembre e, in una lunga tournée, toccherà molte piazze d'Italia. Evidente la partecipazione dello scultore Mario Ceroli per la scenografia, di Aldo Buti per i costumi e di Ferdinando Maffei per le musiche.

m.s.p.



ROMA — Smessi i riccioli e le patacche di Monnezza, Tomas Milian è già pronto a calarsi, il prossimo 26 ottobre, in un nuovo, singolare personaggio: è un cardinale potentissimo, tonaca e scapolare bianchi con mantello nero, appartenente al dotto ordine dei frati domenicani. Il regista Martin Ritt, volendo tradurre in immagini il discusso best seller francese *Monsignore*, lo aveva scelto tempo fa per questo ruolo di antagonista di un altro cardinale, che doveva essere interpretato da Paul Newman. Ma poi la realizzazione del film è passata ad un'altra major, che l'ha affidata a Frank Perry (l'autore di *David e Lisa* e del recente *Cara mamma*, con Faye Dunaway, ricavato dal duro libro che la figlia adottiva di Joan Crawford ha dedicato alla famosa diva). Se però per Monsignore Paul Newman ha passato la palla a Christopher Reeve (noto ai più come protagonista di *Superman*), Perry ha convalidato l'indicazione di Ritt in merito a Milian. Il quale tratterà il ritratto di un implacabile inquisitore, tradizionalista quanto il vescovo Lefebvre, pronto ad intralciare con tutti i mezzi l'ascesa al trono pontificio di un collega della corrente progressista. Per la cronaca, l'attore cubano ha parlato a lungo, in questi giorni, con un domenicano di alto livello, per osservare i modi esteriori di comportamento e

Tomas Milian nei panni di Monnezza e, qui a destra, durante le riprese del nuovo film di Antonioni

Monsignor Tomas Milian metamorfosi d'un attore



per cercare di comprenderne i sottili meccanismi mentali. «Saranno le situazioni a far capire agli spettatori chi è nel torto e chi è nella verità», dice Tomas Milian. «Io, per parte mia, intendo agire nelle linee austere di chi, osservando le norme fino all'essasperazione del cilicio e della autoflagellazione, giudica di seguire la strada migliore».

Una biografia di Milian si potrebbe intitolare «Tomas, un due tre». Ventidue anni fa, infatti, egli sbarcò in Italia per recitare sul palcoscenico al Festival di Spoleto dopo aver frequentato il mitico Actors' Studio di Lee Strasberg a New York. Per dieci anni i registi italiani lo scelsero per parti di primo piano (da Bolognini a Giannetti, da Loy a Brusati, da Visconti a Puccini, da Vincini a Maselli), poi la crisi. Ac-

cadde nel 1967. Mi sentivo usato, adoperato per questa faccia inquietata. Poi venne la stagione del western all'italiana, Tepepa, O Cangaceiro, eccetera, eccetera. Fu una popolarità improvvisa, ma anche terribile: una popolarità che ho pagato psicologicamente a caro prezzo.

Infine, dopo un nuovo sbandamento, la terza fase, con la nascita di tre personaggi da commedia (il gobbo, il commissario Nico e il ladro Monnezza) e il successo strepitoso di questi ultimi anni. «Ma anche qui, che problemi! Ad esempio, pur non essendo riuscito a imparare il romanesco, ho dovuto sempre più convincermi dentro di me di essere un "vero romano de Roma"». Questo sforzo di identificazione completa, la voglia di perfezionare questi curiosi personaggi popolari, mi hanno procurato un'ansia

incredibile e qualche sbornia di troppo. Insomma, sentivo che i personaggi mi prendevano; però ero io che non riuscivo a prenderli loro.

«Sradicato, senza la presenza di un padre, confuso dall'America e dall'Italia, decisi ad un certo punto di andarmene in India presso una comunità guidata dal maestro Sai Baba. C'è chi si salva dall'angoscia di vivere con l'ideologia politica, chi con un grande amore, chi con la brama del possesso materiale. Ebbene, io laggiù ho raggiunto la serenità che mi mancava. Sì, Dio è una prerogativa degli handicappati come me».

Al suo ritorno dall'India, Bernardo Bertolucci gli propose un ruolo straordinario nella Luna, la parte del marito della celebre soprano che ha un figlio eroinomane. Quasi un ritorno agli anni Sessanta, ad un cinema di qualità e pieno di

Dopo Antonioni un film con Frank Perry su un prelado conservatore. Però è anche un pittore-fotografo

sfumature psicologiche. «Un ruolo — afferma Milian — che mi ha procurato profonde emozioni».

Poi l'incontro con Antonioni e il film *Identificazione* di una donna. «Non lo conoscevo e la prima volta che ci siamo trovati a colazione per parlare del film non aprii bocca. Ascoltavo soltanto e dentro di me temevo di risultargli antipatico: il contrario cioè del protagonista del film, un regista allegro e simpatico. Sai bene che nel mondo del cinema esiste una singolare liturgia per cui, quando si mangia nell'ora di pausa, i posti nei vari tavoli sono disposti seguendo una rigida gerarchia di valori. Per rompere il malumore che mi aveva colto e per cercare di scambiare quattro chiacchiere, gli chiesi scherzosamente quale posto avrei occupato a tavola. Antonioni mi rispose che durante le pause era troppo occupato a riflettere per pensare a simili sciocchezze. Ho capito che non gli si dovevano fare troppe domande e per parecchie settimane ho lavorato in piena umiltà, ricavandone la più bella esperienza della mia vita, spiritualmente e intellettualmente. Impersonando questo regista travagliato nella ricerca di un misterioso, personaggio femminile, per tre mesi mi sono sentito Antonioni. Grande come lui, Antonioni è un architetto dei sentimenti ed esige dei sentimenti architettonici. Insomma, dal mio

volto è come se fossero uscite emozioni che appartenevano ad un altro. Una cosa che ha del miracoloso, se ci pensi.

«Nei momenti di riposo, sia a Roma sia a Venezia, ho cominciato ad andare in giro per le due città armato di una Nikon con teleobiettivo. Da ragazzo, oltre che attore, avrei desiderato fare il pittore. Mi sono sentito attratto dai muri, proprio come Antonioni. E di essi ho cominciato a carpire porzioni infinitesimali che, allo sviluppo, sono diventate dei veri e propri quadri di gusto informale. In seguito, in un nuovo viaggio in India, poi a New York e a Miami, ho seguito a lavorare in questa direzione. Le fotografie sono piaciute e così a maggio, con l'aiuto dell'assessorato alla Cultura, le esporrò in una galleria romana».

Tomas Milian si alza e ci mostra cinque album fitti di immagini affascinanti. Dai muri di un tenue marrone e di un grigio biancastro dell'India povera e antichissima si passa a quelli macchiati di rosso e ai graffiti infantili di una Roma arruffata. I muri di New York sembrano come mutuali dalle tele angosciose dei grandi pittori astratti mentre di Miami appaiono particolari di muri capitati teneramente da Milian nel quartiere dei cubani. Per lui, che abbandonò l'isola tanti anni fa, è quasi un ritorno a casa.

Aldo Scagnetti

Tutti a fare il tifo per S. Francesco superstar

Pienone e gran entusiasmo per «Forza venite gente», l'incredibile musical di Mario Castellacci e interpretato da Silvio Spaccesi



Michele Paulicelli e Silvio Spaccesi in una scena di «Forza venite gente»

ROMA — «Da Francesco, fai vedere chi sevi...» cantano due ballerini travestiti da olmi, sullo sfondo. E lui, Frate Francesco, nella vita Michele Paulicelli ex-cantante dei Pandemonium, ce la mette tutta: fa gli acuti, scuote i riccioli a matassa, sorride con chili di mesalla, quasi suda. Il lupo, quello dei Fioretti, piano piano si ammansisce. Ce l'ha fatto: il miracolo, come vuole tradizione, è compiuto.

C'è un pubblico immenso, surriscaldato e santificato per la versione in musical della vita del patrono d'Italia: s'intitola *Forza venite gente*, ha debuttato l'altro ieri sera al Tenda di Roma (ancora nel mese giusto, seppure con qualche giorno di ritardo sul centenario) e si annuncia come il successo commerciale dell'anno.

La partecipazione quasi agonistica alle gesta del Santo è solo una dei colpi bassi di questo geniale pot-pourri. Mario Castellacci, autore in proprio e coregista con Ventura, ha capito fino in fondo che a dieci anni di distanza dal ben più fine antecedente *Jesus Christ Superstar* (in Italia arrivato solo nella versione cinematografica), bisogna cambiare il gioco, pur nella finzione di volerlo proseguire. Ecco perché il protagonista di *Forza venite gente* non è affatto San Francesco, come tutto ci porterebbe a credere, bensì suo padre, il grottesco mercante Pietro Bernardone.

Santo sappiamo tutti, e fin dall'infanzia (fuga dalla casa paterna, rapporto con Chiara, miracoli, incontro col Papa, viaggio in Terrasanta, prete, ecc...). Eppure l'occhio terra terra di Bernardone condiscende il quadro con un pizzico, se possibile, di ancora maggiore uniformità. Sono monologhi ruspanti, riflessioni slabbrate e piccine, ammiccamenti che Spaccesi non ha modificato di un ette rapetto agli spettacoli tenuti fino a ieri nel suo Centrale.

Come sempre, perciò, l'attore trasforma il rapporto col

pubblico in una sorta di accudata complicità: gli applausi vanno ad un eloquio in dialetto marchigiano; per lo più a ruota libera (la coincidenza d'intenzioni con l'autore è evidente in questo caso); addirittura fisiologico nel mostrare vizi, difetti, piaghetta del borghesuccio che si vuole risvegliare in ogni spettatore. Ma *Forza venite gente* è anche un musical da tempi di crisi: gli altri venti ballerini-cantanti-attori, perciò, non portano nomi tali da gravare sul budget (oltre Paulicelli c'è Anna Maria Bianchini, santa Chiara, Giancarlo De Matteis, il lupo, e Bruno Feirri, la cenciosa). Eppure gli abiti, abbozzatamente preraffaelliti, le scene (anch'esse come i costumi di Maurizio Tognoli) che fanno grande uso della fosforescenza e del legname: le coreografie fin troppo numerose, benché scontate, danno un'idea di abbondanza. Quasi di scialo.

I pezzi forti, naturalmente, provengono dall'utilizzo dei due «ordini» (francescano e clarinet) quali corpi di balletti d'union, in questo caso è il rapporto tutto sopra le righe fra Francesco e Chiara. La ragazza è piuttosto inoddisfatta di trovarsi a fare da badessa, e allora sono malinconie, esplosioni di gioia giovanile, e via dicendo. La colonna sonora è stata studiata a tre: oltre Paulicelli hanno collaborato all'armonia fluida, da jukebox, Giancarlo De Matteis e Gianpaolo Belardinelli. Fra i giovani interpreti, tutti sommersi dalla santa causa del musical ritrovato e del play-back, c'è la pena di citare Anna Maria Bianchini, costretta da un certo momento in poi in abiti effatto sexy, in questo Chiara, ma senza dubbio, dotata d'una certa grinta. Del pubblico, letteralmente atterrito, s'è già detto.

Maria Serena Paoleri

È morta una diva dei «telefoni bianchi»: Clelia Matania

ROMA — Aveva vissuto con successo l'epoca del cinema dei telefoni bianchi, ma, oltre a fare il varietà, in teatro era stata accanto a Eduardo, così come, al cinema, aveva lavorato con Vittorio De Sica: Clelia Matania, morta martedì scorso a Roma, ha ricevuto ieri l'estremo saluto di parenti e amici. Era nata a Lido, sessantatré anni fa, da una famiglia di origine schiattamente napoletana: il padre, all'epoca, era un pittore celebre, Fortunino Matania, una sorta di Anagnini del tempo. In Inghilterra era rimasta fino a diplomarsi alla Royal Accademy of Arts Drammatica. Poi era tornata in Italia, e subito trovò un proprio posto ben preciso nel cinema degli anni Trenta. «Partiva», «Anni felici», «Primo amore» sono i titoli di alcuni dei suoi successi migliori. Accanto a lei recitarono anche Gino Cervi, Armando Falcioni, Sergio Tullone e altri ancora. Al teatro, invece, si arrivò con Arrigo Giovannone, ma i maggiori consensi sul palcoscenico, li avrebbe proprio con Eduardo.

**Ford Escort 1982: accelerazione 9,7-
decibel 71 - consumo 5,7-
coefficiente di penetrazione 0,385.**

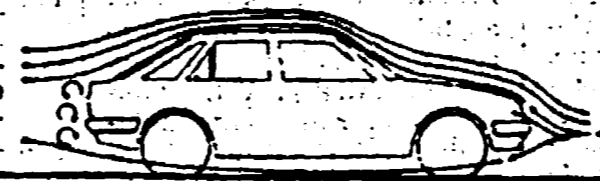


**FORD ESCORT.
PIU' LA GUIDI
E PIU' LA GUIDI.**

Ford Escort: la guida per i motori a 4 cilindri trasversale, che ti dà accelerazioni brucianti da 0 a 100 Km/h (fino a 9,7 secondi nel modello XR3). La guida per i confort, che ti assicura una invidiabile silenziosità (71 decibel con motori 1.3 e 1.6 a 60 Km/h). La guida per i ridotti consumi (5,7 litri per 100 Km a 90 Km/h con motore 1.1). La guida per la linea aerodinamica, che ne fa la due volumi e mezzo più avanzata del mondo (CX 0,385). Ford Escort, trazione anteriore, 3 porte, 5 porte e Station Wagon. Potenze da 55 a 96 CV (DIN). Versioni: Base, L, GL, Ghia e la sportivissima XR3. E con Ford Escort oggi puoi avere: - la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale - l'iscrizione al FORD CLUB, un certo modo di distinguersi e tanti vantaggi. Ford Escort '82: la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.



Il concorso è organizzato da Autovise (Olan) (dai 1 Equipe (Francia) Quattroporte (Italia) Stern (Germania Occidentale) Sunday Telegraph Magazine (Inghilterra) Vi Blegare (Svezia) 52 giornali di 56 città europee hanno votato la Ford Escort. Auto dell'Anno.

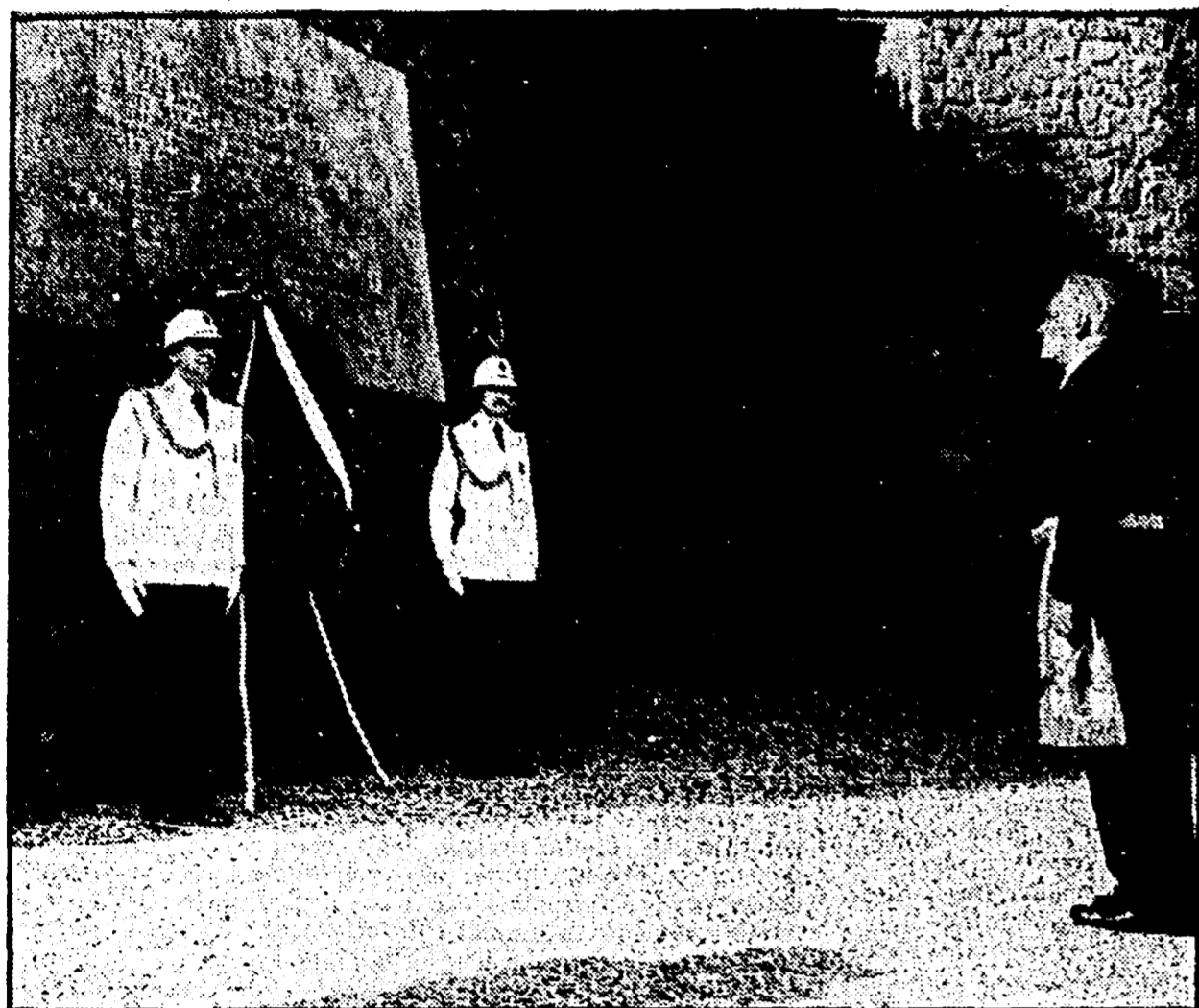


Tradizione di forza e sicurezza

Primo giorno del sindaco

Gli impegni ufficiali e poi l'incontro con i terremotati di Lioni

Il giuramento di Vetere in Prefettura - L'omaggio ai caduti della Resistenza, a Matteotti, Di Vittorio, Togliatti, Nenni e Moro



L'omaggio di Vetere ai caduti delle Fosse Ardeatine

Il PSI: dare un governo a Provincia e circoscrizioni

A 24 ore dalla elezione di Vetere, gli unici commenti politici vengono tutti dagli ambienti socialisti. Con perfetta sincronia hanno diffuso dichiarazioni i dirigenti del Psi provinciale, Redavid, e di quello cittadino, Antignani. Ambedue esprimono piena soddisfazione per la scelta del nuovo sindaco, e puntano poi il dito sui governi ancora da dare alla Provincia (Redavid) e alle venti circoscrizioni (Antignani). C'è inoltre da segnalare, sempre dal Psi, un telegramma di felicitazioni che il capogruppo socialista alla Camera, Labriola, ha inviato a Ugo Vetere. Vediamo meglio cosa dicono i dirigenti romani. L'elezione di Vetere a sindaco — afferma Redavid — consente la ripresa, dopo la dolorosa scomparsa di Petroselli, del governo della città; i rapporti tra i partiti di sinistra sono oggi «chiaramente rinsaldati». Ma per rafforzare ancora la giunta comunale (e quella provinciale), il Psi — dice Redavid — lavorerà per coinvolgere gli altri partiti laici e socialisti. In pratica PRI e PSDI. I socialisti desiderano anche stabilire un «corretto confronto istituzionale con la Dc». Più avanti il segretario del-

La prima giornata da sindaco di Ugo Vetere è cominciata molto presto. Ieri mattina, già alle 8 era nel suo studio in Campidoglio. Lì ha avuto un breve incontro con i suoi più stretti collaboratori: niente di più di una rapida presa di contatti. Mezz'ora dopo, infatti, scattava il nutrito programma delle visite ufficiali. Primo appuntamento: il giuramento. Alle 8 e 30 il sindaco eletto giovedì sera dal consiglio comunale, con i voti di PCI, PSI, PdUP e con l'astensione del PRI, si è recato a Palazzo Valentini dove, davanti al prefetto di Roma, Giuseppe Porpora, ha giurato nella sua qualità di ufficiale di governo. Alla cerimonia erano presenti anche l'assessore capitolino agli Affari Generali, Arata, il segretario generale del Comune, Jozzia, e il capo di gabinetto, Carlo Biferani. Subito dopo il giuramento ufficiale, accompagnato dal vicesindaco Severi e da Arata, Vetere è andato a deporre una corona con i colori della città al sacrario del Milite Ignoto. Lo stesso significativo gesto di omaggio il nuovo sindaco della capitale lo ha rinnovato nei luoghi che testimoniano le lotte, le battaglie e i sacrifici per la conquista e la difesa delle istituzioni democratiche e della libertà. A dare ancora maggiore risalto alle visite compiute dal sindaco c'era la ricorrenza, nella giornata di ieri, del 38° anniversario della deportazione per mano dei nazifascisti degli ebrei e dei cittadini romani nei campi di sterminio di tutta Europa. Vetere ha così depono corone alla lapide dei caduti nella lotta di Liberazione presso il Tempio israelitico, a quella che ricorda a Porta San Paolo i caduti della Resistenza, e al mausoleo delle Fosse Ardeatine. Lì il sindaco si è incontrato con alcuni suoi compagni di studi dell'Accademia militare, che si ritrovò poi ancora accanto nella guerra partigiana. Tra questi, c'era il capo di gabinetto del ministro Lagorio, De Paolo. Alle Fosse Ardeatine Vetere ha depono dei fiori anche sulle tombe del sottotenente Pierantoni e del professor Canalis, che gli fu vicino nella scelta della militanza antifascista nel 1940. Quindi Ugo Vetere si è recato a rendere omaggio alla tomba di Antonio Gramsci al cimitero degli inglesi, al monumento ai caduti del Verano, alle tombe di Togliatti, Di Vittorio e Nenni, alla Gran Croce dei defunti romani, a Porta Pia, al monumento che ricorda di Giacomo Matteotti, in via Caetani alla lapide dedicata ad Aldo Moro, e infine in Comune alla lapide dei caduti capitolini. Nel corso della prima giornata da sindaco di Roma il compagno Vetere si è incontrato in un'atmosfera di grande commozione con il vicesindaco di Lioni, Gioino, che guidava una delegazione del Comune del Sud terremotato. Per lungo tempo Lioni Vetere aveva diretto l'opera di soccorso e gli aiuti del Campidoglio alle popolazioni colpite dal sisma.

In serata, vittime un «illustre» della mala e una giovane commerciante

Due agguati mortali in un'ora

Traffico «in grande» di droga e racket di tangenti il sottofondo ai due delitti



NELLE FOTO: Domenico Balducci, riverso al suolo pochi minuti dopo il delitto; a fianco, Italia De Carolis, la moglie, sorretta da alcuni amici



Fuoco sul boss della mafia ucciso sul portone di casa

Un regolamento di conti interno alla mafia, quella grossa, «Cosa Nostra». Tre colpi di pistola, è morto sul colpo. Domenico Balducci, di 51 anni, era legato al clan di Inzerillo e Giovanni Bontade, il primo assassinato lo scorso maggio a Palermo, il secondo arrestato sempre a Palermo, grazie alla pista scavata dal questore del capoluogo siciliano, Boris Giuliano, brutalmente assassinato nel luglio dell'80. Sequestri, droga, il canale americano, delitti e malvezza legati anche al nome di un altro boss notissimo, un altro morto, Giuseppe Di Cristina. Balducci, la pedina romana, è stato freddato ieri sera alle 19.50 mentre cercava d'entrare nella sua villa, a via di villa Pepoli. I killer erano due, lo aspettavano dentro una «500» in una rientranza della stradina in uno dei quartieri più eleganti della città, l'Aventino. Gli hanno sparato tre colpi, due allo stomaco, uno in fronte, con una rivoltella; i bossi infatti non sono stati trovati. Il mafioso Balducci, che nascondeva la sua identità sotto la falsa attività di commerciante d'arte (così sapevano nella zona), era già sul cancello, il motorino nuovo di zecca con una ruota già dentro il parco, quando — probabilmente — i due l'hanno chiamato. Si è girato con il mano sul campanello. In casa l'hanno sentito squallare la moglie, la figlia Stefania di 16 anni ed una coppia d'amici. Ma Domenico Balducci non è entrato, si sono sentiti dei colpi, e quando sono usciti a vedere cosa gli fosse successo, l'hanno trovato lì, per terra, morto. Gli assassini, fuggiti in modo rocambolesco (una corda è stata trovata penzolante dal muro che dà sulla strada) hanno organizzato la cosa in modo perfetto. Nessuno li ha visti, c'è un unico testimone, che ha soltanto sentito gli spari. In casa dell'ucciso la polizia ha trovato una Smith & Wesson regolarmente immatricolata, e due passaporti, di cui uno falso;

nelle tasche, un biglietto d'aereo aperto, che fa pensare ad una sua progettata fuga. Insieme ad altri 17 mafiosi Domenico Balducci era ricercato fin dal gennaio dell'80, per un mandato di cattura spiccato sempre dal questore Giuliano. Le accuse erano di associazione a delinquere e di ricettazione per 4 miliardi. Andava e veniva da Palermo, dentro un giro inesauribile, inarrestabile di delitti mostruosi, intrecciati al potere politico e da essi coperto (Inzerillo era capo elettore del dc Ruffini). Stava all'erta, non tornava spesso nella magnifica residenza, «Vigna Peboris», da pochi mesi acquistata ed intestata alla moglie, Italia De Carolis. Sembra infatti che dormisse in alloggi di fortuna, vestiva modestamente, raccomandava ai suoi la prudenza. La figlia maggiore, Roberta, si trovava a casa dello zio, Fermo, ed è accorsa immediatamente sul posto, quasi gettandosi sul corpo inerte del padre. Adesso la polizia sta cercando i collegamenti con un altro omicidio di stampo mafioso accaduto in città la scorsa settimana. È quello del macellaio Giovambattista Brusca, anche lui vittima di una faida del palermitano. La faida sembra sia in particolare scoppata sul controllo del traffico di stupefacenti su larga scala, e non è escluso che i due omicidi siano da attribuire a questo motivo. Domenico Balducci, comunque, era un pezzo grosso, non certo assimilabile al Brusca. Lo dimostra la villa, la strada, l'altissimo tenore di vita che la famiglia conduceva. Ma soprattutto, quell'ordine di cattura palermitano. L'accusa era anche quella di riciclaggio del denaro ricavato dai sequestri, e non è escluso che prove, nomi, documenti, li portasse con sé; gli è stato infatti sottratto il borsello dai due killer, uno dei quali ha lasciato sul luogo del delitto un golf di lana blu.

Due revolverate dall'automobile Ammazzata per sbaglio

Un tragico errore di mira è costato la vita, ieri sera, a una donna di trent'anni: Giovanna Cogoni, mentre si trovava a bordo della sua BMW accanto al marito, Dario Narducci, di 34 anni, è stata raggiunta alla testa da due colpi di lupara esplosi da una Fiat 127 bianca che aveva affiancato l'auto del due. I colpi, diretti al marito della vittima, sono stati sparati da uno dei tre occupanti la 127: entrati dal finestrino posteriore, dal lato del conducente, hanno ucciso la giovane donna. Il fatto è accaduto intorno alle 19.40 in via delle Vigne del Trullo. I due coniugi avevano da pochi minuti chiuso il negozio di arredamento di cui Narducci è proprietario e si avviavano in auto verso la loro abitazione in via Bosco degli Arrali alla Magliana. All'altezza di via delle Vigne del Trullo la BMW è stata affiancata dalla 127 con tre uomini a bordo. Quello seduto sul sedile posteriore ha abbassato il finestrino ed ha espulso alcuni colpi. Il Narducci, accortosi degli strani movimenti (pare che la 127 avesse sorpassato e atteso per tre volte la BMW) in passato, contattato da una banda di taglieggiatori. Forse proprio il fatto di non avere mal voluto pagare tangenti per continuare a esercitare la sua attività è costato la vita alla moglie, solo per errore. Nella zona del Portuense il «racket» delle estorsioni trova terreno fertile e il non cedere ai ricatti comporta purtroppo assai spesso il rischio di esporsi ad agguati mortali. Intanto i funzionari della squadra Mobile hanno avviato le prime indagini.

In lotta a Ostia per la casa No agli sfratti

Venerdì ad Ostia, ci sarà una manifestazione per la casa, organizzata dal Sunia a cui partecipano CGIL e partito comunista. Intanto in tutta la città si stanno organizzando delle tende per raccogliere firme per il rifinanziamento dell'edilizia popolare. Ad Ostia, alla stazione «Lido», ce ne sono già due, la situazione è qui particolarmente grave, decine e decine di famiglie sono state sfrattate. Nella tenda, ne vivono due, c'è anche una bambina, non sanno proprio dove andare.



il partito

ROMA
COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: oggi alle 12.30 riunione del CF e della CFC allargata ai segretari di zona della città e della provincia e al compagno del gruppo consiliare alla Provincia. Oggi: Conclusione trattative per la giunta provinciale.
ASSEMBLEE COLLEFFERO alle 17 manifestazione unitaria sulla pace e disarmo. Partecipano: Lina Fabbri del CC del PCI, Fiamano Crucianelli della direzione del PdUP; NUOVO SALARIO alle 17.30 manifestazione unitaria sulla pace e disarmo. Per il PCI partecipa la compagna Gigli Tedesco del CC; MARIO ALICATA alle 18 manifestazione su decreti del governo con il compagno Cesare Fredduzzi della CCC; CECCHINA alle 18.30 (Tuv); FURNICINO ALESSI alle 18 (Mammucari); VELLETRI alle 18 (F. Veltri); FORMELLO alle 17.30 (Mazzarini).
COMITATI DI ZONA: TIBURTINA alle 17 a Petralia riunione responsabile organizzazione e amministrazione (Iannelli); OLTREANIENE alle 16 riunione gruppo e delegazione trattative circoscrizionali (Alibonchi-Mazzoni).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CELLULA STADERINI alle 9 a Pomezia (Piccarreta).
FORNICO alle 19 manifestazione per la pace organizzata dall'amministrazione comunale.

(Matilde Castellani).
FGCI
NUOVO SALARIO alle 17 manifestazione unitaria per la pace (Natali).
AVVISI
I circoli debbono consegnare in Federazione entro lunedì 19 le tessere per la chiusura del tesseramento 1981.
FROSINONE
FERENTINO alle 18 attivo sulla pace con il compagno Maurizio Ferrara segretario regionale del PCI; ANAGNI alle 18, attivo sulla pace (De Gregorio); SUPINO alle 19 assemblea (Cermi); ARCE attivo sulla pace (Germi).
LATINA
MONTURANO alle 17 CD (Lungo-Di Resti); SCALURI alle 19 CD (Lungo); ITRI alle 19 assemblea (Imbellone-Recchi); PRIVINNO alle 10 attivo cellula ACO-TRAL (Traversa).
RIETI
Federazione alle 16.30 gruppo C. Montane (Euforibi).
VITERBO
Federazione alle 16 commissione Cultura (Amici); Federazione alle 16 gruppo amministrazione provinciale (Sposetti).

L'importanza di un cartellino...

L'intervento della cellula del Pci del Ministero degli Esteri su una discussa «Circolare»

Il «caso» è stato sollevato da una circolare del responsabile del personale del ministero degli Esteri che «autorizzava» gli impiegati ad entrare alle 9.30 tagliando così un'ora netta al normale orario di lavoro. La circolare, pubblicata sull'«Unità» del 1° ottobre aveva suscitato un primo intervento del compagno Carlo Fabrie (7 ottobre).
Del vivace dibattito in corso al ministero degli Esteri sull'orario di lavoro «l'Unità» si è già fatta eco. Sollecitata dalla Presidenza del Consiglio ad applicare l'orario di lavoro previsto dalla legge, incalzata dai sindacati (Cgil-Uil) a stabilire un controllo basato sull'uso dell'orologio, l'amministrazione degli Esteri ha reagito emanando una circolare che

«leggerava» un orario di lavoro di circa 25 ore settimanali e riproponeva meccanismi di controllo, quale la firma, già in passato rivelatisi arbitrari e poco credibili. Dietro le pressioni di più parti la circolare è stata revocata. L'episodio rimane tuttavia impressionante per il candore o la rassegnazione con cui i responsabili del personale di un'amministrazione statale arrivano implicitamente a confessare, con una circolare, la loro impossibilità (non volontà?) ad applicare l'orario previsto dalla legge (36 ore).
La recente indagine del Forze conferma purtroppo che il fenomeno di decomposizione è ormai condizione normale in tutta la PA. Come cittadini dobbiamo constatare che non è con questa PA che potremo mai uscire dalla crisi. Come comunisti

prendiamo sempre più coscienza che cavalcando un ronzone così anemico come la nostra PA neanche un governo di sinistra potrà mai riformare il Paese. Queste profonde preoccupazioni ci pongono precisi obiettivi di lotta. Per il Paese e per la sinistra è urgente non solo assicurare assetti più moderni, funzionali e produttivi dell'apparato statale, ma ancora procedere ad un ribaltamento della funzione ideologica e della collocazione sociale attribuite fino ad oggi alla PA. Ciò vuol dire semplicemente che se per oltre trent'anni la PA è stata strumento subalterno di uno sviluppo, ormai in crisi, affidato al traino di forze private o semi-private, se essa ha costituito per tutti quei decenni la lucina di un controllo clientelare, il ribaltamento ideologico-funzio-

nale deve portare la PA al centro della vita nazionale, quale apparato efficiente. Se teniamo presenti queste esigenze di rinnovamento, il rispetto delle 36 ore ci sembra un momento irrinunciabile di questa nostra proposta alternativa di funzionamento della PA. Di fronte alla gravità del presente ed alle ambizioni del futuro, non ci pare accettabile il «giustificazionismo» che fa dell'alienazione dello statale «giusta causa» di assenteismo. Se questo argomento avesse un minimo di validità dovremmo volere anche, a maggior ragione, l'autorizzazione dell'orario nelle fabbriche, o ovunque l'alienazione sul lavoro è presente. È una preoccupazione legittima la pretesa del rispetto dell'orario di lavoro? Certamente no, specie se il rispetto dell'orario rientra in una bat-

taglia rivolta a dare concretezza ad un nuovo diverso rapporto amministrativo-sociale. È efficientissimo di marca autoritaria? No, perché il recupero della legalità deve essere accompagnato dal progressivo mutamento del ruolo e della qualità del lavoro del pubblico dipendente. In realtà intendiamo parlare di efficienza, e per quanto attiene al ministero degli Esteri il lungo impegno per realizzarla si pone da ora precisi problemi da affrontare. Ne citiamo alcuni.
1) Una vasta mobilitazione intellettuale e politica per una riforma (dei servizi pubblici) delle strutture del ministero degli Esteri, regolamentate da una legislazione inedita a rispondere in maniera efficace e moderna alla richiesta del Paese;
2) l'attuazione immediata del contratto degli statali in tutte quelle parti dispositive che innovano sulla qualità del lavoro e sulla retribuzione. A tal fine ci sembra indispensabile che nel nostro ministero sia costituita una commissione interna per la vigilanza sulla

applicazione del contratto;
3) il controllo dell'orario di lavoro con meccanismi elettronici, che assicurino generalità e obiettività, permettendo la flessibilità nella strutturazione dei tempi di lavoro;
4) l'avvio di una discussione, ai fini di una rapida soluzione, di tutti i problemi che angustiano il lavoratore degli Esteri al rientro in patria (casa, scuola per i figli, assegno di prima sistemazione al rientro in Italia, problema retributivo, oramai annesso, che penalizza i dipendenti dal punto di vista economico.
5) regolamentazione dell'uso dei servizi sociali all'interno del ministero e adeguamento dei loro orari (specie della mensa e dell'asilo-nido) all'orario di lavoro di 36 ore;
6) liquidazione urgente di tutte le pendenze retributive, oramai annose, che penalizzano i dipendenti dal punto di vista economico.
La cellula PCI ministero degli Affari Esteri

viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
POMERIO - ROMA - TEL. 06/477111-477120
POMERIO - ROMA - TEL. 06/477111-477120

Farmacisti, medici e lavoratori si sono incontrati con l'assessore Pietrosanti

Forse a una svolta le trattative. Adesso finiranno gli scioperi?

Improvviso corteo di protesta degli addetti alla distribuzione dei farmaci - Alle associazioni di categoria promesso un acconto di 80 miliardi da stornare dagli stipendi dei dipendenti

È stata la prima giornata intensissima dall'epoca del suo insediamento per il ne assessore regionale alla Sanità, Pietrosanti. Ieri mattina il suo ufficio è stato meta di una serie ininterrotta di delegazioni di farmacisti, medici, lavoratori. Gli addetti ai servizi di distribuzione dei farmaci hanno anche improvvisato un corteo e bloccato gli ingressi del palazzo della Regione, sulla via Cristoforo Colombo.

Solo nel Lazio i dipendenti delle aziende di distribuzione sono circa mille e in seguito all'agitazione di medici e farmacisti molti di loro rischiano il posto di lavoro. Sembra che i sindacati distributori stiano già licenziando, non potendo sopportare l'enorme restringimento della domanda da parte delle farmacie. Pietrosanti ha promesso loro che entro mercoledì tutto si sbloccherà, ma i lavoratori dell'Adivar-Angelini, della Galentia e della Difarma (i tre maggiori grossisti a Roma) da ieri non distribuiscono più le medicine rispettando alle farmacie comunali. Le conseguenze sono facilmente immaginabili, se si tiene conto che in tempi normali...

La riforma va difesa. Questo è l'impegno

Naturalmente adesso la cosa più importante è che si trovi presto e nel modo più giusto una soluzione a questa situazione davvero insopportabile di disagio, provocata da una raffica pesantissima di agitazioni incontrollate che hanno paralizzato l'intera rete sanitaria del Lazio. È evidente che la giunta regionale deve compiere ogni sforzo possibile, a questo scopo, ed è altrettanto certo che il compito suo esercitare una pressione adeguata sul governo.

Secondo indiscrezioni molto attendibili verrebbero stornati dai presunti costi della 13° mensilità dei lavoratori del servizio sanitario. Come dire che la giunta regionale decide di tappare i buchi aperti dai tagli governativi con gli stipendi dei dipendenti. È una scelta; ma i problemi restano. Si cerca di tacitare i creditori con quattrini già in bilancio (come dice lo stesso Pietrosanti ai medici di famiglia), però non si intraprende nessuna azione in nessuna sede nei confronti del governo. L'assessore alla Sanità non si è presentato all'incontro delle categorie interessate con Altissimo; non partecipa alle sedute del consiglio sanitario nazionale (un organo tecnico previsto dalla riforma proprio per favorire lo scambio di vedute fra gli amministratori locali e l'esecutivo), non si incontra con gli assessori della Sanità delle altre Regioni. Non basta. In questi giorni il governo sta decidendo l'assegnazione della quarta trimestrale del Fondo sanitario e tutte le Regioni sono impegnate per una rivalutazione. Tutte meno il Lazio, a quanto sembra, che non ha fatto ancora un passo in questo senso.

Se sarà accettata la linea Pietrosanti (80 miliardi d'anticipo da dividere fra tutti, il riaccantonamento presso la USL RM 9 di tutte le competenze amministrative) forse le agitazioni riteranno. Ma la riforma sanitaria non avrà fatto un solo passo in avanti. E a questo punto non si può eludere il problema.

Il presidente dell'USL di Ariccia e un funzionario del Regina Elena

Tangenti per un posto di lavoro in ospedale

L'accusa è di concussione - Renato Fabi, assessore dc e Francesco Graziano erano membri della commissione esaminatrice per un concorso di uscieri e portanti



Altri due clamorosi arresti nel settore sanitario. Il presidente dell'Unità sanitaria di Ariccia e il segretario amministrativo del Regina Elena di Roma sono finiti in galera con l'accusa di concussione. Avrebbero intascato tangenti dai concorrenti di un concorso per uscieri e portanti all'ospedale «Spolverini» di Ariccia. Renato Fabi e Francesco Emilio Graziano — questi i nomi dei due arrestati — facevano parte entrambi della commissione esaminatrice di un concorso, bandito dall'ospedale civile della cittadina laziale nel '78.

Il Fabi, 54 anni, residente a Ariccia, è anche assessore democristiano all'istruzione del Comune, mentre Graziano, 51 anni, fa il segretario in quell'istituto per i tumori di Roma che già tanto ha fatto parlare i giornali per il «caso Moricca». È molto probabile che sia una coincidenza che Francesco Graziano lavorasse al Regina Elena. Certo è che l'inchiesta che ha portato i due in galera è la stessa che ha condotto all'incriminazione del primario della terapia del dolore. «Appena avrà finito con Moricca e soci — aveva dichiarato il dottor Armati — passerò ad altre inchieste». Come si ricorderà, un'indagine a tappeto sulla sanità a Roma era stata avviata dal magistrato già nella primavera scorsa su denunce di familiari di pazienti. Poi era esplosa il «caso» Regina

Elena grazie anche alla collaborazione del compagno Giovanni Ranalli. Ora questi nuovi clamorosi arresti. Come si è arrivati all'incriminazione dei due operatori? Tutto è coperto dal segreto istruttorio ma è presumibile che ci siano state delle denunce su illeciti commessi durante il concorso. Quest'ultimo, come abbiamo detto, è stato bandito nel '78, epoca in cui si è formata anche la commissione esaminatrice di cui facevano parte Renato Fabi, quale rappresentante della CISL, e Francesco Graziano come consigliere. Le prove d'esame sono state sostenute nel '79 e a novembre dell'80 sono stati resi noti i nomi dei 12 vincitori. Secondo l'accusa i due membri della commissione esaminatrice sarebbero stati corrotti, avendo accettato somme di denaro in cambio della sicurezza dell'assunzione. Ieri mattina gli uomini del dottor Carnevale, della «mobile», hanno prelevato nella sua casa di Ariccia l'assessore democristiano, mentre il segretario del «Regina Elena» sono dovuti andarlo a prendere a Chianciano Terme, dove Graziano stava partecipando a un convegno.

NELLE FOTO: I due arrestati, Francesco Emilio Graziano, segretario amministrativo del «Regina Elena», e Renato Orazio Fabi, assessore comunale della DC ad Ariccia

Non è roba da maghi, noi studiamo così per sconfiggere il dolore

Un medico del Regina Elena parla dell'istituto: non ci sono solo gli scandali, c'è un grande e difficile sforzo di ricerca

Si fa oggi un gran parlare di terapia del dolore, e se ne parla purtroppo in relazione allo scandalo, ennesimo di quelli italiani e del mondo sanitario, che ha coinvolto il prof. Guido Moricca e l'Istituto Regina Elena di Roma, dove appunto la terapia del dolore si pratica da anni ed è, forse, come è stato detto, all'avanguardia. Non voglio certo entrare nel merito dei procedimenti giudiziari in corso; è bene che la magistratura faccia con tutta tranquillità il proprio dovere e lo faccia fino in fondo, dovunque ce ne sia bisogno, proprio per ridare fiducia al paziente nel suo rapporto con l'istituzione sanitaria pubblica. Ma avverto anche la possibilità di un pericolo concreto, e che cioè con l'acqua sporca degli scandali venuti a galla, sia anche butta o svilito il patrimonio di conoscenze e esperienze che intorno alla terapia del dolore si è venuto cogliendo in questi anni al Regina Elena come altrove. Perché in definitiva chi ci rimetterebbe sarebbe il malato che ha invece il diritto di essere correttamente informato sulle possibilità concrete di cura che la scienza medica mette a sua disposizione e che egli ha il diritto di chiedere all'istituzione pubblica.

È al contrario proprio in una situazione di scarsa informazione, in cui la scienza medica si ammantava di mistero (e figuriamoci in un campo come quello dell'oncologia) che può prosperare la concezione del medico come mago, come luminare, che singolarmente può, lui e lui soltanto, risolvere situazioni drammatiche, cadendo purtroppo talvolta in comportamenti distorti. Nessuno nega naturalmente che esistano medici che singolarmente prestano più o meno bravi, più o meno perspicaci, più o meno capaci; ma possibilità

di prevenire, diagnosticare quando insorge e curare poi la malattia, non è mai il prodotto di un singolo, bensì di uno scambio costante tra ricercatori, medici, tecnici e paramedici, in un processo in cui ognuno deve fare correttamente e professionalmente la propria parte perché il paziente possa essere «conosciuto» e curato.

Queste considerazioni sono tanto più valide per quelle zone di frontiera della medicina — e tra queste vi è la terapia del dolore — dove più intensa è lo sforzo collettivo per spostare in avanti il confine delle possibilità di intervento. Il lavoro di «équipe» non è solo un metodo di collaborazione, che consente di evitare storture, personalistiche e privilegi economici, è anche l'unico modo corretto di lavorare in medicina oggi.

Al momento attuale esistono molte tecniche per curare il dolore: solo per citarne alcune: la terapia di blocco, la neuroadenotomia, la vagotomia, la crioterapia. Tutte queste tecniche, e oltre ancora, hanno una loro validità, che tuttavia non è mai assoluta: pressoché sempre si possono essere utili in alcuni casi ma non in altri; il loro impiego

deve essere sempre graduato, senza perdere di vista la complessità del problema dolore. Alcune terapie, ad esempio i blocchi analgici, che consistono nell'anestizzare i fasci nervosi responsabili della sintomatologia dolorosa, sono di per sé tecnicamente abbastanza semplici: non hanno bisogno di attrezzature particolarmente complesse e anche se devono essere praticati in ambiente idoneo e da medici che conoscano a fondo l'anatomia e la neurofisiologia e, soprattutto, che sappiano intervenire prontamente in caso di spiacevoli complicanze, purtroppo sempre possibili. Ma anche se le tecniche possono essere semplici, ciò che non è semplice è il dolore, fatto anche solo da un punto di vista fisiologico molto complesso (di cui ancora non si conoscono completamente i meccanismi), esso diventa incomprensibile nella sua dimensione psicologica, sociale, culturale, nel senso che questi elementi di fatto modificano, aumentando o diminuendo, l'esperienza «fisica» del dolore così come lo avverte il paziente e la osserva il medico.

E allora quello che potrebbe essere un intervento relativamente semplice diventa una realtà clinica molto complessa che ha bisogno di uno

Non c'è equo canone per le rivendite e le botteghe artigiane

Per 5 mila negozianti la minaccia dello sfratto

I contratti d'affitto scadranno nell'82 - Grido d'allarme della Confesercenti - Si sollecita il governo ad intervenire immediatamente - Per domani un incontro al Jolly hotel

Mercoledì attivo con Bufalini sulla pace

Mercoledì 21 ottobre alle ore 17 in federazione, attivo su: «L'iniziativa dei comunisti per un grande movimento unitario a sostegno della pace, del disarmo e dello sviluppo». Partecipa il compagno Paolo Bufalini.

Assemblea sulla sanità con Giovanni Berlinguer

«Difendiamo il diritto alla salute contro i tagli operati alla spesa sanitaria. In difesa della Riforma». Su questi temi assemblea pubblica martedì 20 alle ore 16 presso l'Hotel «M. D'Azeglio» di via Cavour, con il compagno G. Berlinguer.

Oltre cinquemila commercianti romani rischiano di chiudere bottega in breve tempo se il governo non interverrà bloccando la pioggia di sfratti e rivedendo la legge sull'equo canone, — entrata in vigore nel '78 — ma che non contempla, nei suoi regolamenti gli esercizi di commercio e le botteghe artigiane.

Al momento del «vare» della legge si stipulò che i contratti di affitto di botteghe e negozi sottoscritti prima del 67 potevano essere prorogati fino all'82.

Ormai questa scadenza è prossima e con essa può essere decretata la «morte» di migliaia di aziende commerciali (centosessantamila in tutta l'Italia) oltre a migliaia di botteghe artigiane.

Gli esercizi più esposti agli sfratti sarebbero quelli del centro storico dove i livelli degli affitti hanno raggiunto cifre astronomiche. Si pensi, per esempio, che in tale ristretto perimetro sono ubicate oltre quattrocento botteghe artigiane e il diciotto per cento dei proprietari di queste hanno già dichiarato che in caso di aumento dei fitti sarebbero costretti a cambiare attività, depauperando anche lo stesso quartiere di una tradizione che non è soltanto economica,

ma anche culturale. Nei mesi scorsi la Cna avanzò al governo proposte precise per tutelare i contratti di affitto degli artigiani.

Ora in difesa dei commercianti si muove la Confesercenti. Di questi problemi infatti si è parlato ieri nel corso di una conferenza stampa. In quella sede il presidente nazionale della Confesercenti, Giovanni Salemi, ha chiesto che «la legge dell'equo canone venga estesa alle attività commerciali e turistiche, che l'avviamento commerciale sia rapportato al reale valore delle aziende, che gli sfratti siano in ogni caso sospesi fino all'approvazione di queste norme.

In caso contrario, non potendo far fronte alle macroscopiche richieste di adeguamento del canone che continuano ad affluire, pena lo sfratto, oltre cinquemila aziende romane saranno costrette a chiudere i battenti».

Per sollecitare l'urgente soluzione del problema e spingere il ministro dell'Industria Marcara a mantenere gli impegni assunti in tal senso dal governo, domani i commercianti parteciperanno ad un incontro al Jolly hotel, in vista, anche, della manifestazione nazionale che si terrà a Roma il prossimo 15 novembre.

Nella fabbrica in crisi nasce la cellula PCI «Petroselli»

L'hanno voluta intitolare a lui, a Luigi Petroselli, per una ragione molto semplice. Questa: tante volte da sindaco era venuto lì, in mezzo a loro, a portare il sostegno e la solidarietà del Comune, di tutta la città, ai lavoratori della fabbrica in lotta. Così è nata adesso all'Italconsult la cellula comunista «Petroselli». Quando si costituisce una nuova cellula, una nuova sezione, è sempre un fatto importante, ma i compagni che hanno fondato quest'ultima hanno un merito particolare: portano le idee, le proposte, le battaglie del PCI in una delle aziende di Roma più significative. L'Italconsult — si occupa di progettazione — infatti una azienda in crisi da tempo. Da svariati anni i 400 lavoratori sono in lotta perché la fabbrica venga risanata e rilanciata. Adesso l'Italconsult è gestita da un commissario governativo, ma finora risultati positivi non se ne sono visti.

Facce, motivi, ragioni dietro il grande corteo degli studenti di giovedì

La generazione che «si gioca» la pace

«È la prima volta che ci vengono a manifestare. No, il giornale non lo leggo quasi mai e di politica non mi sono mai interessata. Però per la pace ho pensato di venire. Se qualcuno mi vuol impedire di cercare di essere felice, io voglio protestare».

Quindici anni, Angela, ragazza in piazza per la pace e basta. Quanti ce n'erano come lei giovedì? Certamente moltissimi, ignoranti e senza memoria, secondo molti politologi, di certo diversi dai loro coetanei che fino a qualche anno fa erano stati protagonisti di esperienze politiche di massa. Una generazione, si direbbe, povera di impegno collettivo, del tutto ignara, spesso, di cosa il glorioso '68 sia stato, ma qualche volta anche il '74 e il '76, povera, dunque, di esperienze democratiche e personali, con una vita più intensa. Nelle scuole, un tempo piazze della rabbia giovanile, im-

para la normalizzazione e il ritorno della selezione, spesso l'autoritarismo viene proprio da quegli stessi insegnanti democratici, delusi e frustrati da una stagione di lotte rivelatisi infuiste. Certo, però, le scuole sono rimaste il centro dove si forma l'orientamento di questi giovani.

Certo dalle contraddizioni che le lotte «storiche» hanno fatto maturare nascono anche i valori originali e positivi di molti di loro: la critica della politica come «mezziere», dell'occupazione delle istituzioni, l'esigenza profonda di un lavoro bello, utile, intelligente, di una vita felice. Molti di loro possono non sapere il nome di un sindaco ma conoscono lo spreco delle risorse, l'arretramento dell'aria, la distruzione dell'ambiente, l'asserrimento dell'uomo alle macchine.

«Mi vogliono impedire di essere felice» dice Angela. Ecco, sta qui il richiamo impetuoso

della battaglia per la pace. La pace è fondamentale per qualsiasi diritto dell'individuo, per qualsiasi aspirazione. Può diventare una cultura, lo sta forse già diventando e i tentativi di giovedì questo significavano. Un movimento, tanti movimenti, una cultura nuova e diversa, quella della pace, dove c'è posto per tutti e per ogni idea, dove anche i movimenti politici giovanili possono trovare una rivalutazione.

Nessuna delega, nessuna battaglia in cambio di promesse e impegni generici, ma una lotta con obiettivi precisi, proprio quei 112 miliardi Cruise, proprio quelle 1500 testate nucleari che stanno nel nostro Paese, proprio la possibilità di influire, di modificare quella trattativa che il 30 novembre a Ginevra due superpotenze arroganti riprenderanno.

«Io dico: via tutte le armi nucleari dal mondo. Non voglio correre il rischio di vivere



Stasera veglia a piazza Navona per l'Argentina

Oggi alle 17 a piazza Navona, organizzata da Amnesty International, si svolge una veglia in occasione della «Giornata delle madri di piazza Primo Maggio».

L'iniziativa, che vuole riportare all'attenzione il dramma degli scomparsi in Argentina, ha avuto l'adesione di numerose forze politiche e sociali. Fra gli altri hanno aderito Fgci, Fgsi, Partito radicale, Pdup, Udi, Lega per i diritti umani, Associazione donne Nallo-Brasile, Cgil-Cisl-Uil, Gioventù liberale, Giovani repubblicani.

In assemblea i sostituti procuratori di Roma

In assemblea fino a tarda sera, ieri, i sostituti procuratori della Repubblica del tribunale di Roma. La riunione dei magistrati è stata indetta dal procuratore capo dottor Achille Gallucci dopo la recente protesta di 39 sostituti che hanno inviato nei giorni scorsi un esposto al CSM contro l'avvicinamento di alcune inchieste decise dal procuratore generale Franz Sesti. In particolare le proteste dei magistrati riguardano il caso del giudice Roselli, il magistrato che ha condotto l'inchiesta sul presidente di sezione del consiglio di Stato e sui alti funzionari coinvolti in presunte irregolarità in un concorso.

Nell'assemblea di ieri i procuratori hanno anche preteso per l'allontanamento del personale militare utilizzato in compiti di segreteria in Procura e all'ufficio istruttoria, deciso dallo stesso Sesti, che rischia di provocare una paralisi dell'attività giudiziaria.

Arriva al magistrato un rapporto dettagliato dei suoi spostamenti, tra Firenze e Roma

Ma chi era il dottor Tartakovsky? Passò così i suoi ultimi giorni

È del Pci? Allora possiamo cacciarlo

È comunista? E allora se ne deve andare. Diamogli un altro incarico, ma non di responsabilità. Il ragionamento l'ha fatto Giulio Cesare Gallenzi, democristiano, neo assessore regionale al Bilancio, e tra i pensieri e i fatti è passato pochissimo tempo. Così Giuseppe Tinto, funzionario dello stesso assessore, ha dovuto abbandonare il suo incarico. Il motivo l'abbiamo già detto, è comunista, anzi, per la precisione è il segretario della sezione del Pci dei dipendenti della Pisana.

Su questa vicenda, che la dice lunga su come la nuova maggioranza pentapartita alla Regione intenda i rapporti tra le forze politiche e pubblica amministrazione, i compagni Quattrucci, Ciolfi, Spaziani, Cacciotti e Corradi hanno presentato un'interrogazione urgente alla giunta, ma la giunta si è rifiutata di rispondere. Evidentemente, non ha trovato il modo di giustificarsi di un atto tanto grave, senza precedenti e che, per giunta, non ha nulla a che vedere con il buon funzionamento degli uffici regionali. Giuseppe Tinto, che era responsabile dell'ufficio tecnico sperimentale dell'assessorato, è infatti un esperto e ha sempre mostrato un alto grado di professionalità. Tant'è vero che, nel simulacro dal suo incarico, Gallenzi non ha tirato fuori la benché minima motivazione. E come avrebbe potuto?

Partita per gli USA delegazione dell'università di Roma

Una delegazione dell'università di Roma è partita per gli Stati Uniti, per la Columbia University di New York. La delegazione è guidata dal rettore Ruberti e dal preside De Nardis, Lombardo, Maltese, Muscetta, Pasztor, Petroschi. Si recherà anche presso le università di Yale e di Princeton e avrà contatti — per un allargamento del programma di cooperazione scientifica, con esponenti di altri settori di ricerca, in campo umanistico-letterario, sulla storia dell'arte, sulla storiografia italiana, sulla narrativa contemporanea in Italia e in America, sul ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea, infine sui problemi dell'organizzazione degli studi nell'università di Roma e nella Columbia University e i programmi comuni di ricerca nelle due istituzioni.

È nato Matteo Pergolini

Come «programmato», da ieri mattina Pamela Pergolini ha un fratellino: Matteo. Al papà due o tre bambini, Ronald, nostro caro compagno di lavoro, vadano gli auguri più affettuosi dell'Unità e in particolare della Cronaca. Un augurio tutto speciale naturalmente anche alla mamma, Stefania, e un benvenuto a Matteo.

Nuovi sconcertanti particolari sul giallo del cardiologo israeliano ucciso in una pensione



Da un paio di giorni, sul tavolo del magistrato, c'è un rapporto lungo e ingarbugliato con l'intestazione «Caso Tartakovsky». C'è il racconto dettagliato degli ultimi venti giorni di vita del cardiologo ebreo russo-israeliano ucciso con un colpo secco al collo il 3 ottobre in via XX Settembre, nella stanza numero 30 della pensione Hannover.

Il dossier l'ha preparato il capo della squadra omicidi della Questura, Nicola Cavaliere, dopo aver indagato per settimane tra Roma, Ostia, Ladispoli e Firenze. Risultato: zero. La matassa è così intricata da richiedere un vero e proprio studio a tavolino. Le piste che escono fuori dal documento di polizia sono infinite, ma due sembrano più significative delle altre. La prima riguarda i rapporti del medico con alcuni ambienti omosessuali di Roma e Firenze. La seconda, assai più labile, narra misteriosissime storie di spionaggio. Vicende tanto oscure da essere state praticamente già archiviate.

Di materiale per far sbizzarrire i «giullisti» ce n'è in abbondanza. A cominciare dalla «tecnica» del delitto, assai inusuale in quest'epoca cruenta di rivoltelle e bombe al plastico. L'assassino si è avvicinato alle spalle di Tartakovsky, ha accostato la mano tra il collo e la nuca, poi con una spinta in avanti secca ha contemporaneamente spezzato osso ioide ed osso cervicale. «Un lavoro da gente assai esperta — commentano in questa — e per noi significa molte cose. Ad esempio, che Tartakovsky doveva fidarsi ciecamente di costui. Se infatti avesse irrigidito il collo, non sarebbe certo morto così. Inoltre, la vittima doveva necessariamente trovarsi in piedi, o seduto, al momento della morte, mentre noi abbiamo trovato il suo corpo perfettamente composto ed adagiato sul letto. Ma chi era questo Tartakovsky, e perché l'avevano tanto con lui? Sono molti i «si dice», assai di più le testimonianze sulla sua permanenza italiana. Michael era nato in Unione Sovietica, a Kiev, da famiglia ebrea 56 anni fa. Si era trasferito poi, in gioventù, a Tel Aviv, studiando alacremente per specializzarsi in cardiologia. Era diventato un medico di prim'ordine, e aveva curato molti malati del cuore. Ma non si era limitato a questo. Aveva costruito il suo «personaggio» anche con un attivo lavoro «politico», in difesa dei profughi ebrei, soprattutto quelli usciti dall'Unione Sovietica. Un impegno che divideva con la moglie, Sofia, sociologa, anche lei più volte invitata in Italia per seminari e conferenze. E la sua fama valicò così i confini della «terra promessa», giungendo fino alla comunità dei russi di Ostia e Ladispoli.

Qui comincia il conto alla rovescia per il professor Tartakovsky, quando il 17 settembre telefona da Tel Aviv alla pensione «Hannover», per prenotare una stanza. Il medico arriva la mattina del 18, e prende alloggio nella stanza numero 31. Ufficialmente deve partecipare ad un convegno internazionale di cardiologia, che si svolge a Firenze per tre giorni, dal 22 al 25. Nei quattro giorni a sua disposizione nella capitale, dal 18 al 22, viene contattato proprio dai membri della comunità di profughi russi di Ostia e Ladispoli. Quasi tutte le mattine ed i pomeriggi, Tartakovsky viene accompagnato sul litorale, parla con decine di suoi connazionali, interessandosi ai loro casi personali. Gli chiedono soprattutto di fare qualcosa per poter raggiungere Israele. È il solito dramma dei passaporti per l'espatrio.

Quando la sera torna alla pensione, sono sempre ad attendere molte persone. Il medico è venuto infatti spesso a Roma, ed è conosciuto soprattutto negli ambienti gay che ruotano intorno alla «Hannover» di via XX Settembre. È qui l'altro aspetto della sua personalità che più infittisce il mistero. Di delitti nel variegato mondo della comunità russa di Ostia, ed è conosciuto dagli archivi di polizia, soprattutto quelli degli anni passati. Ma è certo difficile intravedere una «pista» precisa tra le sue amicizie.

Ma torniamo a seguire il filo dei suoi movimenti. Tartakovsky passa la sera del 21 ed alloggia all'Hotel Croce di Malta, a Firenze, prenotato dall'organizzazione del convegno. Anche nella città toscana si ferma un paio di giorni in più del necessario, fino al 27, frequentando di giorno la sala della riunione, di notte i suoi amici omosessuali. Torna a Roma il 27 settembre, ed alla pensione Hannover gli

dei possibili assassini. Passano altri cinque, misteriosi giorni, fino al tre ottobre. La mattina, intorno alle 10, Tartakovsky esce dalla pensione, accompagnato da una giovane coppia, un ragazzo e una ragazza sui venticinque anni. Nessuno l'ha più visto rientrare da quel momento, o almeno nessuno ha detto di averlo visto. Eppure Tartakovsky ritorna, perché alle 22 del 3 ottobre il suo

cadavere è lì, su quel letto, coperto da una vestaglia da notte. E perché alle 17,30, poco prima della sua morte, risponde ad una telefonata nella hall. In teoria all'ingresso c'è sempre un portiere, ed il medico non aveva nessun motivo per nascondersi. Ma questo particolare non significa assolutamente nulla. Può essere benissimo sfuggito il suo arrivo. Di fatto, però, è ben strano

che il suo assassino abbia potuto godere di tanta impunità in un luogo dove gli stessi clienti si conoscono l'uno con l'altro. Gli altri dati di cronaca sono scarni. Arrivano telefonate e visite per Tartakovsky durante tutto il pomeriggio. Alle 17,30 scende per rispondere ad una chiamata, forse da Firenze. Risale e scompare. Un amico, dopo le 18, chiede di lui. Bussano in camera, ma nessuno risponde. «Sarà uscito, può attendere qui». Ma è un'attesa vana. L'amico se ne va. Solo alle 22,30 il proprietario della pensione, che conosce personalmente il medico, si fa coraggio ed entra con un passaport-out. L'assassino ha portato via la chiave della stanza. Ci vorranno due giorni per stabilire che si tratta di un delitto, perché il corpo non ha tracce di violenza. Solo quegli ossi spuntati all'interno, è manovrabile. Quando l'indagine prende avvio, arrivano le rivendicazioni. «L'ha ucciso un agente del KGB», dicono gli agenti intellettuali. La pista, così, si tinge anche del «giallo» politico. Una matassa che, purtroppo, rischia di finire ancora una volta in qualche polveroso cassetto di tribunale.

Raimondo Bultrini

Il XVIII Festival di Nuova Consonanza

In gran fermento a Roma i problemi e le novità della nuova musica

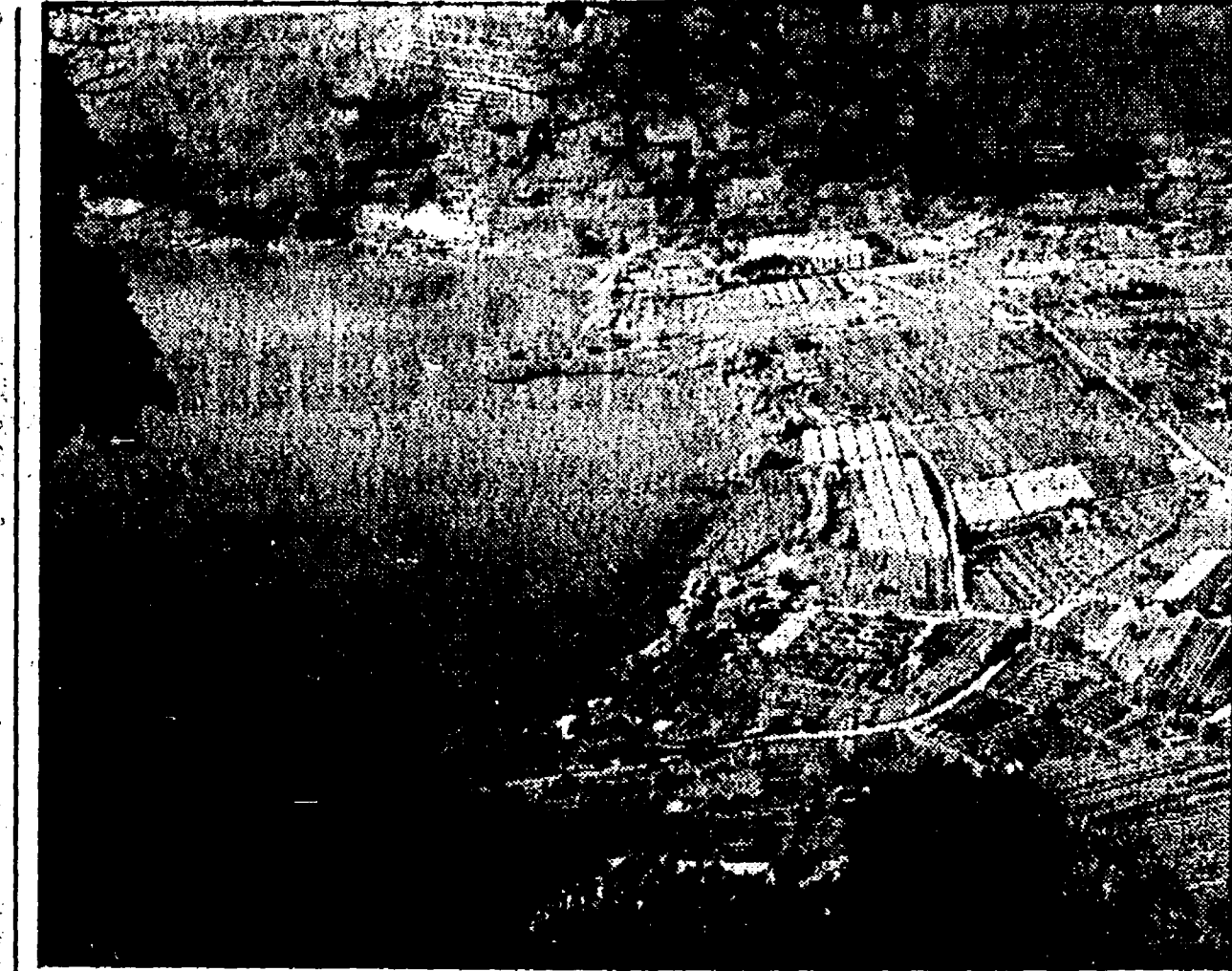
Le altre iniziative dell'Associazione con puntate a Viterbo e Frosinone - Interventi di Arbasino e Zurletti

È arrivato da Milano il bel programma della sesta stagione di Musica del nostro tempo: un'iniziativa esemplare, ricca di concerti, incontri miranti a un'ampia conoscenza del nuovo in musica. Bene, ai complimenti per i milanesi aggiungiamo, questa volta, una qualche consolazione romana. Vogliamo dire che, se Milano si muove, Roma non sta ferma. La città è traversata da un dinamico fermento musicale. I meriti sono di Nuova Consonanza, un'istituzione che seguiamo sin dai battenti inizi, giunta ora al diciottesimo anno di vita e, finalmente, alla maggiore età. Ha promosso una serie di manifestazioni (Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale) illustranti i rapporti tra musica e scienza, e Alessandro Sbordoni è stato protagonista dell'ultimo incontro riflettente «Il problema della comunicazione musicale, vista dalla parte del compositore». Un prezioso intervento che ha posto l'attenzione, per i compositori, di confrontarsi più spesso, visto che è venuta meno la struttura di un sistema oggettivo. E tale esigenza Sbordoni ha ribadito con la prima esecuzione (portata mirabilmente in porto da Giuseppe Scotese) di un suo brano per pianoforte, non a caso intitolato

«Arbasino teme che le cacce diventino chiacchiere». Zurletti rimprovera gli autori, perché non spiegano i segreti delle loro composizioni. Allora, dunque, l'esigenza posta da Alessandro Sbordoni: quella di un linguaggio comune. Arbasino dice «io non vado a sentire qualcosa in una lingua che non conosco; Zurletti rileva che, emanando basi comuni, non si può pretendere che si facciano i salti mortali». Che si potrebbe fare, intanto? Si può fare che i linguaggi diversi siano portati in pubblico fin dalla loro prima definizione (le prove). Concerti pubblici e prove pubbliche, dalla prima all'ultima.

Di questa (non impossibile) innovazione si sarebbero avvantaggiati tre pezzi di Sbordoni, rientrati nel titolo. Ci è tornato dal grigio delto notte (è un quadro di Paul Klee), recentissimi, e Metafora (1969) di Guido Baggiani. L'accostamento a queste musiche fin dall'inizio avrebbe meglio illuminato lo stesso della novità di Sbordoni, che alterna a strappi di «pizzicati», timbrati e ritmati in una vasta gamma di soluzioni foniche, momenti di sonorità lungamente effuse in mutevoli situazioni armoniche. Un'altra composizione firmata Zurletti, «Sinodia», di Ivan Fedele (1953) — «Divergento» e «Pieralberto Cattaneo (1953)» — Reprint. La visione di dispositive non ha dato, invece, ad una «Sinergia» (1978) di Daniele Lombardi (1946) per pianoforte e strumenti (brillantissimo, l'autore di estrema gravità, al centro di una presa più convincente). Le novità sono state portate al successo, con applausi e gli autori, dall'ottimo Luca Piffi, impegnatissimo con il Gruppo strumentale «Musica d'oggi». Stasera, al Foro italo, i francesi, con L'Inferno, diretto da Yves Prin.

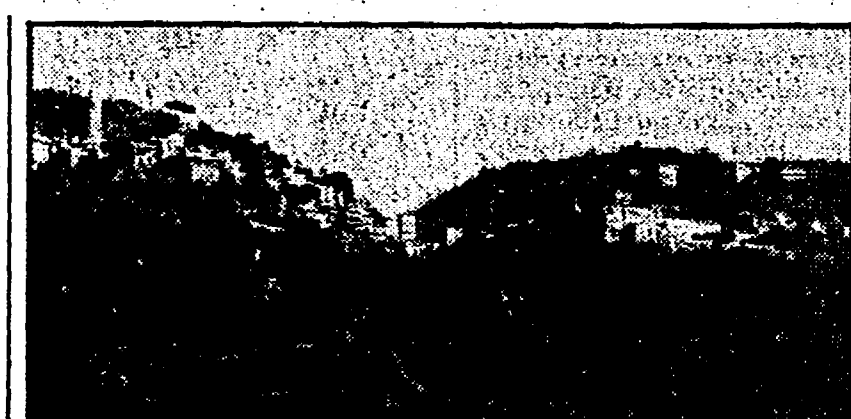
Erasmus Valente



Il lago è inquinato: i responsabili paghino

Nelle acque di Nemi le discariche di fogne e tubercolosario - Chiesta dal PM una condanna severa per i cinque amministratori

Dovranno risarcire l'aria degli incalcolabili danni idrogeologici per inquinamento al lago di Nemi l'ex sindaco della cittadina dei colli Albani Ennio Palmitta, il suo successore Vinicio Fondi, l'ex sovrintendente ai beni ambientali regionale Giovanni Di Gieso e due medici provinciali di Roma che si succedettero all'epoca dei fatti, il 1974, Gaetano Del Vecchio e Gaetano Di Stefano.



È quanto ha chiesto il vice procuratore della Corte dei Conti Paolo Maddalena durante la seduta della prima sezione giurisdizionale della Corte tenutasi ieri. I cinque sono stati accusati di aver permesso, per inerzia, che le limpide acque azzurre del lago fossero gravemente inquinate dagli scarichi delle fogne di Nemi e di Genzano, dai concimi chimici usati dai contadini della zona, ma soprattutto dalle acque luride di coloranti, di color e escrementi provenienti dalla «Villa delle Querce» priva di fogne all'epoca — per un errore climatico per bambini, poi diventato tubercolosario.

Nulla si è fatto, infatti, per impedire il degrado ambientale, nonostante che l'installazione di un depuratore avrebbe potuto efficacemente risolvere il problema. Questa contestazione, mossa dal pm agli amministratori citati in giudizio, è stata respinta dal pm, che ha ritenuto che i cinque, per aver consentito la costruzione di un depuratore, non avevano fatto nulla di illecito. Quanto ai medici avrebbero potuto intervenire facendo chiudere la clinica. Per salvare da morte sicura quello che fu definito uno dei più sani laghi laziali, nel '79 fu messo a punto un piano di ricerca, il «progetto Nemi», risultante da un accordo stipulato tra l'amministrazione provinciale e l'università di Roma, che entro tre anni avrebbe fornito risposte adeguate. Dall'unione dei fondi messi a disposizione dalla Provincia, circa duecentosettanta milio-

ni, e dalle ricerche di un qualificato gruppo di lavoro universitario (biologi, geologi, chimici, fisici) si potrà arrivare entro un anno alla soluzione definitiva del problema. In quel momento Nemi sarà il lago più «curato» della regione; mentre contemporaneamente verrà realizzato un laboratorio fisso con strumenti adeguati per rilevazioni di ogni genere. Prima che i giudici emettano la sentenza definitiva contro i cinque accusati di inquinamento, probabilmente ci sarà un supplemento di istruttoria per verificare le condizioni attuali del lago. Infatti, nel frattempo, da quando cioè nel '78 esplose il caso, Genzano ha deviato i propri scarichi, Nemi ha ridotto i propri «Villa delle Querce» dal '76 ha immesso proprio nelle condutture di

Di dove in quando



Concerto sinfonico al Teatro dell'Opera

Antal Dorati ama Haydn ma dirige Mozart e Beethoven

A 250 anni dalla nascita di Haydn (ma ci vuole ancora un po'), in tema di celebrazioni, ci si aspettava che l'arrivo a Roma — per dirigere il Teatro dell'Opera — di un direttore che, oltre ad essere un grande maestro in senso assoluto è anche uno specialista di Haydn (siamo parlando naturalmente di Antal Dorati), avrebbe coinciso con l'esecuzione di una delle sue Sinfonie. E invece, no. Forse per sfatare una credenza che lo vuole «haydniano» a tutti i costi — alla quale, comunque, ha lui stesso contribuito legando il suo nome, sia in sede di concerti, sia in esecuzioni discografiche, ad inimitabili interpretazioni di Haydn — forse solo per giocare al pubblico con l'allegria dei suoi 75 anni, un tiro birbante, Dorati ha diretto nel suo concerto all'Opera musiche di Beethoven, Mozart, Respighi e Stravinski.

È bisogna dire che, alla fine del concerto, non c'è stato nessuno che abbia rimpianto l'assenza del «festeggiato». Haydn, che era in programma con la Sinfonia n. 102, è stato sostituito dall'«Opus n. 102» dell'Egmont di Beethoven, che ha fugato ogni malumore

Editori Riuniti
Renato Nicolai
L'AUTOAPOCALIPSE
di ROBERTO SEBASTIAN MATTA
Una provocazione di gusto surreale e liberante: la casa del futuro costruita con pezzi di vecchie automobili.
L'Libri d'arte - L. 12.000

Editori Riuniti
L'AUTOAPOCALIPSE
di ROBERTO SEBASTIAN MATTA

È la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni anno la storia originale del Pci

Sono un milione e mezzo gli abbonati alla Sip nel Lazio

Il Lazio ha raggiunto un milione e mezzo di abbonati al telefono, il che significa un impianto per ogni famiglia considerando che la popolazione si aggira sui 5 milioni.

Dal 1961 ad oggi il numero degli abbonati del Lazio si è triplicato; attualmente quasi un abitante su tre è abbonato al telefono, mentre nell'immediato dopoguerra, con la metà della popolazione odierna, una persona su dieci era collegata alla rete telefonica. Sono in esercizio 628 centrali urbane e 125 centrali in container, esistono 42.000 telefoni pubblici, tra i quali più di 3.000 cabine stradali. 6 milioni di chilometri circuito costituiscono la rete del Lazio, con 6.000 chilometri tubo di canalizzazione, 90.000 terminali di alta frequenza su cavi, edifici e le apparecchiature ausiliarie.

Dopo 3 mesi di occupazione finalmente risolta la vertenza Ciampini

Dopo 95 giorni di occupazione, si è finalmente conclusa la vicenda del Bar Ciampini di via Frattina. Era cominciata nel luglio scorso, quando, in seguito alla richiesta del personale dipendente che venisse applicato il contratto nazionale di categoria da sempre di fatto, la società proprietaria del bar, la Gepa, aveva rifiutato qualsiasi trattativa, e licenziato tutti i lavoratori, decidendo di chiudere il locale. L'accordo è stato siglato nei giorni scorsi tra la Filcam, la Gepa e la Socebar, che ha rilevato l'azienda. Principale azionista della Socebar S.r.l. è Vanni, il proprietario del bar omonimo nei pressi di piazza Mazzini, ma Ciampini resterà Ciampini, e la riapertura è prevista per la fine di ottobre. I lavoratori hanno ottenuto, dopo la lunga lotta, sia l'applicazione del contratto che il pagamento di tutti gli arretrati, e la liquidazione, dal momento che c'è stato un passaggio di proprietà. Inoltre la Socebar si impegna a consultare i rappresentanti sindacali per quanto riguarda gli investimenti, la gestione e gli eventuali lavori, il possibile ampliamento dell'organico.

Spettacoli di «Teatrodanza» Da domani all'Opera nuove coreografie di Piperno e Fontano

All'Opera, Teatrodanza presenta un programma articolato e vario, composto da tre coreografie nuove e cinque coreografie di repertorio. Faces, una delle novità assolute, porta la firma di Joseph Fontano: uno spettacolo composto, una sorta di «happening» multimediale, nello stile brioso, elegante e denso di humor caro al giovane coreografo italo-americano. In Faces l'autore gioca di continuo su un piano doppio, sfalsato: il «dentro» e il «fuori»: fuori del teatro, fuori della scena, fuori della rappresentazione, o anche fuori della vita; oppure dentro il ruolo, dentro il sociale, dentro il quotidiano, o anche dentro l'attore, il danzatore, dentro le vesti di colui che è delegato alla trasposizione e all'interpretazione della quotidianità. Le due realtà si intersecano, si fondono: Fontano sembra chiedersi se

tra il vivere e il rappresentato esiste davvero un confine. Dedica, un'altra novità assoluta, è una bella danza a tre (due uomini e una donna) che Joseph Fontano ha voluto dedicare a Elsa Piperno. È di Elsa questa coreografia, le sue gestose doti, l'energia, la compattezza, la vitalità. Molto più strutturata e lineare rispetto a Faces, questo Dedica si configura come una danza astratta, allusiva di tensioni e proiezioni. Infine Aquile e equazioni, la terza novità allestita per il Teatro dell'Opera, è un balletto firmato da Elsa Piperno. Gli altri pezzi in programma, (Duetto in nero, On the radio, Solitudine, Corsae agli orecchi, Strippamenti) sono stati composti dal '72 in poi. Si replica: il 20 ore 18.30 - il 21 ore 21 - il 22 ore 21 - il 23 ore 18.30 - il 24 ore 21 - il 25 ore 18.30.

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA - «MUSICA IN AUTUNNO»
Domani alle 21 l'Orchestra del Teatro dell'Opera...

Concerti

TEATRO DELL'OPERA - «MUSICA IN AUTUNNO»
Alte 21. Concerto sinfonico. Direttore d'orchestra: Antal Dorati...

Prosa e Rivista

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio n. 97 - Tel. 5134523)
Alle 21. Il Gruppo Teatro Instabile presenta: "L'acrobata nel bicchiere di Marco Moretti..."

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex symbol balletto nella metropolitana»...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Bronx 41° distretto di polizia» (Adriano, New York, Universal)
«Atmosfera Zero» (America, Capitol, Ritz, Royal)
«Nick's films» (Archimede)
«Storie di ordinaria follia» (Barberini, Sisto, Holiday)

TEATRO SAN PAOLO

Linea 5, Paolo, 12 - Tel. 5853388) Giovedì 22 ottobre alle 21.30. Teatro San Paolo presenta "Mondo 'generando'..."

Cineclub

ESQUILINO
(Via Poiana, 31)
FILMSTUDIO
(Via Ottaviano, 1/C - Trastevere - Tel. 657378)

Cinema d'essai

AFRICA (Via Gale e Sidma, 18 - Tel. 8380718)
ARCHIMEDE D'ESBAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - Tel. 352153) L. 4000
BRONX 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso (15.30-22.30)
ALCANTARA
(Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500

QUIRINALE

(Via Nazionale - Tel. 482653) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14) (16.22-30)
RADIO CITY
(Via Veneto, 1 - Tel. 482653) L. 4000

Secondo visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
L'acrobata con G. Braccardi - Comico
ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808)



Table with columns: GRUPPO, PERIODO, and prices for ski packages. Includes 'PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)' and 'Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.'

UNITA' VACANZE
Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557/64.38.140

ELDONADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Rocky II con Silver Stallone - Drammatico
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306)
L. 1700
Le 4 parole amiche e Rivista spogliarello
VOLTURO (Via Volturo, 37 - Tel. 4751557) L. 1300

Fiumicino

TRAIANO (Fiumicino)
Zucchero miele e peperoncino con E. Fenech - Comico (VM 14)

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3000
Scontro di Titani con B. Meredith - Mitologico (16.30-22.30)

Sale parrocchiali

BELLE ARTI
La spada nella roccia - D'Animazione
CAILETTO
La spada nella roccia - D'Animazione

La qualificazione è certa, ma con la Jugoslavia non va fallita l'occasione

L'Italia sarà capace di far dimenticare i fischi di Copenaghen?

Dal nostro inviato BELGRADO — Miljan Miljanic ed Enzo Bearzot allegri, spensierati, felicitissimi di rivedersi e di riabbracciarsi da vecchi amici...

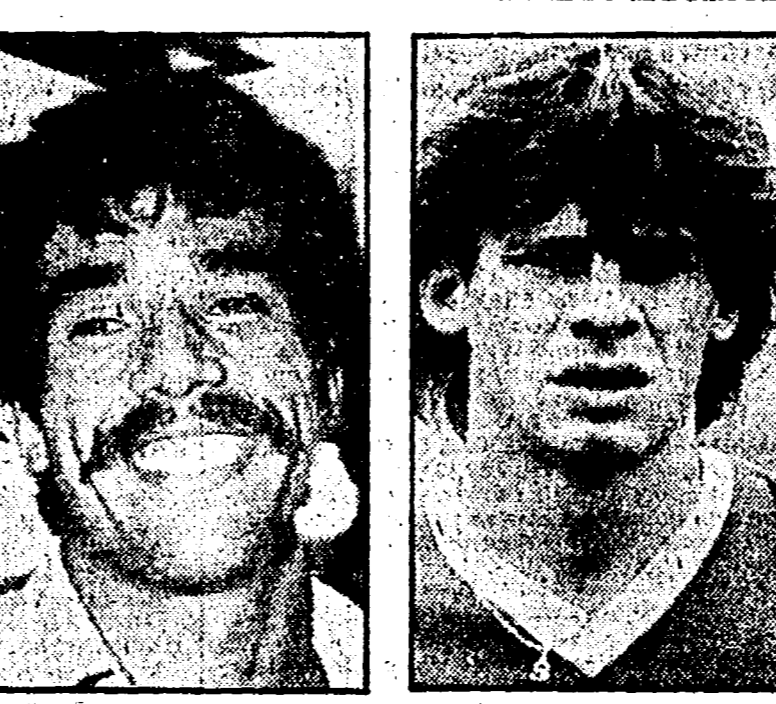
A Belgrado una tradizione fatta soltanto di brutte figure e di sconfitte da dimenticare e riscattare Enzo Bearzot si aspetta dagli azzurri una dignitosa prestazione

taglierebbe ulteriormente la testa al toro e i giochi sarebbero davvero fatti. Non conosciamo le difficoltà obiettive, per molti versi, di certi accordi, e non conosciamo altresì la voglia pruriginosa di batterci che da sempre hanno gli jugoslavi...

rispettata. Una volta in campo, c'è da esserne sicuri, gli jugoslavi si lasceranno trascinare dall'entusiasmo del loro pubblico e non davvero da calcoli in qualche modo speculativi. Serve precisare, in fondo, ben vedere nell'interesse loro, che pure gli azzurri vorremmo non tenessero alcun conto di quel calcio?

cessivi «osanna» dopo Italia-Bulgaria hanno un po' intronato se è vero che, in campionato, su quel livell non si è più espresso, gli faccia rimpiangere Marini nel senso che non riesca a garantirgli la stessa perigliosa meticolosità e finisca inevitabilmente con allungargli gli spazi tra reparto e reparto; che Altobelli trovi subito l'intesa con Bettega; che Antognoni e Tardelli ce la facciano ad imporre la loro personalità in quella zona del campo dove gli jugoslavi sono più forti e che si rivelerà senza forse decisiva. Preoccupazioni sacrosante, e però Bearzot deve pur rendersi conto che non può chiedere a Dossena di comportarsi bene in una prova di questo tipo...

Table with 2 columns: JUGOSLAVIA and ITALIA. Lists player names and their jersey numbers.



● VIRIDIS ● NELA



● MARANGON e CABRINI discutono allegramente della partita di oggi.

L'U. 21 di Vicini capitola contro gli jugoslavi (1-0)

Adesso gli azzurrini potrebbero correre il rischio di vedersi eliminati dal campionato d'Europa a causa del quoziente reti

I nostri rappresentanti, che alla vigilia della gara si trovavano con tre punti di vantaggio sugli jugoslavi l'hanno persa e non possono recriminare molto, anche se è vero che all'inizio della ripresa Monelli, che aveva sostituito il compagno di squadra Massaro, al momento di battere a rete è stato letteralmente scaraventato a terra da Bosnjak e l'arbitro, il cecoslovacco Krchnak, apparso molto mobile e deciso, ha lasciato correre. Se il direttore di gara avesse sanzionato la massima punizione con molte probabilità la Under 21 italiana avrebbe finito per pareggiare e si sarebbe qualificata. Ora gli azzurrini per proseguire questa avventura devono per forza battere la Grecia il prossimo 13 novembre a Padova. In caso di pareggio e se la Jugoslavia riuscisse a vincere contro la Grecia a Salonicco il 28 di novembre il turno lo passerebbe la squadra che vanta il miglior quoziente reti.

Capita l'antifona gli jugoslavi hanno arretrato le mezze ali ed hanno impostato il gioco di rimessa. Al 40' la nostra rappresentativa ha sfiorato il pareggio: calcio d'angolo battuto da Mauro. Lo stopper Pin è saltato più alto di tutti e di testa ha deviato in porta. Sulla linea con un intervento acrobatico lo stopper Hadzibegic, ha salvato. Nonostante ciò, nonostante la squadra azzurra si sia mossa meglio il risultato non fa una grinza. Chi ha giocato meglio e chi peggio? Fra i migliori Contratto, Tassotti, Pin, Bonini e Sclosa. Fra i peggiori Albiero, Nela (che non è mai riuscito a entrare nel vivo della manovra), Viridis ha giocherellato, non ha mai rischiato; Monelli è apparso troppo lento mentre Mauro si è intestardito nel voler scartare gli avversari.

Table titled 'Classifica Gruppo 5' showing points for Italy, Jugoslavia, and Grecia.

Sport in TV

- RETE 1 - Ore 14,30 (Eurovisione) da Como 75° Giro della Lombardia: ore 15,55 telecronaca diretta della partita di calcio Jugoslavia-Italia. ● RETE 2 - Ore 22,10 diretta del Gran Premio del Nevada di Formula 1.

Bruno Panzera



● LUCCHINELLI

Il contratto firmato mercoledì a Londra Lucchinelli difenderà il suo titolo mondiale su una Honda superleggera

I particolari dell'operazione Marco Lucchinelli il renderà noti martedì prossimo in una conferenza stampa indetta a Milano: per ora ha soltanto fatto sapere di essersi impegnato con la Honda.

Il mondo delle corse la decisione di Lucchinelli è ritenuta poco meno che un'avventura. Ma intanto che il campione del mondo non avrà reso note più dettagliatamente le ragioni delle sue decisioni è impossibile anche cercare di interpretarle. La Honda ha clamorosamente fallito il suo ritorno alle competizioni azzardando l'impresa con un motore quattro tempi. Le sue dimensioni di azienda mondiale di primo piano, i suoi precedenti sportivi, lasciavano prevedere che in breve tempo la Honda sarebbe tornata a competere da protagonista.

gnatamente di Suzuki e Yamaha, non è per il momento facile a dirsi. Forse Lucchinelli potrà averla vista, potrà meglio conoscerne le possibilità di sviluppo e potrà, martedì, direi con qualche speranza s'apresta a difendere il suo titolo mondiale. Sul piano economico sembra comunque che Marco abbia fatto un buon affare. Ma per uno come lui — nomade ed egocentrico — i soldi possono anche non essere tutto. Le reazioni di un Lucchinelli in sella ad una moto che nemmeno riesce a qualificarsi per la partenza (com'è successo alla Honda nel 1981), veramente non è facile prevederle. E reagire in maniera sbagliata può anche significare perdere quanto si era ritenuto di poter guadagnare. Certo, se le cose andranno bene — come gli sponsor augurano a Lucchinelli — allora ci sarà da registrare con soddisfazione che Marco ha ancora una volta avuto la fortuna che merita e la sua fama sarà destinata ad accrescersi notevolmente. Rischi non corre molti, ma il suo mestiere, in definitiva, è proprio il rischio.

Il Parlamento europeo vota: le Olimpiadi sempre in Grecia

STRASBURGO — Fra molti contrasti e polemiche il Parlamento europeo ha approvato un rapporto del gollista francese Israel che propone la Grecia come sede permanente delle Olimpiadi. Il documento è passato con 75 voti favorevoli, 64 contrari e 7 astensioni. La proposta è stata motivata con la necessità di sottrarre i Giochi alla strumentalizzazione politica. Contro la decisione si sono pronunciati socialisti, comunisti e conservatori i quali hanno sostenuto che la decisione spetta al CIO.

Table with 2 columns: TOTOCALCIO and TOTIP. Lists race results for various locations and categories.

PER SCRITTORI, AUTOSTOPPISTI, AVVOCATI ED OCULISTI.



presenze dinamiche nell'abbigliamento

Potete montarlo ad occhi chiusi se è originale Fiat.

Ogni ricambio originale Fiat va a posto da sé, dolcemente, senza farvi perdere tempo. Perché è perfetto nella forma e garantito nella qualità.

I ricambi sono una cosa seria.



Oggi a Las Vegas chiude il mondiale di F1

Su un circuito tutto curve, sassi e sabbia non c'è alcun dubbio: finale sudamericano

Reutemann ha fatto registrare il miglior tempo in prova, mentre Piquet soltanto il quarto - Villeneuve parte in seconda fila

Nostro servizio

LAS VEGAS - Carlos Reutemann, leader della classifica mondiale, partirà oggi in prima fila nell'ultima prova, in programma oggi sulla pista ricavata nel parcheggio di un mega-bergo di Las Vegas. L'argentino ha fatto registrare il miglior tempo, a dimostrazione delle sue intenzioni, cioè di non lasciarsi sfuggire il titolo mondiale. Accanto a lui partirà Alan Jones, suo compagno di squadra, cosa che garantirà a Reutemann una certa protezione dagli attacchi di Piquet, che ieri ha fatto registrare il quarto tempo. Molto bene è andato Villeneuve che ha fatto registrare il terzo miglior tempo. Partirà in seconda fila. Un posto ideale per poter inserirsi nel discorso vittoria. Per quanto riguarda il percorso molti dubbi sono stati sollevati sull'affidabilità della pista. Le critiche riguardano la sabbia e i sassi che ricoprono il percorso: il vento del deserto deposita sull'asfalto sabbia e sassi che rendono problematica la tenuta di strada delle monoposto di formula uno. C'è inoltre un problema strettamente regolamentare: il circuito di Las Vegas non sarebbe stato omologato dalla Fisa, e quindi qualunque reclamo potrebbe affossare qualsiasi risultato. Siamo comunque convinti che nel «circo» i soldi sono ormai l'unico argomento che conti.

La griglia di partenza

- PRIMA FILA: Reutemann (Williams); Jones (Williams).
SECONDA FILA: Villeneuve (Ferrari); Piquet (Brabham).
TERZA FILA: Prost (Renault); Watson (MP4).
QUARTA FILA: Tambay (Talbot); Giacomelli (Alfa Romeo).
QUINTA FILA: Mansell (Lotus); Andretti (Alfa Romeo).
SESTA FILA: Patrese (Arrows); Laffite (Talbot).
SETTIMA FILA: Arnoux (Renault); De Cesaris (MP4).
OTTAVA FILA: De Angelis (Lotus); Rebaque (Brabham).
NONA FILA: Alboreto (Tyrrell); Pironi (Ferrari).
DECIMA FILA: Cheever (Tyrrell); Rosberg (Fittipaldi).
UNDICESIMA FILA: Jarier (Osella); Warwick (Toleman).
DODICESIMA FILA: Surer (Theodore); Salazar (Ensign).

coloso rivale di Reutemann, si è attardato al quinto posto con l'1'8'95. Nessun problema — dice il pilota brasiliano — perché l'unico guaio sono i freni. Per il Gran Premio saranno perfetti. Jacques Laffite non è riuscito ad andare oltre la decima piazza. Certa è la trasmissione televisiva: il pubblico italiano può vedere il Gran Premio del Nevada su Telemontecarlo in diretta alle 20.30 oppure in differita sulla rete 2 alle 22.10.

Vediamo ora, in base ai regolamenti, quali possono essere oggi i risultati possibili. REGOLAMENTO - Undici i risultati validi. Quindi i piloti non hanno gran premi da scartare. A parità di punti, si terrà conto del maggior numero di vittorie. Se anche queste sono pari, varrà il maggior numero di secondi posti e così via. Questi i punti assegnati in ogni Gran Premio: 9 al primo, 6 al secondo, 4 al terzo, 3 al quarto, 2 al quinto e 1 al sesto. REUTEMANN (punti 49)

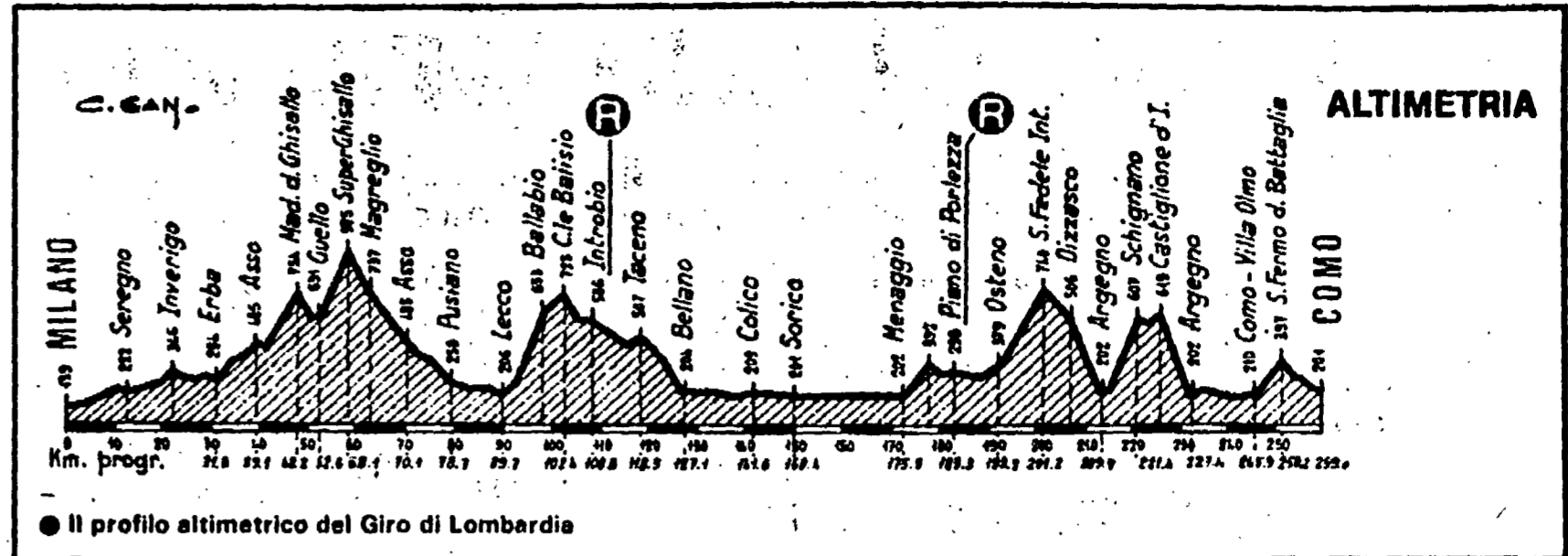
— Vince se arriva primo oppure si piazza davanti a Piquet, poiché ha un punto in più nella classifica mondiale; infine gli basta il terzo posto se Laffite riesce a vincere il Gran Premio. PIQUET (punti 48) - Vince se arriva primo oppure davanti a Reutemann (anche se i punti dei due piloti sono in parità. Piquet ha il vantaggio di una vittoria in più). Vince ancora se arriva secondo dietro a Laffite. Se arriva terzo, per lui sono guai: infatti i punti sarebbero 3, ma Laffite è in vantaggio sul secondo posto (due a uno).

LAFFITE (punti 43) - Vince se arriva primo e, contemporaneamente, Reutemann non giunge terzo e Piquet secondo. Conquista il titolo iridato ancora se Reutemann non conquista punti (pari vittorie, pari secondi posti, ma più terzi posti per il francese) e Piquet giunge secondo (pari punti in classifica, ma più secondi posti per Laffite).

Oggi da Milano a Como il ciclismo chiude col prestigioso Giro di Lombardia

Moser di forza o Saronni in volata?

Baronchelli punterà al successo in una corsa con molti dislivelli e dove i pochi stranieri non impensieriscono gli italiani Francesco: «Sono il favorito? Mi sta bene, vuol dire che vincerò per la terza volta»



MILANO - Fedele al copione che lo vuole grande ed atteso protagonista, Francesco Moser si è presentato ieri alla verifica licenze pochi attimi prima che i giudici chiudessero gli elenchi. Allegro e spiritoso ne accetta il ruolo: «Sono il favorito? Mi sta bene. Vuol dire che vincerò il mio terzo Lombardia».

Francesco è sorretto in questo momento da una forma invidiabile. Chi lo ha visto nel Giro di Romagna è pronto a scommettere in una sua vittoria: il Lombardia è una gara sempre difficile, perché dura e lunga. Credo che anche questa volta la corsa si deciderà dopo il San Fedele. Solo allora chi avrà più birra potrà farsi vedere», aggiunge il trentino.

Lo invitano a partecipare in dicembre ad un Critérium in Senegal. Francesco scuote la testa e lascia gli interlocutori senza una risposta precisa. «Ora pensiamo a questo "Lombardia" che per me significa praticamente l'intera stagione».

Moser non sembra temere che «corra nell'ombra» né la striminzita pattuglia di stranieri: «Loro pensano alla Coppa del Mondo anche se Kuiper, Prim, De Rooy e Pavenge rimangono avversari temibili».

Giuseppe Saronni è stato al contrario uno dei più premisi a presentarsi al Comando di vigilanza in piazza Beccaria, sede della punzonatura: «Ho vinto giovedì — afferma deciso e sorridente — e non è detto che mi ripeta a Como. Ci tengo maledettamente a vincere il Lombardia. La forma non mi manca».

De Rooy ha un visetto da bambino. Questo ragazzo l'anno scorso è giunto quarto al termine di una prova massacrante, primo degli inseguitori. «L'anno scorso ho fatto esperienza e quest'anno potrei essere coi primi. Vi assicuro che in volata potrei dire la mia».

Alfredo Chinetti, secondo nell'80 alle spalle di De Wolf, dichiara: «L'importante è rimanere con gli occhi aperti sulla salita di Solignano, dove penso si deciderà la corsa. Ritengo Moser grande favorito, anche se bisogna considerare sempre Baronchelli, capace di una azione solitaria».

I portacolori della Bianchi, appunto Baronchelli, non vuole assumere i panni del «quastafeste»: «Sto bene ma per puntare decisamente al trionfo ci vorrebbe un'altra condizione».

Gigi Baj

MILANO - Alle 8.30 di stamane partirà l'ultima corsa ciclistica della stagione, quel Giro di Lombardia che ha 75 anni di storia e un libro d'oro tra i più affascinanti. Lo ha vinto per la prima volta il 12 novembre del 1905 l'astigiano Giovanni Gerbi, detto il «diavolo rosso», una delle figure leggendarie di quei tempi, quando le biciclette pesavano il doppio di quelle di oggi e le strade erano bianche e polverose. I tempi di Brambilla e Garrigou, di Cunio e Pellissier, di Lauro Bordin che nell'arco del 1960 veniva a trovarsi in redazione con la spalla un po' curva, ma ancora arzillo, di Tano Belloni e Costante Girardengo, di Alfredo Binda e Leandro Guerra. A proposito di Binda, proprio ieri abbiamo ricordato insieme l'episodio delle ventotto uova che risale all'edizione del 1928. Per gli increduli, Binda ha precisato: «Sei uova le ho mangiate in frittata di primo mattino e ventidue cammin facendo. Era una domenica di pioggia e di grandine, ogni tanto spaccavo il guscio con un colpettino sul manubrio e giù un uovo. Tutto be-

nessun disturbo, anzi un'alimentazione che mi ha permesso di scappare sul Ghisallo e di vincere con un margine di 29'30" più di un minuto per ogni uovo ingerito, a ben vedere...».

Dunque, nel «Lombardia», c'è l'intero film del ciclismo di ieri e di oggi aggiungendo i nomi di Coppi (numero uno per i cinque trionfi) e di Bartali, di Bobet e Van Looy fino ad arrivare ai giorni di Motta, Gimondi, Bitossi, di Merckx, De Vlaeminck, Moser, Baronchelli, Hinault e De Wolf. Tanti nomi, mille episodi, cento polemiche e anche adesso il richiamo è forte. Questa è infatti la classicissima d'autunno. L'hanno chiamata anche la corsa delle foglie morte e così è se ci guardiamo attorno, se penetriamo nel paesaggio che da Milano ci porterà a Como con un'avventura di 259 chilometri e molti dislivelli: al Ghisallo, stavolta, hanno aggiunto il Superghisallo, poi la porta del Balisio, lo strappo di Menaggio che prepara la doppia scalata in Val d'Intelvi e infine i dossi di San Fermo che sono una finestra sul traguardo, su quel lago in cui si specchia la figura del primatore 1981: Moser, come indica il pronostico, oppure Saronni, oppure Baronchelli, oppure un altro?

La situazione è delicata, dicevamo. Il gruppo è pieno di gente che zoppica, un ciclismo di semiviventi, le forze sono al limite e vincerà il meno debole. L'elenco degli iscritti ci dà una gara ridotta nel numero e soprattutto nella qualità: non c'è Battaglin, sono rimasti a casa Hinault, il campione del mondo Maertens, De Vlaeminck, Willemes ed altri ancora, non può partecipare per una caduta Raas, quindi il pericolo dei forestieri è legato alle presenze dello svizzero Prim, degli olandesi Kuiper e De Rooy, del francese Bencherie, di qualche belga e di qualche svizzero. Insomma, a rigor di logica dovrebbe vincere un italiano.

Francesco Moser questo Giro di Lombardia l'ha preparato con coscienza, con una settimana di allenamenti collegiali e sia nel Giro dell'Emilia che nel Giro di Romagna, il trentino ha lottato, è stato il migliore in campo per iniziativa pur dovendo soccombere in volata ad opera di Gavazzi e di Saronni. È un Moser che al tirar delle somme potrebbe aver ragione di avversari più veloci, ma meno resistenti alla distanza come già si è verificato nel '75 e nel '78, un Moser che non ha più la potenza di qualche anno fa, ma tuttavia in palla a giudicare dalle ultime prove.

Si pronostica Moser e si guarda a Saronni per sapere se in una competizione che gli ha sempre voltato le spalle, Peppe saprà finalmente distinguersi. Saronni è capace di giungere lucido dopo il secondo passaggio di Argegno, quando la corsa avrà un volto pressoché definitivo? Se così fosse, al successo di Saronni si aggiungerebbe quello di Lugo, il capitano della Gialla, che si è già fatto un nome. Saronni è ben più importante. Però è tutto da verificare, tutto da scoprire. Aspettiamo Baronchelli e i vari Contini, Vandi, Panizza, Chinetti, Gavazzi, Amadori, aspettiamo qualcosa di bello da Bombini, ragazzo interessante.

Gino Sala

Parte oggi il massimo torneo di basket femminile

Dai dietetici ai collant 1.300 milioni per la «A»

BASKET - Tre notizie: inizia oggi il massimo campionato femminile, il primo con una giocatrice straniera in squadra. A Pesaro domani la Cagiva sogna la prima vittoria del torneo, ma contro la Scavolini rischia seriamente la quinta sconfitta consecutiva. Infine ancora basket in Tv, domani alle 15.30 con le immagini dell'altra squadra ancora a zero punti, la Jesus, che cercherà di espugnare il campo di Brindisi. Andiamo con ordine. Pallacanestro femminile, campionato numero 52. Una lunga storia

di incontri poco spettacolari offerti spesso ad un pubblico di familiari e amici intimi, di tornei di serie A che non fanno notizia, di fatiche puramente sportive non suffragate dalla necessaria attenzione di pubblico e stampa. Senonché l'interesse economico degli sponsor, sempre più pressante, ha indotto il mondo della pallacanestro femminile alla grande svolta. Nasce il basket come importante veicolo promozionale, convergenza tra promozione sportiva e promozione commerciale (magari di collant

e di prodotti dietetici). Risultato (almeno negli intenti) il basket-spettacolo. Ovvero, nell'immediato, l'arrivo di giocatrici straniere (12 USA, tra cui Lynette Woodard, la miglior cestista del mondo all'UFO Schio per l'eccezionale cifra di 35 milioni di ingaggio, due jugoslave e una bulgara) con lo scopo di elevare il livello tecnico di gioco e fare scendere alle numerose giovanotte italiane dalla tecnica grezza.

Il campionato, comunque, parte sperando di attirare nuovo pubblico, sedici squadre di A al via, divise in due gironi al termine dei quali si disputeranno i playoff. Del girone A fanno parte Zola Vicenza, Ufo Schio, Accoris Torino (favorte) e Fiorenza Perugia, Roma, Sisu Viterbo, Dietalat Parma, Expanditalia Casera. Nel girone B giocheranno Pagnossin Treviso (campione d'Italia, favoritissimo), GBC Milano, Bloch Gessa Sesto (anch'esse tra le candidate al successo finale) e Pepper Spinea, Omsa Fenza, Fejo Brescia, Varta Pescara, Levrini Como (l'unica squadra senza straniera). Squadre di otto regioni italiane, alcune seguitissime dal pubblico, altre neglette, con gli sponsor a dare una mano per le spese, per un budget complessivo, tra A1 e A2 di 1300 milioni distribuiti tra 44 compagnie.

Brevemente, qualcosa anche sulla quinta giornata del torneo maschile che si gioca domani alle 17.30. Squib-Billy: incontro da copertina, con un Billy in cerca di riscatto e una Squib lanciatissima. Caviga a Pesaro a chiedere venia al drappello di Silvestar e Kicanovic, per nulla intenzionato a concedere ai varissimi i primi due agognati punti in classifica. L'altra «zero punti», la Jesus Jeans di Mestre che può sperare in una vittoria contro una resistibile Bertolini. Intanto questa sera la Bertoni affronta a Roma la difficile trasferta contro il Bancoroma. Carrera-Latte Sole, Steudynier-Baccaro (con qualche insidia per i bolognesi) e Benetton-Acqua Fabia gli altri incontri in programma per domani.

Scarnecchia: menisco



ROMA - Roberto Scarnecchia dovrà con ogni probabilità essere sottoposto a intervento operatorio per l'asportazione del menisco esterno del ginocchio della gamba sinistra. Il giocatore della Roma si è bloccato improvvisamente nell'eseguire una torsione della gamba nel corso dell'allenamento di ieri pomeriggio a Trigoria. Soccorso dal medico sociale, prof. Ernesto Alicicco, il quale si è subito avveduto della gravità dell'inferturto, il giocatore è stato spedito a casa. Nel primo pomeriggio è stato visitato dal prof. Ferrugia che ha confermato il responso di Alicicco. L'arto gli è stato immobilizzato e si è passati ad una terapia intensiva. Roberto resterà a letto sino a domenica, dopo di che lunedì mattina sarà di nuovo visitato e se necessario operato.

NELLA FOTO: Di Bertolomei soccorre Scarnecchia

Mario Amoreoso



Torta gelato FLORIDA Champagne o pasticcini? No, no. Questa volta sorprendi il tuo ospite, scegli qualcosa di diverso. Porta Florida Motta, la torta gelato. Soffice pan di Spagna inzuppato di liquore, farcito con ottimo gelato al cacao e alla crema di latte. Un dolce preparato con cura pasticceria, gustoso solo a vederlo, decorato con ciuffi di gelato alla panna e al cacao. Florida Motta è così buona che finisce sempre prima della festa. Non importa, ci sarà presto una prossima volta.



Pajetta: «Impegno per un nuovo ordine internazionale»

ROMA — «E' nato un nuovo movimento per la pace, che ha molte facce diverse, ma che ha in comune la volontà di opporsi alla spirale degli armamenti». Lo afferma il compagno Gian Carlo Pajetta, in un'intervista che apparirà sul prossimo numero di «Panorama». Il colloquio con i redattori del settimanale è incentrato sul significato e il valore del documento sui temi della distensione e della pace approvato recentemente dal Comitato Centrale del PCI. «Il contributo alla elaborazione di una carta della pace — dice Pajetta — sta per essere presentato al Parlamento europeo, agli altri partiti comunisti, alle socialdemocrazie europee, ai non allineati».

I comunisti — aggiunge poi Pajetta — sono impegnati nella ricerca di un nuovo ordine internazionale, fuori della logica del bipolarismo. Certo, non è che poi noi accogliamo senza distinzioni l'America all'URSS. Noi distinguiamo tra l'elemento strutturale dell'imperialismo e una politica che dimentica la forza delle idee, il rinnovamento. Quanto ai rapporti con le socialdemocrazie europee, il compagno Pajetta afferma che «non ci sono né vangelismi né librettini rossi attorno a cui raccogliersi: l'importante è confrontarsi. Nell'ultima riunione, l'Internazionale socialista ha fatto grandi sforzi per affrontare in modo nuovo i problemi della pace e degli armamenti, e ciò ci sembra di grande interesse».

Sui temi della politica internazionale e dei rapporti Est-Ovest c'è da registrare, anche, un convegno organizzato dalla DC, i cui lavori si sono aperti ieri a Roma. Dopo le relazioni svolte dall'on. Lattanzio, dirigente delle relazioni internazionali della DC, e dal filosofo Pietro Prini, hanno preso la parola vari esponenti democristiani. Fra gli altri, il ministro Colombo (l'appartenenza alla NATO — ha sostenuto — presuppone «una accettazione responsabile delle politiche decise insieme»), Andreotti (che ha sostenuto la necessità di una politica della distensione nello spirito di Helsinki), Bianco, Malfatti.

Circa il rapporto di forze tra USA ed URSS

Le cifre di Weinberger sul riarmo contestate da un esperto di Carter

L'ex-responsabile della pianificazione militare, in un'intervista allo «Spiegel», mette in guardia contro la manipolazione dei dati

Quando il ministro della Difesa americano Gaspar Weinberger presentò alla fine di settembre un apocalittico studio del Pentagono sulla «potenza militare sovietica», furono poche in occidente le voci che turbarono il coro dei plaudenti. Fra le poche quella di Leslie H. Gelb, che al tempo di Carter diresse la sezione pianificazione militare nel Dipartimento di Stato. Un esperto del ramo, dunque. «Quando un governo produce dati, numeri e fotografie soltanto per comprovare la giustezza della sua politica, ebbene, caveat emptor, stia all'erta l'acquirente», (come dicevano i latini): «egli compra a proprio rischio». Così ammonisce Gelb in un articolo scritto per «Der Spiegel».

Weinberger ha voluto giustificare la colossale operazione di riarmo decisa da Reagan e che nei prossimi cinque anni dovrebbe ingoiare almeno 180 miliardi di dollari. Per convincere l'incerta opinione pubblica interna e i sospettosi alleati europei, egli ha quindi presentato i suoi numeri, i suoi grafici e le sue tabelle. Ma lo ha fatto con i trucchi dell'imbroglio di piazza.

Weinberger e i suoi colleghi, dice in sostanza Gelb, hanno ragione di essere frustrati dall'atteggiamento europeo sul riarmo dell'Occidente, ma i giochi fatti dal ministro della difesa americano coi numeri, nel raffronto delle forze, non producono chiarezza, ma confusione. «Le cifre impressionano facilmente il pubblico, e facilmente i politici possono manipolarle». L'aveva già constatato un anno fa anche G.A. Arbatov, considerato in Occidente il più importante consigliere del Cremlino per la politica estera, quando nel suo recente libro-intervista «La posizione sovietica» ricordava un'astuzia di Kissinger: denunciare l'aumento dei missili sovietici da 220 nel 1965 a 1600 nel 1973, senza dire che nel 1965 i missili americani erano già 901, più del quadruplo di quelli dell'URSS.

Quantità e qualità

Weinberger spara cifre come dogmi: anche false, dice Gelb, come quando porta gli uomini sotto le armi in URSS a 4.800.000 mentre sono 3.600.000. Invece, dice l'esperto del governo Carter, i numeri «debbono essere il punto di partenza e non quello di arrivo di un'analisi sul rapporto di forze». Che significa? I dati sulla quantità se non si collegano a un raffronto sulla qualità? Un anno fa davanti al Congresso il responsabile del settore ricerca e sviluppo del Pentagono, William J. Perry, documentò la superiorità schiacciante americana nelle tecnologie belliche: «Il che», commenta Gelb, «mostra che si bada alla qualità oltre che alla quantità».

Ma il più grave peccato d'omissione di Weinberger è un altro. Tutti i suoi raffronti riguardano solo l'URSS e gli USA. Quando parla degli stanziamenti per il riarmo, egli prescinde dagli alleati degli Stati Uniti. Ciò gli permette di nascondere questi fatti: 1) che «da molti anni gli USA, gli alleati della NATO, la Cina e il Giappone spendono per la difesa più dell'URSS, dei suoi alleati, del Vietnam e di Cuba»; 2) che la NATO spende ogni anno per le armi convenzionali in Europa più del Patto di Varsavia; 3) che la

forza sotto le armi in URSS è niente in confronto a quella della NATO, del Giappone e della Cina; 4) che nell'Atlantico del Nord e davanti alla Norvegia i sovietici hanno effettivamente 157 unità contro le 78 americane, ma se si confrontano le due alleanze si vede che la NATO ha in detta zona 246 navi da guerra contro 160 del Patto di Varsavia». La maggioranza degli esperti dei servizi segreti, afferma Gelb, è concorde su questo punto: «In caso di guerra gli alleati dell'America si sentirebbero assai più sicuri degli alleati della Russia».

Un altro giochetto di Weinberger consiste nel prendere le percentuali delle spese militari senza riferirle al volume globale delle due economie. Poiché per gli USA questo volume è doppio di quello sovietico cessa di stupire il fatto che le spese militari americane sono il 6 per cento del prodotto sociale lordo mentre quelle sovietiche sono il 12/14 per cento. La quantità di denaro investita nel settore militare è circa uguale nei due paesi, dice il nostro autore.

Contrapporre, come fa il ministro americano, i numeri dei carri armati o quelli delle navi, per i militari competenti non significa nulla. L'eventuale scontro non avverrà carro contro carro, e nave contro nave. Quel che deciderà saranno i mezzi — aerei, terrestri, missilistici — che ciascuna delle due parti potrà usare contro i carri e le navi nemiche.

Le testate nucleari

Per quanto riguarda i missili a media gittata «un ragionevole confronto è cosa assai complicata», dice Gelb. Fino a ieri il predominio generale strategico degli USA appariva sufficiente ad annullare la posizione di vantaggio che i sovietici avevano con gli SS-4 e gli SS-5. Con gli SS-20 quest'opinione è cambiata e adesso la maggioranza degli esperti, anche di quelli che non si fanno spaventare dai numeri, ritiene che una replica con i Pershing e i Cruise sia adeguata.

Ad ogni modo siccome non i missili e i bombardieri di per sé provocano le stragi e le distruzioni, non è il loro numero che va preso in considerazione, bensì il numero di ordigni atomici in mano a ciascuna delle due parti. Ed ecco che gli USA spionano già oggi di gran lunga più armati dell'URSS: 9.500 testate e bombe nucleari contro 7.000; e la più piccola delle bombe americane ha il triplo della potenza distruttiva di quella di Hiroshima.

Tutti gli elucubrati raffronti e i giochi con i numeri mirano a diffondere il senso dell'urgenza di un rilancio degli sforzi occidentali per la difesa («e a smontare il potenziale che in Europa viene accumulando il movimento contro il riarmo e per la trattativa»). Il governo Reagan, conclude Gelb, considerando i progressi compiuti dai sovietici nell'ultimo decennio, ha buoni motivi per sollecitare un aumento degli stanziamenti per la difesa: «ma se l'equipe di Reagan bombarda senza tregua la gente in Occidente con giochi di numeri e per giunta usa le cifre in modo incongruo e a volte anche ingannevole, questo non ha niente a che fare né con una corretta analisi, né con una intelligente politica, né con una buona diplomazia».

Giuseppe Conato

Non si attenua la crisi in Asia orientale

Tra Cina e Vietnam scambi di accuse e più acute tensioni

A Pechino conferenza stampa in grande stile di quattro viet fuggiaschi, mentre ogni possibilità di negoziato resta bloccata

Del nostro corrispondente PECHINO — La tensione tra Cina e Vietnam non si attenua. Non passa giorno senza che vi sia uno scambio di aspre polemiche, un gesto ostile, qualche cannoneata vera ai confini, una bordata di Hanoi ai «tradimenti» o alla «collusione con gli imperialisti USA» dei dirigenti di Pechino o un plauso di «Nuova Cina» ai «successi» del khmer rosso contro i vietnamiti in Cambogia. Ieri, ultimo e vistoso gesto della serie, tutti i giornalisti di Pechino sono stati convocati per assistere ad una conferenza stampa di quattro dei dieci vietnamiti (tre sono militari, uno è architetto) che lo scorso 30 settembre hanno attraversato la frontiera in elicottero per chiedere asilo in Cina.

In giacca blu, camicia e cravatta vistosa, un taglio di capelli che ricorda più la moda di Hong Kong che l'austerità marxista, sotto i riflettori delle televisioni e dei fotografi i quattro hanno detto che sono fuggiti dal Vietnam per sfuggire alla «miseria», alla ricerca di «una vita felice» e per denunciare al mondo la «cracca di Le Duan», che ha ridotto il Vietnam ad un paese dove «la gente non ha da mangiare e da vestirsi, dove non c'è libertà e democrazia e commette atrocità in Cambogia».

Sono piuttosto evasivi sulle circostanze della loro

fuga. «Quanto tempo ci avete messo a prepararci? Non molto e non poco». Come mai i cinesi non hanno abbattuto l'elicottero? «Avevamo messo drappi bianchi da una parte e dall'altra». Non è chiaro se abbiano ricevuto un compenso («Siamo fuggiti per far conoscere al mondo le sofferenze della nostra gente. Quanto al compenso è una questione che spetta al governo cinese decidere»). In compenso, sollecitati dalle domande dei rappresentanti dei mezzi di informazione cinesi, forniscono abbondanti particolari sulla distruzione, le attività, le mafie, le Cambogia dell'esercito vietnamita. Un giornalista occidentale li interrompe: «Ma come fate a sapere tutte queste cose?». «In Cambogia ci siamo stati, a raccogliere feriti e malati con l'elicottero».

Dicono di essere membri del partito vietnamita. Alla domanda se dalla Cina si trasferirebbero in un paese occidentale rispondono che in tutto hanno un permesso di residenza in Cina, ma se qualche paese occidentale gli accordasse il visto d'ingresso ci penserebbero. Infine, a chi gli chiede se prenderebbero parte ad una nuova «lezione» cinese contro il Vietnam, rispondono: «Il nostro desiderio è rovesciare la cricca di Le Duan, per costruire una società nuova che dia la libertà e da

mangiare». Poi sono più espliciti: «Sì, prenderemmo parte ad un'azione militare se dovessimo trovarci ancora in Cina».

In realtà nella parte più ascoltata delle risposte non c'è nulla di nuovo rispetto all'ormai consueta e quotidiana fraseologia polemica di Pechino. Non emergono neanche novità di fatto. Quel che tutti si chiedono a questo punto è il perché di una conferenza stampa in così grande stile in questo momento. Replica ad analoghe iniziative di Hanoi? In agosto, i cinesi avevano rilasciato una dozzina di militari e una ragazza vietnamita che erano stati catturati durante la guerra del 1979. Poi ai microfoni di radio Hanoi erano stati utilizzati né più né meno del quattro di ieri. E il 27 agosto in una conferenza stampa, sempre a Hanoi si potevano ascoltare le «confessioni» di quattro «spie cinesi» che si sarebbero infiltrate in territorio vietnamita: due soldati e due guardie di frontiera. Occhio per occhio, quattro per quattro, o qualcosa di più? Sta di fatto che le tensioni e polemiche non accennano a diminuire.

Il «Nandand» ha denunciato dall'inizio dell'anno «più di 1.800 provocazioni armate alla frontiera» da parte cinese. Mentre radio Pechino dice che dalla guerra del 1979 non c'è stato un giorno di pace sulla frontiera ci-



Carri e truppe cinesi ai confini col Vietnam

no-vietnamita. Tra la fine di maggio e i primi di giugno gli incidenti, gli scambi di cannonate e gli scontri si erano intensificati ed aggravati al punto da far temere una ripresa della guerra in grande stile. Il 31 agosto il ministero degli Esteri vietnamita aveva presentato all'ambasciatore cinese ad Hanoi una nota in cui, in considerazione di «una situazione in cui la tensione al confine tra i due paesi continua a crescere», si proponeva la ripresa, con una terza tornata dei negoziati. Pochi giorni dopo, il 7 settembre, il ministero degli Esteri cinesi replicava ai vietnamiti che «non ci sono le basi necessarie e la possibilità reale di riassumere i negoziati». Questo finché i vietnamiti non avessero ritirato tutte le proprie truppe dalla Cambogia, smesso di minacciare la Thailandia e posto fine alle loro «attività anti-cinesi».

Certamente la situazione economica in Vietnam — come Pechino continua a sottolineare — è molto grave. Il peso della guerra e del mantenimento di una forza di occupazione in Cambogia si fa sentire parecchio. Ma, al tempo stesso, non c'è nemmeno il segno che il governo di Hanoi sia sull'orlo di un collasso.

A dire il vero, non ci sono nemmeno segnali che la Cina abbia di nuovo intenzione e voglia di «scuocciare la

tigra», come ebbe a dire in un'intervista di poco più di un anno fa Deng Xiaoping. Anche se il tema degli «eroi» della guerra del febbraio 1980 ricorre periodicamente, specie ogni volta che c'è qualche celebrazione legata alle forze armate, tutta l'entusiasmo, nei mesi scorsi, è stata posta sul «bisogno di pace» del paese.

Semmai il nodo principale del contendere, più che una disputa territoriale o per il controllo di mari che si presume ricchi di petrolio — contenzioso che, se, come dicono gli stessi cinesi, si può risolvere pacificamente con l'India e addirittura con gli Esteri cinesi replicava ai vietnamiti che «non ci sono le basi necessarie e la possibilità reale di riassumere i negoziati». Questo finché i vietnamiti non avessero ritirato tutte le proprie truppe dalla Cambogia, smesso di minacciare la Thailandia e posto fine alle loro «attività anti-cinesi».

Certamente la situazione economica in Vietnam — come Pechino continua a sottolineare — è molto grave. Il peso della guerra e del mantenimento di una forza di occupazione in Cambogia si fa sentire parecchio. Ma, al tempo stesso, non c'è nemmeno il segno che il governo di Hanoi sia sull'orlo di un collasso.

A dire il vero, non ci sono nemmeno segnali che la Cina abbia di nuovo intenzione e voglia di «scuocciare la

Siegmund Ginzberg

Sciolti in Turchia i partiti politici

ANKARA — La giunta militare al potere in Turchia ha decretato ieri lo scioglimento di tutti i partiti politici e la confisca di tutte le loro proprietà.

È la prima volta, da quando nel 1923 il paese si costituì in repubblica, che viene adottato un provvedimento così drastico: fino ad oggi tale misura aveva colpito solo il Partito comunista. Ora la decisione della giunta colpisce anche le due principali formazioni politiche turche: il Partito della giustizia, di Demirel (destra) e il Partito repubblicano del popolo (sinistra), avvicendatisi al governo del paese negli ultimi anni.

Il provvedimento segue di un giorno la nomina dei 160 membri dell'assemblea che dovrà redigere la nuova costituzione. La giunta militare si è comunque riservata l'ultima parola su qualunque decisione venga presa da questa assemblea.

Lascia oggi l'ospedale il cancelliere Schmidt

BONN — Il cancelliere tedesco Helmut Schmidt lascerà oggi l'ospedale militare di Coblenza dove, nei giorni scorsi, gli è stato applicato uno stimolatore cardiaco. Le sue condizioni, a detta dei medici, sono «molto soddisfacenti», tanto che domani stesso dovrebbe partecipare a una riunione dei partiti della maggioranza. Smentite, intanto, le voci secondo le quali il cancelliere avrebbe attraversato momenti molto critici.

Salvador: dopo 9 mesi revocato il coprifuoco

SAN SALVADOR — Il coprifuoco nel Salvador, che era stato imposto l'11 gennaio scorso, è stato revocato. L'annuncio è stato dato giovedì dal vicepresidente della giunta militare-democratica, colonnello Gutiérrez. Gutiérrez ha presentato questa decisione come una dimostrazione del desiderio del regime di avviare un clima di pace nel paese. Una dichiarazione subito contraddetta dall'affermazione dell'ambasciatore salvadoregno in Guatemala, che ha prospettato la possibilità di una rottura delle relazioni diplomatiche con il governo sandinista del Nicaragua. Proprio recentemente il governo di Managua si era fatto portavoce all'ONU di una proposta di mediazione per risolvere il sanguinoso conflitto in atto nel Salvador. La proposta era stata seccamente respinta sia dall'ambasciatore USA all'ONU e dal presidente della giunta salvadoregna, Duarte.



Rio mare:
il tonno così tenero
che si taglia
con un grissino!

Rio mare:
tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.

Il 24 marce della pace nelle capitali europee

(Dalla prima pagina) La coscienza individuale e collettiva di potere «far qualcosa» per un futuro di pace, senza armi. Si vuole andare nella direzione del superamento di tutti i blocchi militari. Il 24 il movimento per la pace dirà no all'installazione dei Cruise e dei Pershing 2 americani. Ma chiederà anche il blocco o lo smantellamento degli SS-20 sovietici. Spingere i governi a farla finita con scelte politiche che non tengono conto della volontà di pace delle popolazioni, impedire l'installazione dei 112 missili Cruise nel nostro Paese, dire no con forza alla prospettiva dell'Europa come terreno di prova di un conflitto nucleare: è questo che chiede il comitato promotore, interpretando la volontà popolare.

Intanto le manifestazioni si propagano, di città in città. Scioperi degli studenti, cortei con la partecipazione di circoli, associazioni, comitati, sono previste oggi a Torino, a Prato, a Genova, a Viterbo, a Brescia, a Parma e a Potenza, all'Aquila.

Il comitato promotore continuerà ad accettare adesioni

Berlinguer in Messico

(Dalla prima pagina) Il fatto politico principale della prima giornata messicana di Berlinguer, cioè della giornata di giovedì 15, è stato comunque l'incontro con il presidente Lopez Portillo nella sua residenza di Los Pinos. È un momento di fitti impegni per il presidente, alla vigilia della conferenza di Cancun che comincia giovedì prossimo (ma i convenuti cominceranno ad arrivare già da lunedì). Berlinguer ha avuto un colloquio di oltre quaranta minuti con Portillo, da solo.

Dopo l'incontro il segretario del Pci ha accettato di parlare con i giornalisti italiani — sia gli inviati che seguono il viaggio, sia i corrispondenti di questa capitale — che gli hanno rivolto domande sul quanto si era detto con Lopez Portillo.

Posso dire quello che ho detto o naturalmente, ha subito precisato Berlinguer, non quello che ha detto il presidente. Il destino di alcuni settori industriali, la crisi nella sua accezione più vasta: è questo il caso della grande manifestazione di ieri a Sassari contro lo smantellamento dell'industria chimica in Sardegna pianificata dall'Eni, o nel settore tessile, il caso delle lotte per il cotonificio Cantoni, o, ancora, le iniziative per respingere i licenziamenti nell'elettronica e per controporre piani di riqualificazione.

Tuttavia dopo aver segnalato le ragioni diverse che sono dietro le lotte operaie di queste settimane resta il fatto di fondo: c'è un movimento con grande vitalità e consistenza. Il Messico rispetta per prima cosa, conquistandosi la simpatia e poi l'adesione esplicita dei pensionati (a Genova aprivano «uno dei due cortei»), dei commercianti (che hanno rifiutato la proposta di una manifestazione a Sestri Levante, avevano abbassato quasi tutte le saracinesche dei negozi in segno di solidarietà coi lavoratori dell'industria), dei giovani (che a Spinea, in provincia di Padova, hanno fatto la spesa militare cioè che togli alla spesa sanitaria). Un movimento di lotta, dunque, che si sta ben radicando nella coscienza del paese. E una vergogna che la Rai-Tv non

Dibattito nel POUP Giornata di allarmi

(Dalla prima pagina) La economica — afferma il comunicato del consiglio dei ministri — richiede il coinvolgimento delle forze armate nel sostegno dell'economia nazionale. Agli inizi di agosto, come si ricorderà, era stato reso noto che i militari di leva avrebbero stati impiegati anche nell'estrazione del carbone.

Stanislav Kania ha iniziato il suo rapporto affermando che le decisioni del gesso straordinario del POUP avevano ricevuto sostegno all'interno e all'esterno del partito, ma che subito dopo si scatenò una catena di tensioni e allarmismi. «Dopo aver duramente criticato le eccessive richieste di aumenti salariali e la precoce ed economicamente ingiustificata introduzione immediata della settimana lavorativa di 35 ore, il segretario del POUP ha annunciato che nel 1981 il reddito nazionale scenderà del 25% rispetto al 1979. In queste condizioni difficili, egli ha proposto un corso di azione di Solidarnosc bloccando le iniziative del governo per combattere la crisi e fa sì che gran parte dei lavoratori si faccia coinvolgere in azioni che portano alla rovina la già debolissima economia. È questa una scelta per affrontare la crisi, e per creare le condizioni di una presa del potere. Le forze antisocialiste e i conservatori, invece, hanno di loro obiettivi politici, non sono commosso sulla catastrofe economica. «Tutti» debbono avere coscienza di questo fatto e della necessità di rovesciare il corso attuale, pericoloso per la nazione.

A questo punto, e diffusamente, Kania si è soffermato sul congresso di Solidarnosc, affermando che malgrado che nella seconda fase si siano potuti vedere alcuni elementi positivi, come i non stati poi soffocati nel corso delle votazioni e democratiche e antisocialiste. Solidarnosc presenta ambizioni totalitarie e intenzioni di distruzione del partito. Invece di essere un organismo di stimolo per il rinnovamento socialista, diventa il freno principale e la prima minaccia per la stabilizzazione dello stato polacco.

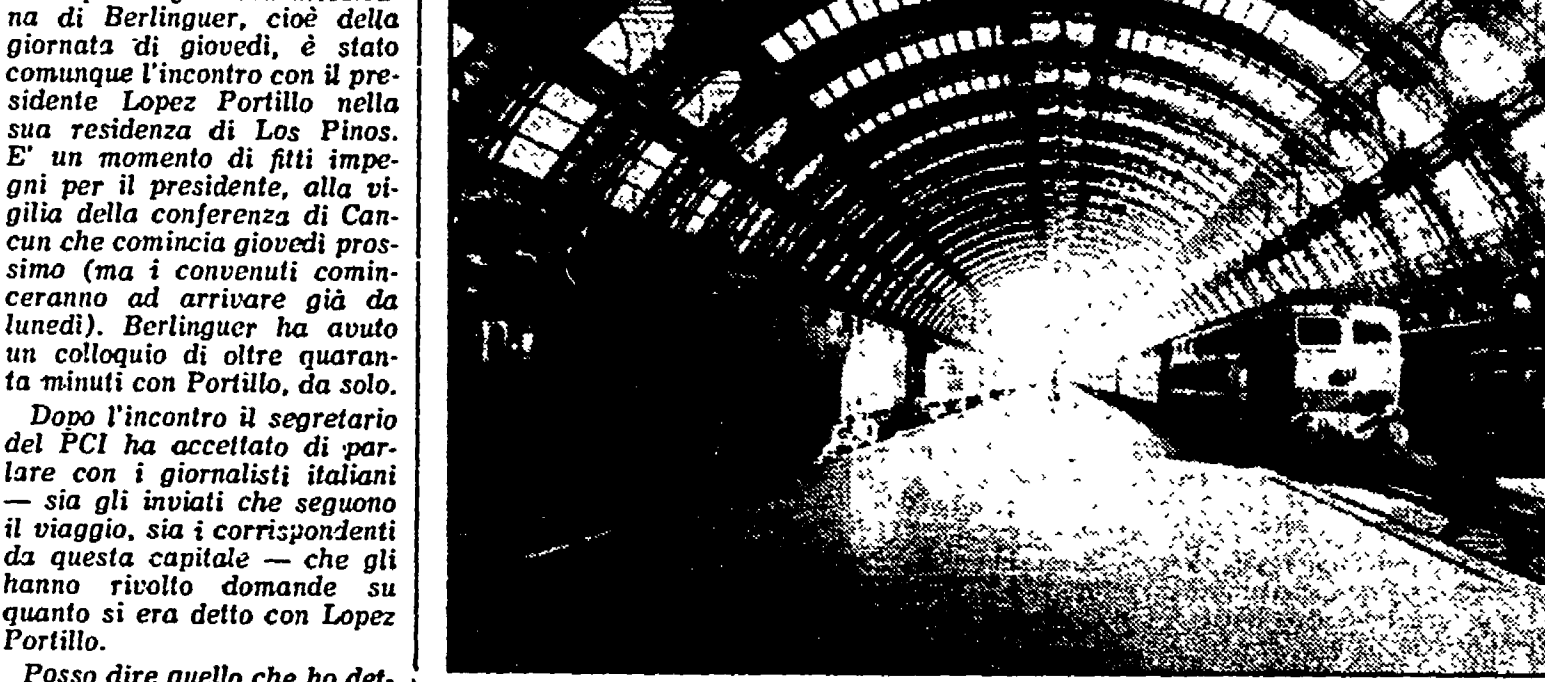
La maggior parte della direzione politica che ha attaccato il primo segretario del POUP — esprime tendenze borghesi e filoccidentali. Ma nella Polonia popolare non ci sono spazi intermedii, e bisogna rispondere seriamente, se si è sulla base della costituzione socialista o meno. Il nuovo sindacato «può essere una forza costruttiva importante se in conformità allo spirito dell'intesa del 1980, si pronuncerà per il rinnovamento socialista, si orienterà per la riforma e il lavoro produttivo e non sprecherà energie nella negazione e nella distruzione. Da questo dipenderà in gran parte non soltanto il futuro del sindacato, ma il presente e il futuro del paese».

Iniziative dei cristiani

(Dalla prima pagina) morale, per quel che riguarda la gestione della spesa pubblica, verrà pubblicato la prossima settimana un ampio documento.

Il documento servirà anche di orientamento per il convegno nazionale che avrà luogo il 28 al 31 ottobre a Roma, presso la Pontificia Università lateranense proprio sul tema «Presenza dei cristiani nella società italiana di oggi». Vi parteciperanno 750 delegati in rappresentanza di circa 100 associazioni e movimenti di ispirazione cattolica, e quaranta vescovi in rappresentanza delle Conferenze episcopali regionali. Con il documento i vescovi si propongono di discutere, e di formulare, l'opinione pubblica e dei cristiani — viene rilevato nel comunicato — in particolare nei gravi condizioni delle popolazioni colpite da terremoti e da problemi di fondo sono a tutt'oggi irrisolti. E ciò è assai preoccupante in prossimità dell'indomani del 17 maggio scorso.

Scioperi nelle città industriali



MILANO — La stazione centrale completamente deserta durante lo sciopero

(Dalla prima pagina) se ne curi. Lo rimuova, ma forse la ragione è che si tratta di una notizia scomoda. Viene infatti smentita (e non solo da queste pagine) la teoria che sancisce la fine della partecipazione di massa; viene negata, più prosaicamente, l'immagine di un paese «rimesso in riga».

Ma anche qui attenzione. È, a nostro avviso, un movimento che non si rivolge solo al suo esterno, o, per meglio dire, alla sua controparte. Anche il sindacato, che giustamente ha interpretato l'orientamento dei lavoratori indicando uno sciopero generale dell'industria, ha una buona e complessa materia su cui riflettere. Le manifestazioni di questi giorni, che pure ricordano altre grandi stagioni del generale consenso (occupazione, produttività, sociali) discutendo «cammin facendo e senza nascondersi» i punti controversi.

L'opinione della Confindustria, così come la riferisce il suo quotidiano, è che il sindacato non sappia che dire dei no. Ora, è noto che una riflessione in profondità sulla costruzione di una strategia è all'altezza della crisi e in atto in tutto il sindacato. Ma il sindacato deve anche sapere dire dei no quando ci vogliono: per esempio di fronte all'inaudita arroganza confindustriale.

Bratkowski espulso dal POUP

(Dalla prima pagina) VARSAVIA — Il presidente dell'Associazione polacca dei giornalisti Stefan Bratkowski è stato espulso dal partito. La notizia è stata annunciata ufficialmente dal PUP e ripresa dall'ANSA. È stata diffusa ieri sera dopo una dichiarazione della Commissione di controllo centrale del Partito operaio polacco.

Un indice della gravità della situazione nella quale il plenum del CC si svolge è stato l'annuncio, diffuso ieri, che il governo ha deciso di prolungare di due mesi il servizio militare per i soldati che hanno già compiuto il secondo anno di leva. «La complicata situazione interna, inclusa la drastica crescita delle difficoltà decise la partecipazione anche dei braccianti. Intanto, il segretario generale della U.I. M. Veronesi, in contrasto con Martini, ha chiesto di chiedere nel dibattito sindacale il capitolo della predeterminazione degli scatti di scala mobile: «Ritorniamo una proposta nuova, tutti insieme».

Al presidente del gruppo parlamentare dc, Benvenuto espresse «preoccupazione e sorpresa» per un tale «dittato» e propose un incontro tra la Federazione unitaria e il gruppo dc sui «punti che sono determinanti per la buona riuscita del negoziato» ma su cui pesano «incertezze e ambiguità».

Massacec quindi, non scopre niente di nuovo quando dice che il sindacato vuole farsi sentire a Palazzo Chigi anche con la lotta. Ma questo non significa che gli industriali sono un «caveau esplosivo». Lo sciopero del 23 è l'inevitabile risposta alla pregiudiziale — confermata ieri da Massacec — di fare «o scambio o sommo» che è poi un modo tenero per porre il ricatto: «o la mobilità o i contratti. Un aut aut che abbiamo visto, ha riaperto lo scontro nella fila del padronato».

La macchina dello sciopero è già messa in moto. La giornata di lotta sarà ben più vasta. Ieri hanno aderito i sindacati elettrici, mentre in Emilia, Sicilia e Lazio è stata

Spese militari: più 34%

(Dalla prima pagina) del 34 per cento. Da quando la guida della Difesa Lagorio afferma che i bilanci «favoriscono l'elemento uomo» a cascadi forte, appunto, delle cifre più elevate indiziate a stipendi e simili. In realtà i militari non hanno visto discendere da questa impostazione grandi benefici. Per la leva, ad esempio, per la quale nessuno si azzarderebbe a dire che l'«elemento uomo» è soddisfatto, anche quest'anno non si inveneranno cifre di rilievo. L'aumento del soldo da 1.000 a 2.000 lire giornaliere è comunque già conteggiato nel bilancio '81. È una scelta da non sottovalutare proprio perché si tratta di una riforma della naja arriva alla discussione della Commissione difesa della Camera. Per la casa, altro punto dolente della condizione dei militari, gli stanziamenti previsti sono poco più che formalità.

I consistenti aumenti di spesa per il personale sono in buona parte prodati dagli scatti di stipendio che superano quelli dei dipendenti pubblici grazie al meccanismo che presiede all'avanzamento degli ufficiali.

L'altra voce che fa la parte del leone è quella della manutenzione e della riparazione delle attrezzature e degli armamenti: duemila miliardi e passa, 26 punti in più rispetto alle spese '81. Eppure anche in questo caso, probabilmente, non si otterranno tutti gli effetti desiderati poiché spesso fino ad oggi è prevalsa la pratica di sostituire i ricambi, mentre i programmi di spesa dell'81, il prossimo anno si arriva a 1.375, il Tornado MIRCA e l'AMX, i due aerei, che si prenderanno buona parte di questi superstanziamenti. Il secondo è ancora in fase di studio e per ora si finanzia i programmi (costi) di ricerca e progettazione. Del Tornado è stato scritto di tutto, ma, paradossalmente, nessuno sa ancora quanto costerà.

Di questo supercarico bombardiere capace di volare a quote bassissime, di rimanere invisibile ai radar, di portarsi in testa nucleare e che ha una capacità di penetrazione tale che molti dubitano sulla sua natura difensiva, a volte si dice che costa 35 miliardi l'esemplare, a volte 40. Di recente il governo, rispondendo ad un'interrogazione, ha ridotto queste cifre e ha assicurato che all'Italia costerà sui 20 miliardi. Ne sono stati ordinati, comunque, 150.

Si dimette Merloni?

(Dalla prima pagina) DC, Bianco, è arrivato anche a sollecitare atti d'imperio per una modifica strutturale della legge. Un'idea che, se chiesta, questa, che mette in discussione — come ha denunciato Benvenuto, in una lettera aperta a Bianco — lo spirito originario con cui il governo ha avviato la discussione sul patto antinflazione».

Al presidente del gruppo parlamentare dc, Benvenuto espresse «preoccupazione e sorpresa» per un tale «dittato» e propose un incontro tra la Federazione unitaria e il gruppo dc sui «punti che sono determinanti per la buona riuscita del negoziato» ma su cui pesano «incertezze e ambiguità».

Massacec quindi, non scopre niente di nuovo quando dice che il sindacato vuole farsi sentire a Palazzo Chigi anche con la lotta. Ma questo non significa che gli industriali sono un «caveau esplosivo». Lo sciopero del 23 è l'inevitabile risposta alla pregiudiziale — confermata ieri da Massacec — di fare «o scambio o sommo» che è poi un modo tenero per porre il ricatto: «o la mobilità o i contratti. Un aut aut che abbiamo visto, ha riaperto lo scontro nella fila del padronato».

La macchina dello sciopero è già messa in moto. La giornata di lotta sarà ben più vasta. Ieri hanno aderito i sindacati elettrici, mentre in Emilia, Sicilia e Lazio è stata

E' morto Dayan

(Dalla prima pagina) essersi lasciato cogliere di sorpresa dall'attacco siri-egiziano. Nell'aprile 1974 il governo di Dayan decise di non venire chiamato a far parte della compagine successoria. Doveva ridiventare ministro — questa volta degli esteri — nel 1977, dopo la vittoria elettorale di Begin, e ciò gli attirò l'accusa di tradimento da parte dei suoi vecchi compagni di partito laburisti.

Entrato, però, in disaccordo con il primo ministro sulla questione degli insediamenti nei territori occupati e del rapporto con i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza, si dimise dal governo nell'ottobre 1979. Non doveva essere comunque una eclisse definitiva, che non era nello stile dell'uomo. Tornato nei mesi scorsi alla vita politica attiva, Dayan si era presentato alle recenti elezioni con una lista che aveva ottenuto due seggi.

Oggi a Roma marcia contro la fame

ROMA — Assicuriamoci vivi allo sviluppo. Con questo slogan di protesta contro la fame che domina vaste aree del mondo, il corteo, partirà alle 10.30 da piazza Venezia e via dei Fori Imperiali per concludersi davanti alla sede della Fao.

Brandt e Craxi: toni diversi sulle iniziative per la pace

Dal nostro inviato FIRENZE — «Signor presidente, vorrei conoscere la sua opinione sulla marcia della pace che avrà luogo a Bonn il 10 ottobre». La risposta di Brandt viene ancora prima che l'interprete abbia finito di tradurre. «È stata una cosa impressionante. L'ho già detto davanti al Bundestag: questi giovani io non li considero degli avversari ma degli amici».

Applauso scroscianti. Poco dopo, lo stesso Brandt, rivolge a Craxi. Il segretario del Psi legge il suo comunicato del 2 settembre nel quale invitava a non aderire a manifestazioni sospette di demagogia e di strumentalismo. E' chiaro, aggiunge Craxi, che noi ci basiamo sul giudizio che possiamo dare prima che le manifestazioni avvengano. La marcia da Perugia ad Assisi non ha avuto quei caratteri e il Psi ne ha esaltato il valore. Se la stessa cosa è vera anche per

quella di Bonn, il giudizio è lo stesso.

Un altro applauso sanziona la rapida e positiva evoluzione dell'atteggiamento seguita, in quale, si deve aggiungere, era implicito nel carattere stesso della manifestazione organizzata dai socialisti fiorentini in onore di Brandt nell'augurio del «Palazzo dei Congressi» e nel cui ambito era inserita la conferenza stampa del presidente dell'Internazionale socialista. Bandiere rosse e della SPD, entusiasmo, l'Internazionale tedesca al momento dell'ingresso. E una grande, evidenzissima motivazione: il benvenuto a un uomo impegnato in ogni campo per la pace.

Craxi, che prima ha parlato di «difendere la pace, lavorare per la pace, organizzare la pace». Su questa direttiva fondamentale dell'Internazionale socialista, ha detto, sono schierati i socialisti italiani. E ha indicato tre ordini di questioni decisive: un quadro

La posizione dei Paesi euro-